

275.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 LUGLIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa</b> . . . . .	15925	e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627) . . . . .	15926
<b>Missione</b> . . . . .	15925	PRESIDENTE . . . . .	15926, 15935, 15947, 15948 15949, 15950, 15951, 15952
<b>Disegni di legge:</b>		<b>ANSELMI TINA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</b> . . . . .	15947
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	15925	<b>BIAMONTE</b> . . . . .	15947, 15949
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	15950, 15966	<b>BORROMEO D'ADDA</b> . . . . .	15921, 15964
<b>Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):</b>		<b>DE MARZIO</b> . . . . .	15947, 15949
Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (nuovo testo della Commissione) (2695-bis);		<b>DE VIDOVICH</b> . . . . .	15933, 15940, 15959
D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES		<b>GRAMEGNA</b> . . . . .	15965
		<b>MANCINI VINCENZO, Relatore</b> . . . . .	15946, 15948
		<b>OLIVI</b> . . . . .	15933, 15947
		<b>PAZZAGLIA</b> . . . . .	15946
		<b>PEZZATI</b> . . . . .	15942
		<b>POCCHETTI</b> . . . . .	15948, 15949, 15961

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

	PAG.		PAG.
ROBERTI . . . . .	15946, 15948, 15949, 15951	<b>Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio (Integrazione nella costituzione)</b> . . . . .	15966
SANTAGATI . . . . .	15943, 15947	<b>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni (Annunzio di relazione)</b> . . . . .	15926
TASSI . . . . .	15927, 15937	<b>Provvedimenti concernenti amministrazioni locali (Annunzio)</b> . . . . .	15926
TREMAGLIA . . . . .	15949	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .	15967
<b>Proposte di legge:</b>		<b>Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo</b> . . . . .	15968
(Annunzio) . . . . .	15966		
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	15925		
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	15926		
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	15966		
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> . . . . .	15967		

**La seduta comincia alle 16.**

GUNNELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Bemporad è in missione per incarico del suo ufficio.

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. La Commissione speciale per i fitti, nella sua riunione di ieri in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 326, recante provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (3049);

RICCIO STEFANO ed altri: « Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani e degli immobili destinati ad uso di albergo, pensione e locanda, nonché del vincolo alberghiero » (3022).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito,

(Così rimane stabilito).

Questi progetti di legge saranno iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea.

La VI Commissione (Finanze e tesoro), nella sua riunione di ieri in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea, ove non risulti tempestivamente possibile la stampa della relazione scritta, sui seguenti progetti di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788,

convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9 » (approvato dal Senato) (3099);

DE VIDOVICH ed altri: « Proroga dei termini di decadenza e di prescrizione in materia di tasse e imposte indirette sugli affari ed assunzioni di personale esecutivo degli uffici del registro » (2973).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Anche questi progetti di legge saranno iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

**VIII Commissione (Istruzione):**

« Norme interpretative dell'articolo 12 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, n. 766, concernente misure urgenti per l'università » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3100) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire all'VIII Commissione (Istruzione) di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la seguente proposta di legge, vertente su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge n. 3100 testé assegnato alla Commissione stessa in sede legislativa:

MIOTTI CARLI AMALIA e SALIZZONI: « Interpretazione autentica dell'articolo 12 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito,

con modifiche, nella legge 30 novembre 1973, n. 766, concernente misure urgenti per l'università » (2821).

Ricordo di avere altresì proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

*X Commissione (Trasporti):*

« Ulteriore ammodernamento del tronco italiano Domodossola-confine svizzero della ferrovia internazionale Domodossola-Locarno » (già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (2068-B) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*XIV Commissione (Sanità):*

Senatore LEGGIERI: « Istituzione del servizio di profilassi della carie dentaria » (approvato dal Senato) (3089) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VIII Commissione permanente (Istruzione) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

IANNIELLO ed altri: « Adeguamento dell'assegno ordinario e concessione di un contributo straordinario a favore dell'Istituto froebeliano Vittorio Emanuele II di Napoli » (175).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'interno, in data del 16 luglio 1974, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel secondo trimestre del 1974 concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Sant'Elpidio a Mare (Ascoli Piceno), Rocca di Papa (Roma), Alghero (Sassari), Atripalda (Avellino), Tinnura (Nuoro), Cossoine (Sassari), Nuraminis (Cagliari), Fondi (Latina), San Vito (Cagliari), Gallipoli (Lecce); nonché gli estremi dei decreti prefettizi relativi alla proroga delle gestioni straordinarie dei comuni di Uta (Cagliari), Vico del Gargano (Foggia) e Policoro (Matera).

**Annunzio di una relazione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni.**

PRESIDENTE. Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha inviato copia della relazione con la quale ha sottoposto al Comitato interministeriale per la programmazione economica il piano quinquennale 1974-1978 riguardante il potenziamento e lo sviluppo dei servizi postelegrafonici.

Il documento è depositato negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (nuovo testo della Commissione) (2695-bis); e delle concorrenti proposte di legge in materia previdenziale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, e delle concorrenti proposte di legge in materia previdenziale.

Comunico che nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

Come gli onorevoli colleghi ricordano, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sull'articolo 1.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il primo comma con il seguente:*

L'INPS provvede, secondo le norme indicate negli articoli seguenti, all'accertamento ed alla riscossione dei contributi di pertinenza delle proprie gestioni.

**1. 1. De Marzio, Tremaglia, Borromeo D'Adda, de Vidovich, Cassano, Tassi, Santagati, Roberti, Galasso, Delfino, Baghino, Lo Porto.**

TASSI. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro (che ringraziamo di presenziare finalmente questo dibattito, anche se la sua attenzione è rivolta a tutt'altre faccende), non siamo assolutamente d'accordo: lo abbiamo ampiamente spiegato nel corso della discussione sulle linee generali, lo abbiamo ripetuto nella discussione dello articolo 1. Con tutto il complesso dei nostri emendamenti avanziamo delle proposte anche alternative, sebbene la sfiducia generale che ci spinge a combattere questo provvedimento dovrebbe indurci soltanto ad una battaglia per eliminare ogni possibilità di introdurre nel nostro ordinamento questo disegno di legge, astenendoci quindi da ogni tentativo di migliorare il testo al nostro esame.

Sennonché il Movimento sociale italiano-destra nazionale, che svolge sempre le sue battaglie nel rispetto dei principi della Costituzione, ha sempre avuto il costume di non condurre una lotta esclusivamente negativa, ma ha sempre tentato di suggerire, almeno quando ciò è possibile, soluzioni subordinate o alternative, soluzioni che possano se non proprio soddisfare appieno le nostre istanze e le esigenze del popolo italiano, quanto meno diminuire il danno che troppo spesso, attraverso provvedimenti approvati dai due rami del nostro Parlamento, viene arrecato alle varie categorie, come in questo caso avviene per i lavoratori.

Noi non ci opponiamo, dicevamo, in linea di principio, ad un tentativo di razionalizzazione, come quella che potrebbe individuarsi nel disegno di legge; noi ci opponiamo, in realtà, a questo tipo di riorganizzazione, a

questo tipo di ristrutturazione. Quella che si propone non è una razionalizzazione del settore contributivo e di quello assicurativo, né di quello mutualistico; essa comporterà senz'altro un peggioramento generale, un aumento di costi, creando una situazione che sarà di maggior danno e di maggior costo per la nazione e di minor risultato utile per i lavoratori.

A nostro avviso è stata scelta la via sbagliata: mentre negli ultimi anni sono state fatte delle grosse modifiche strutturali con profonde implicazioni di ordine costituzionale, così come è accaduto con l'introduzione dell'ente regione, non è stato per altro previsto di innestare tutto ciò nella nuova realtà.

Poiché il compito primario nel settore dell'assistenza ospedaliera è stato affidato all'ente regione (anche se per noi tale scelta è stata erronea), prima di perseguire la completa ristrutturazione di tale settore sarebbe stato necessario far sì che le regioni realmente decollassero. Il fatto è che fino ad oggi esse non hanno decollato, e fino ad oggi la loro introduzione nel nostro sistema amministrativo e, in genere, nell'attività statale, ha peggiorato servizi e attività di tutti, con grave danno per gli stessi lavoratori, e comunque per gli utenti del servizio ospedaliero. Ecco che in tutto questo grande caos, che si verifica di giorno in giorno e che colpisce tutti i settori dell'amministrazione pubblica, danneggiando quindi anche tutta l'attività privata, noi ci accingiamo a costruire questo enorme carrozzone, tra l'altro dotato di mezzi finanziari veramente al limite della capacità di fantasia umana, o per lo meno di fantasia italiana. Affidiamo tutto questo ad un complesso di norme, e veramente non sappiamo dove sarà portato il risparmio coattivo costituito, appunto, dalla contribuzione sociale a carico dei lavoratori, dei datori di lavoro e, come tale, a carico di tutto il settore produttivo.

Noi, in sostanza, non riponiamo alcuna fiducia nell'Istituto nazionale della previdenza sociale, anche e soprattutto dopo la riforma in senso cosiddetto democratico varata, auspice e vate il partito comunista italiano. Dicevo, una riforma in senso pseudodemocratico perché — ci stancheremo mai di ripeterlo — non riteniamo che oggi come oggi i sindacati, delle associazioni private di fatto e non riconosciute, che esercitano in regime di monopolio, complice il Governo di centro-sinistra, l'attività di rappresentanti — io direi il mestiere — del mondo del lavoro senza averne una effettiva rappresentatività, ci

possano dare certamente la garanzia che gli interessi dei lavoratori, di tutti i lavoratori che dovrebbero essere tutelati secondo la norma della nostra Costituzione, lo siano effettivamente.

L'ho detto, l'ho ripetuto: non sono stato mai smentito. La « triplice » sindacale ha una rappresentatività che non supera il 20 per cento dei lavoratori italiani. La « triplice » sindacale inoltre — anche i giornali di oggi sono pieni di notizie relative a questa sacra « trimurti » della moderna socialità — è indirizzata e guidata, in maniera strettamente monopolistica — io direi totalitaria, dittatoriale — dalla CGIL. Noi sappiamo che quest'ultima è in simbiosi, a volte tiranneggiata e a volte tiranna, con lo stesso partito comunista; ma è sempre, comunque, la volontà dell'estrema sinistra, quella che informa di sé la CGIL stessa. Ed informando di sé la CGIL, per riverbero informa tutta la politica della « triplice » sindacale, imponendo ad essa la politica voluta dal partito comunista. Inoltre, esercitando la « triplice » sindacale la parte rappresentativa ufficiale o ufficializzata del mondo del lavoro, ecco che noi abbiamo per deduzione logica, per sillogismo logico la dimostrazione che è il partito comunista quello che regola ed impone tutto un modo di agire al mondo del lavoro. Partito comunista che, in termini di voti, può raggiungere il 25 per cento, ma che in termini di rappresentanza dei lavoratori, attraverso il suo sindacato della CGIL, non arriva nemmeno all'11 per cento.

Ecco quindi dove è andata a finire la cosiddetta riforma democratica dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, quella riforma che ha portato alla esclusione di fatto di tutti gli altri sindacati e prima di tutto del sindacato nazionale della CISNAL, privando di ogni possibilità di rappresentanza il restante 80 per cento dei lavoratori. Se la riforma dell'Istituto nazionale della previdenza sociale fosse stata veramente operata in termini democratici — ma usciamo dall'equivoco determinato dalla parola democrazia che è piuttosto vuota di contenuto — o meglio costituzionali, vale a dire in base a quelle che sono le norme, i dettati e i fini che la Costituzione della Repubblica dovrebbe imporre al popolo italiano e, comunque, senz'altro al Parlamento italiano, noi non avremmo avuto nulla in contrario, in linea di ipotesi, che fosse l'Istituto nazionale della previdenza sociale a diventare il vessillifero della unificazione dell'accertamento e della riscossione. Semmai, ci sarebbe soltanto da esa-

minare la parte strettamente operativa ed esecutiva, se cioè effettivamente quell'istituto, che è stato indicato come il nuovo depositario dell'attività di accertamento e riscossione unificata dei contributi, abbia gli strumenti, il personale e possa mettere a disposizione del mondo del lavoro un'attività esecutiva e amministrativa, tale da garantire che l'accertamento e la riscossione siano fatti bene, che il rateizzo eventuale del debito dell'imprenditore nei confronti dell'istituto medesimo sia fatto secondo criteri di giustizia, senza che intervengano, come troppo spesso accade, discriminazioni politiche o sociali.

Invece, da quando è intervenuta, nella ristrutturazione dell'INPS, questa riforma, soprattutto a livello di comitati provinciali, non si ha più alcuna garanzia in proposito. Noi sappiamo che il tipico luogo dove si dibatte maggiormente — e maggiormente ha vinto — la sindacatocrazia (la sindacatocrazia della CGIL, quindi la sindacatocrazia imposta dal partito comunista) è proprio il comitato provinciale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. È evidente quindi che da questi banchi, che difendono una politica che non è certamente classista (in quanto escludiamo che sia vantaggioso comunque accettare semplicemente il metodo della lotta di classe, essendo fermamente convinti che dall'odio nulla di buono può mai venire, ma soltanto dall'amore e dalla collaborazione si può ottenere qualcosa di positivo, anche e soprattutto tra le categorie sociali), non ci si può certamente affidare a dei sistemi sindacatocratici che questa lotta portano avanti ad alto livello e come unico mezzo per risolvere le questioni sociali; e che quindi questa lotta impongono anche in quei settori e in quei luoghi dove non sarebbe nemmeno logico e lecito aspettare di vederla considerata, arrecando così danno gravissimo alla rinascita dell'economia, alla giustizia sociale nel nostro paese, all'applicazione infine del dettato costituzionale seriamente inteso.

Non solo, ma avremmo desiderato che quando si riformò l'INPS si fosse usciti da un grosso equivoco. Giusto che fossero i lavoratori e i datori di lavoro — in quanto parti strettamente interessate poiché sono quelli che pagano i contributi sociali — a dare il parere o a decidere su quella che doveva essere l'attività relativa all'accertamento e alla riscossione dei contributi relativi. Ma non è assolutamente giusto che si possano considerare come rappresentanti sindacali quelli della « triplice », non tanto del 20 per cento dei lavoratori che rappresentano (perché quel-

li li rappresentano legittimamente in quanto sono iscritti alla « triplice » medesima), quanto invece della globalità dei lavoratori. Se si voleva che l'INPS fosse effettivamente amministrato democraticamente, se si voleva che rappresentasse effettivamente gli interessi dei lavoratori, bisognava uscire da questo bivio: o attuare l'articolo 39 della Costituzione, fare sì quindi che i sindacati uscissero dall'equivoco di essere delle associazioni private incontrollate ed incontrollabili dato che la Costituzione impone loro di adottare un ordinamento interno a base democratica solo se vogliono chiedere e ottenere la registrazione di cui al citato articolo 39. Quindi oggi, tra l'altro, questi sindacati nemmeno ci danno garanzia di essere retti e organizzati democraticamente, come vuole, salvo errore, il secondo comma dell'articolo 39 della Costituzione italiana. Non avendo l'obbligo, e non avendo nemmeno la possibilità di chiedere e ottenere la registrazione prevista da tale norma, essi non hanno neanche la possibilità di dimostrare che sono organizzazioni democratiche, o quanto meno democraticamente costituite.

O si faceva questo, e in tal modo si poteva dare ai sindacalisti della « triplice » quella parte di rappresentanza, appunto del 20 per cento dei lavoratori, oppure bisognava fare un altro discorso. Bisognava fare in modo che queste cariche fossero elettive, che tutti i lavoratori, indipendentemente dal fatto che fossero o meno organizzati nei sindacati privati, nei sindacati spontanei (come oggi sono tutti i sindacati, non essendo stata data applicazione all'articolo 39 della Costituzione), potessero eleggere direttamente i loro rappresentanti.

Ma noi ci facciamo spaventare dalle elezioni. La vicina confederazione svizzera ha l'*appellatio ad populum* per un'infinità di questioni: si rivolge al popolo direttamente, a seconda del luogo, della estensione degli interessi considerati, per qualsiasi occasione, per intitolare una fontana come per decidere se occorre dare il voto alle donne o se occorre aumentare o diminuire la fascia di lavoratori stranieri che possono essere ammessi nel territorio della Confederazione. Ebbene, se la Svizzera, che è maestra di democrazia, che esercita la democrazia da tanti anni, riesce a fare queste consultazioni per questioni anche di scarsissima importanza (ad esempio la fontana da porre in un angolo del paese) o anche per cose di grande importanza, esaurendo le operazioni elettorali in una domenica, operazioni che gli elettori compiono semplicemente imbucando delle schede, non vedo

perché allo stesso modo, visto che dovremmo essere quanto meno altrettanto progrediti — anche se io ritengo più civili — noi non dovremmo essere in grado di garantire ai lavoratori la possibilità di eleggere i loro rappresentanti, senza perdere né ore di lavoro né ore di riposo, semplicemente imbucando la scheda che indichi la scelta dei loro rappresentanti.

Non si deve imporre dall'alto, signor ministro, il monopolio dei sindacati, il monopolio di certi sindacati, di sindacati che, come dicevo, non esistono sotto il profilo costituzionale, in quanto non abbiamo dato ancora, dopo 30 anni di vita repubblicana e democratica, la possibilità ai lavoratori di esercitare la tutela dei loro interessi attraverso sindacati legittimamente costituiti nel rispetto delle norme costituzionali.

Le due possibilità sono quindi quelle che ho illustrato. O si applica appieno il dettato costituzionale, o bisogna dare ai lavoratori la possibilità di essere rappresentati direttamente attraverso rappresentanti non sindacali, ma eletti dai lavoratori stessi.

Ma il disegno di legge che disciplina la ristrutturazione dell'INPS, di questo ente che oggi diviene, dicevo, il vessillifero unico della riscossione unificata e dell'accertamento unificato di tutta la contribuzione sociale, non ha previsto tutto questo. Il provvedimento è partito da soluzioni che derivano da questo sillogismo: al potere, e potrei dire anche al regime, piacciono certi sindacati; non interessa al potere, al regime, se questi sindacati non sono rappresentativi, e non interessa nemmeno se operano nel rispetto delle norme costituzionali. A questo punto, dico che non interessa nemmeno se sono organizzati democraticamente, posto che non è consentito loro nemmeno di dare la prova dello statuto democratico che hanno adottato.

Ma a questi sindacati, e solo a questi, deve essere data la possibilità di condurre trattative, il diritto monopolistico di rappresentanza.

Il ministro del lavoro è a sua volta il vessillifero assoluto di questa impostazione, perché sappiamo che ha dato disposizioni ben precise, ordini tassativi, per far sì che « la triplice », vale a dire solo e soltanto la CGIL — me lo consenta signor ministro — sia considerata l'unica rappresentante dei lavoratori. Quindi, tra i tanti monopoli che proliferano in Italia, più o meno costituzionali, che qualche volta vengono « pizzicati » da qualche sentenza della Corte costituzionale, ne è nato

uno nuovo: è nato il monopolio sindacale della « trimurti », è nato il monopolio sindacale della CGIL.

Se teniamo presenti queste considerazioni, possiamo noi trasferire all'Istituto nazionale della previdenza sociale (che fino ad oggi ha avuto una parte importante, ma non fondamentale nella riscossione e quindi ha arrecato danni gravi ma non irreparabili, dopo la riforma pseudodemocratica dell'istituto medesimo, al mondo del lavoro e al mondo della produzione), possiamo noi affidare a questo istituto un altro monopolio, quello dell'accertamento e della riscossione unificata di tutti i contributi? Accertamento e riscossione sono due parole molto semplici, ma nascondono un'enorme mole di attività. Cosa significa accertamento? Significa la possibilità di andare a vedere tutto in una azienda, scoprire tutto, a cominciare dalla contabilità. Ciò viene affidato ad un ente parastatale, che non so fino a quale punto — anzi io lo nego — possa dare garanzie di imparzialità e di serietà.

Questo ente, cui affidiamo accertamenti e riscossioni, non è pronto, oltre a non avere la struttura necessaria. Non è l'ente che ha seguito e che segue i lavoratori per il maggior arco della loro vita. Non è l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie che, ad esempio, controlla l'attività delle aziende per la maggior parte del tempo in cui il lavoratore presta la sua opera presso le stesse (infatti l'INAM controlla la malattia che colpisce il lavoratore in tutto il periodo del lavoro). Ma l'Istituto nazionale per la previdenza sociale no; l'Istituto nazionale per la previdenza sociale accantona soltanto i contributi per le pensioni. Quindi ha un'attività molto limitata, ha un personale poco specializzato e comunque del tutto inidoneo a provvedere alla riscossione.

Nonostante questo personale (individualmente sono tutte persone a posto — sia ben chiaro — fanno tutti il loro dovere) abbia già dimostrato di non essere in grado di provvedere all'accertamento per le pensioni, visto che i poveri pensionati devono attendere degli anni perché venga loro liquidata la pensione in maniera definitiva; nonostante che l'Istituto nazionale della previdenza sociale abbia dimostrato la sua incapacità a provvedere anche ai suoi stessi fini di istituto, lo si vuole ingolfare con l'allargamento indiscriminato a tutta l'attività relativa alla contribuzione sociale. Si vuol far sì che questo istituto scoppi. Voi sperate, onorevoli colleghi, che si possa controllare attraverso l'INPS — e questo è il vostro fine — quei 12 mila miliardi famosi?

È vero; questo è l'unico scopo che raggiungerete.

Qual è la proiezione di questi fini, di questi nuovi scopi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale nella vita provinciale, nella vita delle aziende, nella vita delle ditte, delle piccole ditte e delle piccole imprese? È la possibilità praticamente di ricattare — me lo si lasci dire — in tanti modi, legalissimi, come, per esempio, la concessione o meno di un rateizzo per la riscossione postergata dei contributi.

Ritengo che oggi come oggi, se i dati di cui dispongo sono attendibili, almeno oltre il 50 per cento delle aziende sono costrette a ricorrere alla riscossione postergata, rateizzata degli oneri sociali; anche questa quindi diventa una manovra del credito, perché l'imprenditore che cammina sulla destra, che, per così dire, non attraversa quando il semaforo è rosso, che mantiene cioè una vita ordinata, e perciò è considerato un uomo di destra o addirittura un fascista, certamente non troverà la comprensione del comitato provinciale che deve concedergli o meno la riscossione rateizzata; anzi, sarebbe meglio dire chiaro e tondo che non l'ha più trovata da quando è stata fatta la cosiddetta riforma sociale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Dobbiamo allora, oltre alle spese e al carico contributivo relativo alla pensione dei lavoratori, concedere al comitato provinciale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale anche la possibilità di rateizzare o meno, di accertare, di riscuotere o meno i contributi di tutti gli altri istituti mutualistici? Io ritengo proprio di no, anche perché, se il contributo sociale per la pensione è di un certo peso, i contributi relativi all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie e all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro sono notevolmente più gravosi e pesanti.

Alla luce di queste considerazioni noi abbiamo proposto una serie di emendamenti. Il primo di essi praticamente svuota letteralmente il disegno della maggioranza, allargata fino al partito comunista — come ormai siamo abituati a vedere in questo Parlamento — limitando soltanto all'attività strettamente di istituto, cioè soltanto all'attività tipica e precipua dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, la possibilità di accertamento e di riscossione.

Dicevo all'inizio che la nostra non è certamente una posizione gratuita. Non abbiamo fiducia nel metodo e nel sistema, né nelle so-

luzioni, perché sono state mal poste e saranno male interpretate.

Ecco perché noi abbiamo presentato l'emendamento De Marzio 1. 1, con il quale intendiamo sostituire il primo comma dell'articolo 1 con il seguente: « L'Istituto nazionale della previdenza sociale provvede, secondo le norme indicate negli articoli seguenti, all'accertamento e alla riscossione dei contributi di pertinenza delle proprie gestioni ». Questo emendamento è quindi coerente con quanto abbiamo sempre sostenuto. Siamo coerenti molto di più della maggioranza democristiana (di questa fetta di maggioranza sempre più esigua, in possesso della democrazia cristiana) perché noi almeno, non riconoscendo all'INPS il diritto di estendere e allargare la sua attività, possiamo salvare anche lo SCAU. Invece è veramente strana la posizione della democrazia cristiana che vorrebbe allargare fino al massimo la possibilità di controllo, di esame, di accertamento e di riscossione da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale su tutti gli istituti che hanno controllo sui contributi sociali, meno che sullo SCAU. È una situazione che in termini di potere, onorevole Fortunato Bianchi, noi comprendiamo appieno, ma che in termini strettamente teorici e di principio ci appare inaccettabile.

Ora, poiché noi riteniamo che allo stato attuale ci si debba fidare poco del sistema, e che attualmente il metodo seguito sia dei meno negativi finché non saranno cambiate certe condizioni nel paese, finché non saranno restituiti dignità e rispetto al lavoro e quindi al lavoratore (e rispetto anche per le sue idee, per la sua libertà di non essere monopolizzato dalla triplice sindacale), non possiamo che mantenere lo *status quo*; quindi, dobbiamo cercare di limitare gli errori delle pseudo-riforme democratiche dell'INPS, per gli effetti che possono produrre soltanto sull'ambito ristretto di attività che all'ente medesimo fino ad oggi è consentito dalla legge.

In questo senso, riteniamo di poter richiedere alla Camera l'approvazione dell'emendamento De Marzio 1. 1. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il primo comma con il seguente:*

L'Istituto nazionale della previdenza sociale provvede, secondo le norme indicate negli articoli seguenti, oltre che all'accertamento e alla riscossione dei contributi di perti-

nenza delle proprie gestioni, alla riscossione unificata dei contributi dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie.

**1. 6. De Marzio, Borromeo D'Adda, Cassano, de Vidovich, Valensise, Bollati, Roberti, Lo Porto.**

**BORROMEO D'ADDA.** Chiedo di svolgerlo io.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BORROMEO D'ADDA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo nostro emendamento, sostitutivo del primo comma dell'articolo 1, tende a far sì che, per quanto riguarda i contributi dell'INAM, all'INPS fosse demandata solo la riscossione e non già l'accertamento di tali contributi. Infatti, il disegno di legge in discussione delega l'accertamento ad una sorta di comitato speciale per la riscossione unificata dei contributi, il quale è composto, a nostro parere, in modo alquanto strano. Infatti, tale comitato, nominato dal ministro del lavoro e della previdenza sociale, è composto da vari membri. Innanzitutto, dal presidente dell'INPS — e sappiamo chi sia e a quale tendenza politica appartenga — o da un vicepresidente da lui delegato. Siamo persuasi della efficienza e della capacità di intendere del presidente dell'INPS, ma non possiamo credere che quest'uomo riesca, oltre a svolgere la funzione di presidente dell'ente, a sovrintendere le funzioni relative all'accertamento, in tutta Italia. E riteniamo che, in questa elencazione di componenti del comitato speciale in questione, si celi la ricerca di un impossibile equilibrio, se non si eliminano le finalità politiche che stanno alla base del provvedimento e che si sostanziano nella creazione di un enorme « carrozzone », guidato unicamente da elementi appartenenti alla « triplice » sindacale, ed in modo particolare alla CGIL, data la nota composizione della « triplice » stessa. Procedendo nell'elencazione dei componenti il comitato speciale, vi figura poi un rappresentante dell'INAM. Ma se questo comitato speciale deve sovrintendere all'accertamento dei contributi INAM in tutta Italia come è possibile che di esso faccia parte, in qualità di esperto, un solo rappresentante dell'INAM? Ma vediamo poi di chi si tratta: di uno dei componenti del consiglio d'amministrazione dell'INAM, e cioè di un altro sindacalista che, da solo, nell'ambito di questo strano comitato dall'incerta natura (non si sa se si tratta di un organo ministeriale e si ignora con quale criterio svol-

gerà le sue funzioni), deve risolvere il problema dell'accertamento mutualistico e sanitario in tutta Italia; gravissimo problema di cui ben si conosce la complessità.

Vi figurano ancora due rappresentanti dell'INPS, designati dal presidente dell'istituto tra i componenti del consiglio di amministrazione dell'ente. Quanto alla composizione di quest'organo, nel quale la « triplice » già dispone della maggioranza, il presente provvedimento eleva a venti il numero dei rappresentanti dei lavoratori dipendenti, e sappiamo con quali criteri essi sono selezionati. Tornando alla composizione del comitato speciale, di esso, in base all'articolo 2 del disegno di legge, faranno parte altri rappresentanti del mondo sindacale. Inoltre di esso fa parte anche un rappresentante dell'INAIL, anch'esso designato dal presidente dell'istituto tra i componenti del consiglio di amministrazione; e poi, finalmente, si prevede che vi facciano parte due funzionari del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Con tutto il rispetto per il ministro Bertoldi, è facilmente immaginabile che questi funzionari saranno scelti grazie anche all'indicazione dei suoi collaboratori — tra cui forse vi sarà anche il dottor Giugni — tra personaggi notoriamente legati ad una certa linea politica. Sono poi previsti due rappresentanti del Ministero del tesoro. A questo punto non comprendiamo perché, se vi sono i rappresentanti del Ministero del tesoro e quelli del Ministero del lavoro, non debbano esservi, ad esempio, due rappresentanti del Ministero dell'industria, dato che questa attività di esazione dei contributi dell'INPS e dell'INAM coinvolge tutta l'imprenditoria italiana, riguarda tutta l'industria pubblica e privata italiana. Non si comprende perché proprio coloro i quali hanno la funzione di sovrintendere alla libera attività dell'industria italiana e all'armonizzazione dei rapporti tra industria pubblica e privata non debbano avere voce in capitolo in questo comitato: a meno che non si ritenga che, fin dalle origini, questo comitato rappresenti unicamente una scelta politica, che se ha un significato qui in Parlamento, non ha in realtà alcuna funzione all'interno dell'INPS.

Il nostro emendamento tende pertanto ad affidare all'INPS la sola riscossione dei contributi INAM e non anche l'accertamento degli stessi. Non vediamo infatti, ripeto, come questo comitato speciale possa dare un utile apporto ad un serio accertamento di questi contributi.

Del comitato speciale fanno poi parte cinque rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Lo ripetiamo per l'ennesima volta: la nostra parte politica non potrà mai essere d'accordo su progetti di legge che perpetuano una discriminazione nei confronti di una organizzazione sindacale di lavoratori che ha i propri rappresentanti in tutte le parti d'Italia: una organizzazione sindacale di rappresentanti eletti, quando esistevano le commissioni interne, in moltissime aziende, e che oggi rappresentano larghe schiere di lavoratori. Io non accetto il fatto che un sindacato come l'UIL, che notoriamente non gode dell'adesione di cui gode la CISNAL, debba essere rappresentato in questi comitati unicamente per diritto politico, al di là del dettato costituzionale, della logica e dell'interesse dei lavoratori. Non si può pretendere di continuare ad operare discriminazioni nel mondo del lavoro e chiedere ad una parte politica che è stata liberamente votata dal popolo italiano di facilitare tale azione. Denunciamo quindi ancora una volta questo tentativo di creare divisioni nel mondo del lavoro.

Proseguendo nell'analisi dell'elenco di coloro che devono operare l'accertamento dei contributi, arriviamo ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro dell'industria. Anche in questo caso vediamo che sono previsti i rappresentanti delle grandi organizzazioni sindacali, ma sono esclusi quelli delle piccole e medie industrie.

Noi ribadiamo il principio, di cui si fa carico il nostro emendamento, che l'accertamento dei contributi INAM deve essere attuato dai funzionari di quest'ultimo ente, cioè da coloro che per trent'anni hanno svolto, in modo corretto, questa attività seguendo le procedure previste dallo statuto dell'INAM. Non è possibile affidare questo accertamento a un comitato speciale che, ripeto, non si capisce che cosa sia, o ai comitati regionali, dove i funzionari del Ministero e i funzionari dell'INAM dispongano solo di un voto consultivo. Tra l'altro, non comprendiamo come sia possibile che l'unico funzionario esperto nella materia faccia parte di un comitato regionale o di un comitato speciale a livello nazionale disponendo solo di un voto consultivo. La espressione « voto consultivo » costituisce infatti una presa in giro e tradisce largamente gli interessi dei lavoratori.

Con questi comitati regionali, con il comitato speciale, come è possibile affidare l'accertamento dei contributi INAM all'INPS? Si affidi quindi all'INPS solo la riscossione dei contributi INAM, ma il compito di procedere

all'accertamento di tali contributi non deve essere affidato al nuovo « carrozzone » che si vuole creare.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, dopo le parole:* dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, *aggiungere le seguenti:* alle casse mutue provinciali di malattia di Trento e Bolzano.

**1. 8. Olivi, Pezzati, Speranza, Zolla, Bosco, Boffardi Ines.**

*Al secondo comma dopo le parole:* dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, *aggiungere le seguenti:* alle casse mutue provinciali di malattia di Trento e Bolzano.

**1. 9. Olivi, Pezzati, Speranza, Zolla, Bosco, Boffardi Ines.**

L'onorevole Olivi ha facoltà di svolgerli.

**OLIVI.** Signor Presidente, i due emendamenti tendono ad includere le due casse mutue di Trento e Bolzano nel sistema prefigurato dal provvedimento in esame.

A proposito di questo disegno di legge, si è lamentata la limitatezza — diciamo così — di ordine orizzontale, nel senso che non sono stati inclusi altri tipi di rapporti assicurativi obbligatori in atto; si è lamentato, quindi, che vi siano dei rapporti assicurativi riferiti ad altri enti non compresi, appunto, nel disegno di legge. Ora, questi due emendamenti tendono a completare in senso verticale la riscossione unificata, relativamente cioè a tutti i lavoratori, a tutti i rapporti di lavoro di un certo tipo. Le casse mutue provinciali di Bolzano e di Trento hanno competenza od obbligo assicurativo nei confronti degli stessi soggetti per i quali, nel resto dello Stato, provvede l'INAM. Appare, quindi, assurdo che tali organismi non vengano compresi in questa unificazione. E da tener presente che le casse di Bolzano e di Trento devono applicare le stesse leggi assicurative che assicurano all'INAM le stesse aliquote, debbono offrire le stesse prestazioni per questo determinato tipo di lavoratori.

So bene che l'obiezione sollevata si riferisce all'autonomia di queste casse mutue. Ma esse hanno una autonomia funzionale e strutturale cui non viene recato alcun pregiudizio dall'emendamento in questione; non ne viene pregiudizio alle strutture amministrative e

non ne viene pregiudizio agli ulteriori compiti che la regione e le province autonome di Trento e Bolzano possono attribuire alle casse mutue provinciali considerate.

Del resto, in questo stesso disegno di legge, nel nuovo articolo 7, a proposito delle anagrafi dei lavoratori e dei datori di lavoro, si fa obbligo anche alle casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano di fornire all'INPS i dati e gli elementi necessari per la attuazione di quanto, appunto, disposto con il presente disegno di legge. Che significato ha dare questo obbligo se dal sistema vengono estrapolate proprio queste due casse mutue?

Si dice che, di fatto, esista una correlazione tra le casse mutue di Trento e di Bolzano e l'Istituto nazionale della previdenza sociale. A me sembra che questa sia una ragione in più per sancire per legge che questa unificazione sia almeno verticalmente completa.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimere il secondo comma.*

**1. 7. Santagati, Borromeo D'Adda, de Vidovich, Galasso, Bollati, Roberti, Lo Porto.**

**DE VIDOVICH.** Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DE VIDOVICH.** Signor Presidente, l'emendamento soppressivo del secondo comma dell'articolo 1 è uno dei punti cardine di questo discorso, perché nel secondo comma dell'articolo 1 viene fatta l'elencazione di tutti quegli organismi che perderebbero la loro capacità di influire sull'accertamento e sulla riscossione dei contributi, che sarebbero delegati a questo unico « carrozzone » dell'INPS che, com'è stato già rilevato da alcuni colleghi, non è un organismo politicamente asettico, ma è un organismo già predeterminato e fornito di una sua impostazione; un organismo che, nella lottizzazione del potere in corso ormai da parecchio tempo e che non coinvolge più solamente i partiti della maggioranza, ma anche il partito comunista, come parte del potere effettivo, è stato appunto attribuito alla « triplice » sindacale e, quindi, alla CGIL, alla CISL e alla UIL: in definitiva, al partito comunista.

Questo emendamento intende sottolineare alcuni punti. Cominciamo dall'accertamento.

L'accertamento, per poter essere unificato — se si volesse giustificarlo, come apparentemente hanno fatto relatori e Governo, come un fatto esclusivamente di funzionalità e di efficienza — avrebbe dovuto essere preventivamente preceduto da una operazione unificatrice dei criteri di riscossione; criteri di riscossione che, se identificati tra di loro, avrebbero potuto giustificare l'unicità dell'organo. Ma questo, onorevoli colleghi, non avviene. E lo si vede nello stesso secondo comma dove, nella parte finale, parlando della riscossione, si dice: « nonché ogni altra somma la cui riscossione sia affidata ai predetti enti ».

Perché questo? Perché, evidentemente, la stessa Commissione lavoro che ha redatto questo secondo comma dell'articolo 1 ha ritenuto di non avere tutti i dati o almeno i dati necessari per potere elencare i criteri di riscossione e di accertamento dei vari enti. In quella Commissione ci siamo accorti che sfuggivano parecchi casi particolari che oggi, essendo di competenza di organi specificamente preparati, portano un certo introito, ma che domani, viceversa, l'INPS non sarà in grado di risolvere perché gravato da questo nuovo incarico cui esso è completamente impreparato sia per la carenza di personale a tutti nota, sia perché non ha mai svolto servizi di questo tipo.

Di conseguenza, quando parliamo di unicità dell'accertamento senza avere preventivamente unificato i criteri dell'accertamento, compiamo una di quelle azioni demagogiche che in questa Camera si vanno svolgendo da troppo tempo e che portano solamente ad un ulteriore deterioramento della situazione.

Se si fosse arrivati alla unicità dei criteri dell'accertamento, successivamente sarebbe stato possibile arrivare all'unicità dell'organo di riscossione e di accertamento. Si sarebbe potuto verificare questo fatto perché il criterio unico consente al singolo impiegato o funzionario di applicare meccanicamente il criterio unificato. Poiché questo non avviene, come lo stesso comma dell'articolo 1 ammette nella parte finale — in maniera un po' sorniona ma abbastanza esplicita — credo che questo fatto non possa non essere sottolineato. E deve essere sottolineato perché proprio questa forzatura spiega e giustifica le ragioni politiche che hanno presieduto a questa formulazione della legge.

Infatti, mancando la ragione dell'efficienza, mancando una ragione che possa giustificare sul piano tecnico questa legge, è necessario scendere sul piano politico e vedere per quale ragione, politicamente, questa legge è

stata fatta. Perciò questo è un comma rivelatore, una comma emblematico, come si dice in termini moderni.

È emblematico proprio perché si è voluto fare di questo Istituto nazionale della previdenza sociale — un ente strutturato in maniera illogica e al di fuori della stessa tradizione statutaria italiana — un organismo che ha poteri esecutivi, ma che è però espressione di partiti e di sindacati anziché essere espressione di un potere esecutivo staccato da quella che è l'influenza politica, partitica o sindacale.

Su questo punto verte il grave contrasto di fondo che esiste tra il Movimento sociale italiano-destra nazionale e gran parte di questa Assemblea, contrasto che però trova nel paese le situazioni rovesciate. Infatti, se andiamo a chiedere agli italiani se essi vogliono un'amministrazione statutaria, un'amministrazione pubblica politicizzata, nella maggioranza essi si dichiareranno contrari, diversamente da quanto avviene in quest'aula, ad una soluzione di questo tipo.

Se andiamo a chiedere agli italiani quanti di essi concordino sull'opportunità di attribuire la riscossione dell'INPS, non già ad organi tecnici, ma ad organi politici, che poi useranno in maniera abnorme di questi poteri, ebbene, noi troveremo sicuramente che la maggioranza del popolo italiano vuole continuare ad avere uno Stato ed una organizzazione della pubblica amministrazione apolitica, che agisca secondo criteri tecnici e di efficienza, e non secondo criteri politici e quindi necessariamente discriminatori.

Al contrario, mi sembra che in quest'aula la posizione sia rovesciata; e questo dimostra l'esistenza della spaccatura tra il paese reale ed il paese legale. In quest'aula c'è una maggioranza, che si sta delineando molto chiaramente, favorevole ad una politicizzazione dell'INPS, ad una politicizzazione degli istituti previdenziali, ad una politicizzazione, addirittura, dei momenti tecnici della loro attività, quali sono quelli inerenti alla riscossione.

Onorevoli colleghi, mi domando che differenza sostanziale esista tra la riscossione sociale e la riscossione fiscale. Che differenza esiste (numerosi autori hanno approfondito questi temi) tra la capacità impositiva dello Stato sul piano fiscale e la capacità impositiva dello Stato sul piano sociale, posto che con una legge viene fissata la percentuale delle imposte e con una legge analoga viene fissata l'entità della cifra che dev'essere versata dal contribuente sociale, cioè dal datore di lavoro e dal lavoratore, ai fini della con-

tribuzione previdenziale? Vi è una unicità, tanto è vero che nei paesi socialisti non esiste addirittura differenza, tanto è vero che in certi paesi la riscossione avviene nella stessa maniera: è cioè sempre lo stesso organo (nel caso specifico sarebbe il Ministero delle finanze) che provvede a questa unica riscossione.

Per quale ragione, se si voleva unificare la riscossione, non si è trasferito tutto quanto il contributo statale e sociale nell'unico fondo del Ministero delle finanze? Evidentemente, perché il Ministero delle finanze attualmente è ancora retto secondo i criteri dello Stato, al di sopra delle fazioni, al di sopra dei fatti politici, partitici e sindacali. Per il momento il Ministero delle finanze funziona ancora in questo modo, anche se non so per quanto tempo ancora ciò avverrà, perché giungerà pure il momento in cui in quest'aula qualcuno si spartirà anche il Ministero delle finanze, qualcuno si comprerà i procuratori del registro e delle imposte: tanti ad un partito, tanti ad un altro. Arriveremo anche a questo, prima o poi, cioè allo sfasciamento dello Stato.

Non si è però mai nemmeno pensato a fare veramente il grosso risparmio, dal momento che oggi l'amministrazione finanziaria dello Stato, soprattutto con i mezzi che si stanno scegliendo e con quelli che già ha a sua disposizione, arriverebbe a rastrellare in maniera perfetta e velocissima tutti quei contributi che, se unificati in un solo organismo, avrebbero veramente consentito un risparmio notevole, se risparmio si fosse voluto fare, se il discorso dell'efficienza fosse stato un discorso reale, se il concetto del risparmio nella spesa pubblica avesse veramente presieduto alla elaborazione di questo disegno di legge. Ma così non è; e qui, tra un po', si alzerà un collega di parte comunista a chiedere perché mai lo SCAU non sia stato inserito nell'elenco degli enti di questo comma secondo, di cui noi chiediamo addirittura la soppressione; ed allora arriveremo a scoprire che lo SCAU — come diranno i colleghi democristiani — è una parte che non va data al partito comunista, perché deve rimanere, nell'interesse della democrazia cristiana, a finanziare organi di questo partito.

Queste cose, naturalmente, la stampa indipendente non le riporterà; la stampa comunista parlerà soltanto dei quattrini che vanno alla democrazia cristiana; tra qualche mese, tra qualche anno, quando scoppieranno scandali sull'INPS, che avrà favorito questo o quello, la democrazia cristiana finalmente potrà dire che anche i comunisti rubano (per la ve-

rità essi ricevono già una fetta della torta, se è vero tra i petrolieri che esiste una « sezione B » di finanziamento, onorevoli colleghi del partito comunista). Ma potrà dirlo più chiaramente, si potrà toccare con mano: quella ditta ha dovuto pagare tanto per avere una dilazione nel pagamento, come già è stato spiegato ed illustrato dagli onorevoli Tassi e Borromeo D'Adda. Ed allora, anche i comunisti potranno completamente entrare in questo sistema, sentirsi democraticamente partecipi di esso; troveremo che i lavoratori saranno lietissimi perché anche il partito dei lavoratori o presunto tale, quello al quale qualcuno ha dato il voto, avrà partecipato a truffe illecite come i partiti del centro-sinistra. Quindi, saranno tutti d'accordo; arriveremo a questa lottizzazione del potere, del sottopotere e dell'imbroglio. Per cui, tutti d'accordo in un magnifico Parlamento in cui, naturalmente, non sarà possibile insultarsi perché tutti saranno partecipi delle situazioni che si sono verificate.

E che questo sia vero, che l'INPS sia un organismo che abbia una caratterizzazione politica predeterminata, un qualcosa che è stato attaccato come etichetta e non proveniente da una scelta autonoma, lo dimostra il fatto che i comitati provinciali e regionali dell'INPS non sono espressione dei lavoratori o anche dei datori di lavoro, ma dei rappresentanti sindacali di questi organismi, che sono ben altra cosa. Sarebbe come se qui invece di essere eletti direttamente in Parlamento, si trovasse l'onorevole Piccoli, l'onorevole Natta e qualche altro capogruppo e si dividessero *a priori* il numero dei deputati, dicendo, in sostanza, « noi siamo i partiti, noi ci dividiamo i deputati ». A questo punto, quando i partiti fossero tutti d'accordo, che cosa farebbe il popolo italiano, il quale magari pretenderebbe di eleggere i deputati? Così avviene nell'INPS: in questo Istituto si ha la predeterminazione di quelle che sono le rappresentanze sindacali senza che i lavoratori, i quali si debbono obbligatoriamente sentire rappresentati da coloro che invece non hanno alcun titolo, possano intervenire perché nessuna elezione è stata fatta.

**PRESIDENTE.** Onorevole de Vidovich, sto ascoltando lei ed ho ascoltato prima i suoi colleghi. Ho notato che molto frequentemente, nell'illustrazione degli emendamenti, voi avete travalicato il limite degli emendamenti stessi investendo argomenti che o si riferiscono all'articolo 2 oppure alla materia in generale. Comprendo bene lo scopo politico di questo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

tipo di discorsi, però — ci sono suoi colleghi che possono testimoniare — dal 1953 in poi, quando viene fatto l'ostruzionismo, lo si fa sul merito della questione. La prego quindi di attenersi al merito dell'emendamento.

**DE VIDOVIK.** Certo, signor Presidente; ella ha molta più esperienza di me — io sono deputato di prima nomina — ma le faccio rispettosamente presente che questo secondo comma va esaminato proprio nel contesto del disegno di legge. Non posso non tener conto di questo contesto in quanto questo secondo comma elenca proprio quelli che sono gli organismi che finiscono col ricadere in quel comitato.

**PRESIDENTE.** Ne potrà parlare quando esamineremo l'articolo 2, onorevole de Vidovich. La prego di continuare.

**DE VIDOVIK.** Molto giusto. Noi infatti saremmo addirittura favorevoli ad una unificazione della riscossione dei contributi, così come previsto in questo secondo comma se non vi fossero le altre ragioni che stavo esaminando. Il secondo comma dell'articolo 1 non è un fatto a sé stante: se così fosse, noi lo voteremo tranquillamente. L'unificazione della riscossione dei contributi costituisce un fatto che in termini di efficienza può essere accettato, ed è accettato dal nostro gruppo. È il contesto della legge, in cui questo secondo comma è inserito, che invece non ci consente di farlo: è il disegno di legge nel suo complesso, di cui questo secondo comma fa parte, che non possiamo non denunciare. E questo non solo per ostruzionismo ma per cercare di capirci: non potremo mai capirci se parleremo di questi argomenti senza inquadrarli in un discorso più ampio.

D'altra parte, non dobbiamo dimenticare che il nostro è un organismo politico nel quale non si fanno leggi « alla Licurgo », completamente astratte, estranee alla stessa volontà del legislatore. Nel nostro lavoro, ogni parola vale miliardi per una certa parte politica. In questo secondo comma, ad esempio, ogni parola che si riferisce alla tutela delle lavoratrici madri vale qualcosa come 2 miliardi e 300 milioni da affidare in gestione al partito comunista.

Non si tratta, quindi, di parole messe lì per caso, da interpretare solo in senso lessicale. Ad ognuna di esse va dato un preciso significato politico: e noi stiamo cercando di farlo.

Tutto questo lungo elenco di associazioni sta a significare che esse perderanno completamente la loro autonomia, la loro capacità di riscossione e di accertamento per delegarle ad un organismo che, così come verrà ad essere articolato in forza del disegno di legge che presumibilmente sarà definitivamente approvato, finirà inevitabilmente nelle mani del partito comunista.

Ecco perché, signor Presidente, non posso prescindere da un discorso politico globale, né dal portare avanti la nostra denuncia. Una denuncia che la stampa quotidiana ignora completamente. Noi stiamo facendo una battaglia (e passeremo ancora molto tempo a farla) anche perché vogliamo vedere se, ripetendo giorno dopo giorno queste cose, riusciremo a smuovere la cosiddetta stampa indipendente, verificando così anche quanto essa sia indipendente. Vogliamo sbattere in faccia a questa stampa, alla radiotelevisione, a tutti <sup>o</sup> altri organismi di informazione che non informano su niente, quella che è la loro grande capacità di non parlare di ciò che accade in quest'aula. Vedremo se, continuando a ripetere le stesse cose, riusciremo ad ottenere una riga sul *Corriere della Sera* oggi di Rizzoli, ieri di Crespi o di qualcun altro.

È questo un discorso che l'onorevole Presidente ha voluto molto cortesemente chiamare di *flibustering*: vorrei però rispettosamente far presente che questo episodio non ha solo natura parlamentare. Ha soprattutto natura politica, perché nulla di quanto viene da noi pesantemente denunciato trapela fuori di quest'aula. Ed è questa la ragione per cui tutti noi dovremo soffrire un po' di caldo per la illustrazione di tutti gli emendamenti.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al secondo comma, dopo le parole:* dovuti all'Istituto nazionale della previdenza sociale, *aggiungere le seguenti:* i contributi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, nonché i contributi unificati in agricoltura dovuti al Servizio contributi agricoli unificati e ogni altro contributo obbligatorio o facoltativo riscosso dai predetti enti.

1. 5. **Biamonte, Bacalini, Aldrovandi, Di Giulio, Di Puccio, Furia, Garbi, Gramegna, Miceli, Noberasco, Pochetti, Sgarbi Bompiani Luciana, Zoppetti.**

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

L'onorevole Biamonte ha facoltà di svolgerlo.

BIAMONTE. Con questo emendamento, noi cerchiamo di realizzare effettivamente quanto è indicato nel titolo di questo provvedimento in merito all'accertamento e alla riscossione unificata dei contributi assicurativi.

Noi speravamo che finalmente questa fosse l'occasione per varare un provvedimento capace veramente di riordinare tutto il settore della previdenza sociale, attribuendo ad un unico istituto il compito di riscuotere tutti i contributi.

Sappiamo — come del resto è stato ripetutamente denunciato da più parti — che la frammentazione di queste operazioni tra vari enti comporta danni rilevanti per i lavoratori, dispersione di energie, evasioni (soprattutto dei contributi dovuti nell'interesse dei lavoratori) e praticamente eterni conflitti di competenza.

Nell'articolo 1 del nuovo testo della Commissione viene finalmente attribuita all'INPS la riscossione dei contributi per conto dell'INAM, e a distanza di tempo anche per conto dell'INAIL. Però — strana cosa — non è prevista la riscossione per conto dello SCAU. Sappiamo bene che lo SCAU (Servizio contributi agricoli unificati) viene difeso strenuamente. Ricordiamo che non più di sette giorni fa, in occasione della discussione del disegno di legge sul riordinamento del cosiddetto parastato, questo grande carrozzone, che rappresenta un grosso intralcio che va contro gli interessi dei lavoratori, soltanto per pochi voti è stato mantenuto in vita. Proprio l'esistenza di più enti che riscuotono i contributi previdenziali — al contrario di quello che affermano i colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano — causa un enorme danno alla erogazione delle prestazioni da parte dell'INPS. Si dice, da parte dei colleghi della democrazia cristiana e del Movimento sociale italiano, che l'INPS impiega anni prima di erogare le pensioni. In questa attesa, i lavoratori muoiono di fame. Ebbene, bisogna dire che in realtà non si vogliono trovare i rimedi a questo stato di cose e si mantiene in vita lo SCAU. Già una settimana fa, come dicevo, abbiamo affrontato il problema della soppressione di questo carrozzone. Una grande parte della Camera ha riconosciuto la necessità di sopprimere lo SCAU, che è stato salvato solo per pochi voti. Il nostro emendamento è diretto proprio all'abolizione di questo ente, attraverso una riforma generale della riscossione dei contributi. Cerchiamo così di dare

una nuova svolta alla riscossione dei contributi e soprattutto al loro accertamento, in relazione anche alla vistosa evasione dei contributi che si verifica, come è stato denunciato recentemente dalla stampa, in particolare dal *Corriere della Sera*.

Sappiamo benissimo che la riscossione e l'accertamento dei contributi compiuta da un solo ente si risolverà in un vantaggio per i lavoratori, che saranno così garantiti nei loro diritti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al secondo comma, dopo le parole: i contributi, sopprimere le seguenti: per l'assicurazione contro le malattie.*

1. 2. **De Marzio, Delfino, Pazzaglia, de Vidovich, di Nardo, Borromeo D'Adda, Cassano, Roberti, Tremaglia, Tassi, Santagati, Galasso, Baghino, Bollati, Alfano, Valensise, Menicacci, Guarra, Lo Porto.**

*Al secondo comma, sopprimere le parole: dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie nonché ogni altra somma la cui riscossione sia affidata ai predetti enti.*

1. 3. **Tremaglia, De Marzio, Roberti, Delfino, di Nardo, de Vidovich, Galasso, Cassano, Borromeo D'Adda, Tassi, Santagati, Pazzaglia, Baghino, Valensise, Bollati, Menicacci, Alfano, Lo Porto.**

*Sostituire il terzo comma con il seguente:*

L'Istituto nazionale della previdenza sociale provvederà alla riscossione dei premi e contributi dovuti agli enti che saranno soppressi la cui gestione sarà affidata all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

1. 4. **Roberti, Tremaglia, Borromeo D'Adda, Cassano, de Vidovich, di Nardo, Tassi, Galasso, Delfino, Pazzaglia, De Marzio, Baghino, Marchio, Guarra, Bollati, Menicacci, Valensise, Alfano, Turchi, Lo Porto.**

TASSI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Alla luce di quello che abbiamo già detto in sede di discussione sulle linee generali e, richiamato come presupposto a quello che sto per dire quanto abbiamo già esposto fino ad ora i miei colleghi ed io, illustrerò l'emendamento 1. 2.

Subordinatamente agli emendamenti che noi consideriamo principali, cioè a quelli che vogliono mantenere all'Istituto nazionale della previdenza sociale soltanto e strettamente i compiti dell'Istituto medesimo, noi siamo disponibili perché al medesimo nel frattempo, siano attribuite altre facoltà e altri compiti, purché sia mantenuta completamente autonoma l'attività dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie e dell'Istituto nazionale assicurazioni per gli infortuni sul lavoro.

L'INPS, l'INAM e l'INAIL nacquero nell'arco di tempo che va tra il 1930 e il 1940, in maniera autonoma, perché in quell'epoca storica e sociale il potere statale in Italia, primo tra tanti paesi d'Europa, veniva ad introdurre un sistema di assicurazioni sociali per i lavoratori dipendenti, gestito dallo Stato o per lo meno sotto il controllo dello Stato.

Senonché come la storia sociale italiana ci insegna, nello stesso movimento spontaneo del mondo del lavoro i vari enti mutualistici e previdenziali erano nati man mano che si venivano prospettando le diverse esigenze; quindi, tutte le varie attività che potevano e dovevano — oggi diciamo senz'altro « devono » — essere svolte a favore dei lavoratori non erano state inventate, ma venivano di volta in volta scoperte, quando l'esperienza della nuova società industriale dava al legislatore e agli interessati le indicazioni che il caso richiedeva.

I tre istituti principali nacquero quindi separatamente, ed ebbero una vita separata. È ovvio che l'ottimo, come già abbiamo detto, in linea di principio sarebbe che tutto fosse concentrato in un solo ente, perché ciò comporterebbe innanzi tutto un notevole risparmio dei gettoni di presenza dei consigli di amministrazione, una maggiore possibilità di realizzare ogni attività in maniera più completa e più uniforme, e quindi di seguire tutti gli aspetti del mondo sociale, sotto il profilo previdenziale e mutualistico, che interessano i lavoratori.

Però, come abbiamo già detto, attualmente le strutture dei vari enti non sono in grado di poter essere integrate; e se ci fosse stata la possibilità di una eventuale integrazione, noi la indicavamo proprio nell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie che avrebbe, esso ed esso soltanto (data la grande importanza di questo ente nei confronti degli altri) potuto conglobare gli altri istituti previdenziali.

Se la logica del ragionamento di poc'anzi deve essere il presupposto del mio ragiona-

mento attuale, è abbastanza ovvio il motivo per cui noi riteniamo che, se la volontà della maggioranza (quella maggioranza che addirittura oggi sembra aver mutato parere rispetto alle votazioni della settimana scorsa) — forse quella votazione notturna ha portato consiglio, senz'altro comunque sbagliato, alla maggioranza medesima? — è di dare effettivamente un nuovo slancio, una nuova espansione all'Istituto nazionale della previdenza sociale, ciò non debba e non possa comunque andare a discapito dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie. Doveva semmai essere proprio l'INAM ad inglobare una malattia che è una malattia sociale, o che lo era quando si costituì l'INPS, e non viceversa. Doveva essere l'Istituto nazionale assicurazione malattie ad occuparsi semmai anche della tubercolosi, e non dovevano essere attribuiti all'Istituto nazionale della previdenza sociale l'accertamento e la riscossione, peculiari attività dell'INAM. Ma alla base di certe decisioni vi è non tanto l'interesse dei lavoratori, quanto il calcolo politico. Noi sappiamo quanto sia valida l'opera che l'Istituto nazionale assicurazione malattie compie in svariati settori, quanto sia esteso e capillare l'accertamento fatto dagli ispettori dell'INAM, che da tanto tempo seguono la vita delle aziende, colpendo gli evasori attraverso le denunce all'ispettorato del lavoro.

Quale deve essere il fine dell'ente previdenziale e mutualistico? Forse quello di raccogliere e raccattare denaro, o non piuttosto, soprattutto e innanzitutto, quello di offrire una effettiva opera di assistenza e previdenza nella malattia e nella vecchiaia al lavoratore? Noi riteniamo che lo scopo principale sia l'attività di assistenza: e proprio coloro che devono e possono garantire al lavoratore una valida assistenza, possono e debbono anche farsi carico, a nostro avviso, dell'accertamento relativo alla contribuzione sociale. Noi quindi consideriamo deleterio il fatto che l'attività dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, in via di unificazione della contribuzione, della riscossione e dell'accertamento dei contributi, possa conglobare anche le funzioni proprie dell'INAM.

Non possiamo accettare che questo benemerito istituto che è l'INAM, che ha funzionato e funziona benissimo, che ancora oggi dà valide garanzie alle varie parti contraenti (anche agli stessi datori di lavoro), debba venire scorporato e addirittura espropriato della sua attività più importante, cioè quella di andare a controllare effettivamente quale sia il debitore della contribuzione, in quale mi-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

sura il debito contributivo sia a carico del debitore, i tempi ed i modi della riscossione.

Alla luce di queste considerazioni, noi riteniamo che l'INAM non debba subire le conseguenze di questa normativa iniqua.

Sotto il profilo strettamente logico l'emendamento Tremaglia 1. 3 avrebbe dovuto precedere l'illustrazione dell'emendamento De Marzio 1. 2. Infatti, la genericità dell'ultima parte del secondo comma dell'articolo 1, a proposito dei contributi per le assicurazioni contro le malattie, che noi vogliamo eliminare attraverso l'emendamento 1. 2, è tale che noi non riteniamo che si possa affidare un mandato in bianco alla riscossione di una entità indeterminata, che nemmeno il legislatore è in grado di enucleare e di definire. L'emendamento principale fra i due che sto illustrando è quello Tremaglia 1. 3, al quale resta subordinato l'emendamento 1. 1. La logica, in realtà, è sempre la stessa, cioè quella di salvare l'INAM da questo inglobamento. Tale istituto, tra l'altro, è retto in maniera forse non democratica, secondo il concetto di democrazia che hanno i rappresentanti dell'estrema sinistra italiana: a nostro avviso, invece, è retto in maniera funzionale, e come può e deve essere retto un ufficio statale o parastatale.

Noi non possiamo accettare che le decisioni principali e più importanti — che non riguardano soltanto i rappresentati e i tutelati dall'Istituto di cui ci stiamo occupando, ma che interessano la vita economica e sociale dell'intero paese, perché investono la possibilità di accertare, nei confronti dei datori di lavoro delle piccole, medie e grandi imprese, le contribuzioni che le medesime devono dare per l'assistenza contro le malattie dei loro dipendenti — siano prese da chi non ha una effettiva responsabilità.

Infatti, tutte le volte che si verificano convergenze assembleari su un provvedimento, su una qualche decisione, si allontana la possibilità di reprimere eventuali abusi e di colpire penalmente eventuali responsabili: facciamo cioè in modo da evitare che chi sbaglia paghi.

Invece in una struttura burocratica (e « burocrazia » non è una brutta parola, quando non si tratti di una burocrazia pletorica) il funzionario, il responsabile del settore diventa automaticamente responsabile anche di tutte le sue attività. Quando invece ai vari responsabili sostituiamo dei consigli, dei comitati che decidono a maggioranza, noi facciamo due cose sbagliate. Innanzi tutto eliminiamo la possibilità di responsabilizzare

il funzionario, e poi distribuiamo il tutto su una maggioranza che può essere o meno individuabile, sicché, un domani, di fronte a un caso di prevaricazione o di discriminazione o di patente ingiustizia, non sappiamo chi colpire e perseguire.

Ora, se questo è ancora accettabile circa l'INPS, per la contribuzione relativa che, come dicevo poc'anzi, è di scarsa importanza e rilevanza monetaria e percentuale, ciò non è assolutamente accettabile nei confronti dell'INAM, che ha invece un'altissima percentuale di contribuzione, che fa pagare altissimi contributi sia ai datori di lavoro sia al lavoratore, e che quindi, attraverso l'accertamento, la riscossione e la rateizzazione della riscossione, ha la possibilità, anzi il diritto ed il dovere, di aiutare o addirittura di condannare e eliminare un'impresa.

Proprio nel momento attuale di crisi economica, quando tutte le imprese, ad alto, medio e basso livello, sono in crisi per la stretta creditizia e per la situazione economica, sociale e finanziaria (che è stata creata dagli errori della politica economica del Governo Andreotti-Malagodi, dalle scelte sbagliate di allora e dal proseguimento sulla strada sbagliata da parte dei successivi Governi di centro-sinistra), non possiamo accettare che la decisione circa la riscossione di una importantissima parte delle enormi tangenti che sono a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori, per quanto riguarda l'assistenza delle malattie, sia conferita a quei comitati provinciali e a quegli istituti, così detti rappresentativi, che oggi guidano, provincialmente e territorialmente parlando, l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Ecco perché, in tutti i modi, cerchiamo di evitare che l'estensione delle competenze dell'INPS possa raggiungere anche il campo tipico dell'INAM. È l'ultima trincea: superata la quale sarebbe veramente superato il limite del lecito, sarebbe eliminata ogni possibilità di salvataggio di tutto il settore, segnatamente di quello produttivo, ove la produzione è frutto della collaborazione dell'intelligenza, del capitale e del lavoro di tutti gli italiani di buona volontà che intendono ancora lavorare in questa Repubblica la quale, in base alla Costituzione, fondata sul lavoro, vive o, meglio, muore ogni giorno di scioperi e lotte di classe, senza alcun sacrificio compiuto per il progresso della collettività.

Sulla base delle precedenti considerazioni si fonda anche l'emendamento Roberti 1. 4, sostitutivo del terzo comma dell'articolo 1 del

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

disegno di legge in esame. Con questo emendamento vorremmo, con un sol colpo, salvare l'INAIL insieme con l'INAM. Il discorso diventa sempre più importante, non tanto dal punto di vista strettamente venale, quanto dal punto di vista specifico. Non si capisce come potranno essere considerati competenti gli ispettori dell'INPS, per conoscere e valutare in concreto i rischi di un determinato lavoro e per stabilire i premi assicurativi per le fattispecie considerate. Non possiamo ammettere che si raffazzoni in questo modo una cosiddetta riforma, senza che si mostri di aver predisposto gli strumenti per una garanzia di validità della riforma stessa.

Di grande momento è la soppressione dell'accertamento e soprattutto della riscossione dei contributi sociali da parte dell'INAM e dell'INAIL. Lo studio legale del settore dell'assistenza malattie è affidato ad avvocati liberi professionisti, per tutti gli istituti d'Italia. Si tratta di avvocati che hanno ristretto l'ambito della loro attività professionale esclusivamente all'assistenza degli istituti medesimi per la riscossione coattiva degli eventuali premi che, attraverso il rateizzo concesso, tante volte gli imprenditori non hanno voluto o potuto corrispondere. Affidando l'accertamento e la riscossione all'INPS, strutturato, anche sotto il profilo dell'assistenza legale interna, in modo da potersi avvalere di avvocati in numero sufficiente solo per quanto riguarda la riscossione coattiva dei limitatissimi contributi dovuti all'INPS, non teniamo conto del fatto che, con l'unificazione quale è proposta, priviamo tutti i suddetti professionisti della loro legittima aspettativa di poter mantenere il rapporto di lavoro fino all'esaurimento delle relative finalità. Sono professionisti, questi, che hanno affidato all'assistenza dell'istituto tutto il loro avvenire: spesso hanno assistito anche per un ventennio l'istituto medesimo. D'altro canto oggi ho sentito affermare che i legali dell'INPS, in previsione che l'INPS, a causa della dilatazione delle sue attività di accertamento e riscossione, decidesse di ampliare gli organici dei legali, si sono opposti a che venisse estesa ad altri la possibilità di partecipare all'assistenza legale dell'INPS. Gli avvocati che hanno assistito fino ad oggi l'INAM, con un colpo di spugna, con un colpo di legge, con un colpo di mano, dall'oggi al domani perderanno ogni possibilità di guadagno e dovranno ricominciare dal nulla la loro attività professionale. Gli emendamenti da noi proposti tendono pertanto a mantenere la situazione qual è attualmente, senza creare altre

condizioni di malcontento e di ingiustizia, altre condizioni « democratiche », secondo l'accezione che a tale termine viene attribuita dalla sinistra e, purtroppo, ormai, anche dalla democrazia cristiana.

Chiediamo pertanto che il Parlamento approvi i nostri emendamenti 1. 2, 1. 3 e 1. 4.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimere il terzo comma.*

**1. 11. Roberti, Borromeo D'Adda, Bollati, Galasso, Cassano, Palumbo, Buttafuoco, de Vidovich, Valensise, Lo Porto, Santagati, Baghino, Tremaglia.**

**DE VIDOVICH.** Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DE VIDOVICH.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si consenta di muovere alcuni appunti ai colleghi della Commissione lavoro riguardo al loro sistema di legiferare. Infatti, dopo avere elencato, al secondo comma dell'articolo 1, tutti gli istituti ed enti nei confronti dei quali si sarebbe dovuto applicare l'unificazione dell'accertamento e della riscossione, la Commissione ha ritenuto opportuno aggiungere un altro comma, il quale recita: « L'Istituto nazionale della previdenza sociale provvede altresì, con la decorrenza prevista al successivo articolo 11, alla riscossione dei premi e contributi dovuti all'Istituto nazionale per la assicurazione contro gli infortuni sul lavoro ». Il successivo articolo 11 parla specificamente dell'INAIL, e pertanto il richiamo era del tutto superfluo. Infatti, al punto b) dell'articolo 11, è detto: « a decorrere dal 1° gennaio 1976 per i contributi dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, nonché per ogni altro contributo obbligatorio o facoltativo riscosso dal predetto Istituto ».

Non si riesce dunque a comprendere il perché del richiamo esplicito all'articolo 11. È una svista dovuta, probabilmente, ad altre ragioni. Vi sono, cioè, motivi politici che hanno provocato sviste come questa. Vedo che l'onorevole Bianchi mi fa cenno di no.

**BIANCHI FORTUNATO, Relatore.** Non si tratta di una svista.

**DE VIDOVICH.** Ora, onorevoli colleghi. L'INAIL ha una struttura particolare. La de-

terminazione dei premi che devono essere versati dai datori di lavoro e dai lavoratori avviene in base a dati di infortunistica, a calcoli di matematica attuariale e ad altri elementi squisitamente tecnici, che non possono essere affidati agli uffici dell'INPS, il quale non ha la possibilità di affrontare tutta la materia inerente alla riscossione. Infatti, esistono, a livello provinciale e a livello nazionale, per settori di produzione e addirittura per singoli settori all'interno di un settore di produzione, delle casistiche che vengono formulate e in base alle quali, poi, in contraddizione con quelli che sono i datori di lavoro e le categorie che li rappresentano, vengono formulati i premi che debbono essere pagati per l'infortunistica. Il discorso, quindi, è un discorso di assicurazione, è un discorso di matematica attuariale, cioè un discorso ove il fatto politico o il fatto di natura sindacale sono secondari o, addirittura, inesistenti.

Pertanto, voler applicare anche all'INAIL questo sistema, dando all'INPS la possibilità di intervenire senza che abbia la specifica preparazione tecnica e l'obbligo di intervenire anche nei conflitti che sorgono da questo insieme di complessi lavori che porta alla formulazione dei premi, è semplicemente follia. Infatti, l'INAIL ha avvocati specializzati in questi problemi, ha tecnici che sono in grado di risolvere e che hanno finora egregiamente risolto sul piano tecnico questi problemi; per cui, oggi, travasare anche questo istituto all'interno dell'INPS per quanto concerne la riscossione è un fatto che indubbiamente lascia perplessi. E deve essere rimasta perplessa, onorevole Fortunato Bianchi, anche la stessa Commissione se, anziché elencare semplicemente l'INAIL nel precedente comma secondo, ha sentito il dovere di formulare un terzo comma che distinguesse l'INAIL dagli altri enti, anche se poi l'articolo 11 che è richiamato e che giustificerebbe formalmente la formulazione di un terzo comma, in realtà non aveva bisogno di alcun richiamo perché, come si è detto, esso, al comma b), già richiamava esplicitamente l'INAIL.

Dunque, questo comma dimostra ancora una volta quanto stiamo dicendo su questo provvedimento, e su questo articolo in particolare; cioè, che ci sono delle vere e proprie forzature tecniche, che porteranno addirittura a disguidi sul piano dell'efficienza e sul piano della formulazione tecnica di quelli che sono i premi di riscossione. Infatti, si tolgono istituti che hanno una specifica preparazione e che debbono presiedere alla formulazione di tecniche che sono specifiche, e che per ciò

stesso, se affidate ad un altro organismo, impongono la necessità di creare all'interno di quest'ultimo gli stessi meccanismi che oggi sono presenti nell'INPS. In altre parole, non si effettueranno risparmi; anzi, bisognerà creare *ex novo* qualcosa che già funzionava, e funzionava bene, in un altro ente.

Quindi, questa spinta non solo non è una spinta efficientistica, come voleva far credere il Governo, e come la Commissione riteneva di poter affermare anche attraverso la relazione degli onorevoli Fortunato Bianchi e Vincenzo Mancini, ma addirittura crea delle contrapposizioni, delle sfasature che peseranno indubbiamente, tenuto anche conto che l'INPS già oggi (come è stato rilevato un po' da tutte le parti politiche della Camera, non in occasione della discussione di questo disegno di legge ma di altri provvedimenti riguardanti l'INPS) non riesce a far fronte ai compiti che gli sono affidati, si vede addossare nuovi compiti specifici e sente, quindi, il dovere di creare nuovi organismi, nuovi uffici, di creare *ex novo* una burocrazia che deve occuparsi specificatamente di problemi assai delicati. Per quale ragione? Sempre per quelle ragioni politiche che abbiamo denunciato durante lo svolgimento dei vari emendamenti e durante la discussione sulle linee generali.

Quindi, pessima è la formulazione tecnica del provvedimento, perché ogni qualvolta si introduce un elemento ultroneo in un comma di un articolo, si appesantisce una legge: ed è questo un modo cattivo di legiferare, onorevoli colleghi; senza significato, anzi, con un significato nettamente negativo, perché peserà sull'intera organizzazione dell'INPS un qualche cosa che già funzionava in un organismo estraneo, e funzionava bene. Infatti, non ho mai sentito levare in questa aula, né nella Commissione lavoro, della quale mi onoro di far parte, non ho mai sentito — dicevo — critiche al funzionamento dell'INAIL in questo settore; non s'è mai sentito dire che i premi, così come erano stabiliti dall'INAIL, non andassero bene; e nessuna parte politica ha mai formulato rilievi tecnici sul modo di riscossione, di accertamento e, soprattutto, sul modo di imposizione attuato dall'INAIL.

Perché dunque, se questo organismo funziona, cambiare le cose e affidare certe funzioni a un altro organismo, nei confronti del quale, da tutte le parti politiche, sono stati espressi giudizi molto pesanti? Per quale ragione sottrarre all'INAIL una funzione che esso ha svolto bene, per conferirla ad un altro istituto, l'INPS, che non sappiamo come la svolgerà, e che anzi sicuramente la svol-

gerà male se è vero che attua male tutti i suoi provvedimenti, al punto che tutta la Camera ha sempre dissentito sul suo modo di gestire certi istituti? Voglio in proposito ricordare che allorquando in questa sede si è parlato di pensioni non c'è stato un solo settore che non abbia puntato l'indice accusatore contro l'INPS per criticarne il funzionamento. Perfino il Governo ha parlato di pratiche dell'INPS che rimangono ferme addirittura per tre e per quattro anni.

Così stando le cose, ad un organismo già incapace di portare avanti un proprio discorso istituzionale vogliamo attribuire il compito di portare avanti un altro discorso istituzionale completamente estraneo alle esperienze dell'istituto stesso? È questo il modo, secondo voi, di portare avanti un discorso di efficienza della pubblica amministrazione? È questo, secondo voi, onorevoli colleghi, il modo per addivenire alla razionalizzazione di tutto il parastato? È questo, secondo voi, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il sistema che consentirà di effettuare un più rapido pagamento delle somme dovute dagli istituti previdenziali? Vi rendete conto che con questo sistema si peggioreranno le prestazioni degli istituti che oggi funzionano, senza alleggerire i compiti di quelli che invece funzionano male, anzi appesantendoli di nuovi compiti?

A me sembra, onorevoli colleghi, che questa aggiunta fatta all'ultimo momento dalla Commissione sia veramente infelice; essa non ha ragione d'essere, non si giustifica minimamente né sul piano dell'efficienza, né sul piano dell'esperienza, né sul piano della contrazione della spesa pubblica, in attuazione di quella grande riforma che si dovrà fare e di cui abbiamo parlato allorquando si è discusso recentemente in quest'aula della crisi in cui versa tutto il parastato.

Mi auguro perciò che la Camera voglia prendere in considerazione questo nostro emendamento soppressivo del terzo comma dell'articolo 1. Voglio augurarmi che alle tesi del nostro gruppo non si risponda con il solito «no» immotivato da parte degli altri gruppi. Mi auguro che sulle tesi testé enunciate vogliano pronunciarsi i relatori, con i quali io opero da due anni in Commissione lavoro, spiegandoci per quali motivi questa funzione, svolta così bene dall'INAIL, debba essere trasferita all'INPS, che sicuramente la svolgerà male. Mi auguro — ripeto — che i relatori si esprimano al riguardo, affinché questo dibattito non si riduca ad un discorso fra sordi, ad un monologo di una parte po-

litica nei confronti delle altre parti politiche, che badano solo ai loro affari e quindi si disinteressano del discorso tecnico che deve investire il contenuto di questo disegno di legge. Ci auguriamo che vi sia un dialogo su questo tema, come ci deve essere in un parlamento, altrimenti questo non sarebbe tale, ma qualche cosa di estremamente diverso. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

Ai fini del versamento dei contributi previdenziali e assistenziali di cui alla presente legge, la retribuzione imponibile prevista dall'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è data dalla retribuzione lorda corrisposta al lavoratore per i periodi di paga scaduti nel mese arrotondata per eccesso o per difetto alle mille lire.

**1. 10. Pezzati, Giovanardi, Ligori.**

L'onorevole Pezzati ha facoltà di svolgerlo.

**PEZZATI.** Lo do per svolto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Avverto che la Commissione ha presentato il seguente emendamento:

*All'ultimo comma aggiungere, in fine, le parole: nonché i contributi agricoli dovuti al Servizio contributi agricoli unificati.*

**1. 12. Commissione.**

È stato presentato il seguente subemendamento:

*Dopo l'emendamento aggiuntivo della Commissione, aggiungere: ente che con il 1° gennaio 1975 viene sciolto e i cui compiti e funzioni sono assunti dall'INPS.*

**0. 1. 12. Gramegna, Pochetti.**

L'onorevole Gramegna ha facoltà di svolgerlo.

**GRAMEGNA.** Non è necessario, signor Presidente: lo diamo per svolto.

**PRESIDENTE.** Desidero per altro avvertire che la Presidenza si riserva di decidere l'ammissibilità di tale subemendamento prima che si proceda alla votazione.

Ha chiesto di parlare, sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 1, l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, intendo avvalermi di quanto disposto dall'ultimo comma dell'articolo 85 del regolamento della Camera, che così recita: «...Ciascun deputato può prendere la parola una sola volta sugli emendamenti salvo che nel corso della discussione siano presentati emendamenti ai suoi emendamenti».

Ligi al regolamento, noi desideriamo procedere ad una disamina dei dodici emendamenti e del sub-emendamento presentati all'articolo 1; disamina che ci consentirà una visione globale di tale articolo attualmente in discussione.

È evidente che questa sintesi vuole costituire un contributo all'approfondimento di un provvedimento che tante critiche ha suscitato, non solo dalla nostra parte politica, ma anche da parte di partiti della maggioranza (è sufficiente citare il partito repubblicano). È allora evidente che avvalersi di tutti gli strumenti regolamentari per richiamare l'attenzione della Camera sulla delicatezza di questo disegno di legge può costituire un tentativo — che noi speriamo non venga frustrato dalla disattenzione di taluni colleghi — di aprire gli occhi a molti deputati, compresi quelli della maggioranza. Questi, forse per quella che è una normale prassi delle assemblee legislative, si adeguano ai dettami dei dirigenti dei loro gruppi, e spesso votano come quelle famose pecorelle dantesche che seguono la pecora guida, diciamo così, e abbassano il muso tutte timide e, come dice Dante, con una espressione che nella sua sinteticità è altamente espressiva, «e lo imperché non sanno». Quelle pecorelle dunque non sanno perché si voti o sanno che si deve votare solo in quel modo perché così è stato loro spiegato dal capo della fila. Ho visto in quest'aula che vi sono molti deputati — naturalmente quelli obiettivi, sereni, quelli che in fondo non hanno alcun pregiudiziale motivo di opposizione o di adesione a questa o a quell'altra norma legislativa — che stanno cominciando a capire che questo disegno di legge non è certo il più puritano e, meno che mai, il più ortodosso. Questi stessi deputati hanno cominciato a capire che il Movimento sociale italiano sta conducendo questa battaglia non per partito preso o contro un partito, in quanto abbiamo ormai la possibilità di dimostrare, e lo dimostreremo ancor meglio nel corso dell'esame di tutti gli articoli di questo provvedimento — se non erro sono 38 — che quelli che all'origine potevano sembrare atteggiamenti di insofferenza da parte di taluni

deputati della maggioranza ufficiale (poi parleremo anche di quella maggioranza aggregata: per essere più chiari del partito comunista) non sono preconcezioni o faziosi, ma vogliono costituire un richiamo alla responsabile valutazione del singolo deputato il quale è giusto che obbedisca alle direttive del gruppo al quale appartiene, ma deve anche tener presente che agisce senza vincolo di mandato e che quindi deve soprattutto obbedire alla propria coscienza e rendersi sempre più edotto dei problemi che vengono affrontati in Commissione ed in aula.

Credo che parecchi deputati incomincino ad aprire gli occhi su questo disegno di legge; per lo meno, hanno iniziato a porsi degli interrogativi che noi speriamo possano diventare un elemento di convincimento alla chiusura di questa serie di esami particolareggiati dei vari articoli. Molti deputati hanno iniziato a chiedersi il perché di questa insistenza di un partito della maggioranza governativa — per essere più espliciti, del partito socialista italiano — nei confronti di una legge che fa acqua da tutti i lati. Perché questa insistenza da parte del partito comunista nel dare una mano caritatevole alla maggioranza — magari sarà una carità pelosa — che rispecchia un interesse di tale partito all'approvazione di questo provvedimento così esso è consegnato? Perché questo interesse da parte delle organizzazioni sindacali, ed in modo particolare da parte della CGIL, perché venga varato un ennesimo carrozzone che consenta di poter sempre più estendere «la sindacatocrazia», non prevista né regolata da alcun articolo della Costituzione o da alcuna legislazione ufficiale? Perché questo interesse a diventare una sorta di super Governo, una sorta di super potere che finisca col travolgere i legittimi depositari della volontà popolare e in primo luogo i due rami del Parlamento?

Orbene, proprio con la disamina di tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1, noi desideriamo dare il primo colpo di piccone a un edificio che già traballa (anche se non quanto la torre di Pisa, che però in fondo rimane salda pur nella sua tendenza all'inclinazione), un edificio fatiscente, che si vuole a qualunque costo rabberciare, magari procedendo ad una superficiale sopraelevazione, senza rendersi conto se questo collimi o meno con gli interessi dei lavoratori, dei pensionati, di tutti gli iscritti alla previdenza sociale.

E poiché l'articolo 1 è un po' il cappello, il proemio di tutta questa legge, è evidente che gli emendamenti di cui stiamo per oc-

cuparci non possono che afferire alla intitolazione che precede lo stesso articolo 1 in questo « nuovo testo », come si legge negli atti ufficiali della Camera. Anche se poi questa legge è soltanto una rielaborazione piuttosto cattiva e imperfetta di quanto era già previsto dalla precedente stesura.

Naturalmente intendo riferirmi all'attuale titolo I che prima era il titolo III di un provvedimento decapitato poi — come ho detto alcuni giorni fa in sede di discussione generale — dei primi due titoli.

In realtà, l'odierno articolo 1 è praticamente uguale all'articolo 25 del testo precedente: assolutamente identici sono il primo e il terzo comma, mentre il secondo è stato cambiato nelle ultime due righe, ma rappresenta soltanto un peggioramento del precedente.

*Nihil novi sub sole*, dunque, in questo articolo 1. E questo primo rilievo spiega di per se stesso lo sforzo che sta facendo il mio gruppo per cercare, con una serie di emendamenti, di migliorare questo primo articolo. Voglio cioè dare una prova di buona volontà, una dimostrazione di impegno, grazie alla quale ci auguriamo e speriamo che la Camera possa convincersi della necessità di correggere profondamente l'articolo 1.

Perché chiediamo queste modifiche? Il discorso potrebbe portarci molto lontano, anche se noi non intendiamo, per quello che è l'oggetto dell'articolo 1 e degli emendamenti che ad esso si riferiscono, diluirlo eccessivamente.

Ci sembra più utile concentrare gli argomenti e trarre dai vari emendamenti non dico gli auspici (non vorrei disturbare l'ombra del Foscolo) ma soltanto gli spunti, le premesse per potere far capire quella che potremmo chiamare l'antifona di questa nostra battaglia. È vero che la discussione sulle linee generali già fa capire il pensiero dei singoli gruppi politici, come pure la discussione sui singoli articoli; ma sono gli emendamenti quelli che costituiscono la parte concreta. Direi che la discussione sull'intero provvedimento e sui singoli articoli sta agli emendamenti come la teoria sta alla pratica, come un'enunciazione astratta sta all'applicazione concreta. L'esposizione generale può costituire soltanto una dichiarazione di intenti, ma non sortirebbe effetto se non venisse poi concretata in una volontà netta e precisa, il che avviene con la presentazione degli emendamenti. E anche quando avessimo inteso sostituire l'intero articolo, avremmo sempre dovuto presentare un emendamento. Si sarebbero potuti presentare emendamenti soppressivi, emendamenti ag-

giuntivi, o emendamenti modificativi. Noi abbiamo seguito tutte e tre le vie, il che sta a dimostrare come da parte nostra non ci sia una volontà preconstituita contraria alla impostazione generale del provvedimento, ma la volontà di dare a questa impostazione generale un volto diverso da quello che finora ha voluto dargli il Governo.

Dal confronto tra le norme redatte dalla maggioranza (non solo quella di cartello, ma anche la maggioranza allargata al partito comunista) e le norme da noi elaborate, da questa dialettica, se mi è consentito il termine, possono nascere i presupposti per dare alla legge un volto migliore.

Noi non ci facciamo molte illusioni, onorevoli colleghi. Già sappiamo che il Governo per questa legge ormai ha fatto i suoi giochi e non intende deflettere. Già sappiamo che è forte non della sua maggioranza, che è fragile e sconquassata, ma della abbondante aggiunta di voti che riceverà dal gruppo comunista e guarda alla nostra opposizione — che è l'unica seria e meditata opposizione che si stia esercitando su questo disegno di legge — quasi con sufficienza, quasi con un senso di sopportazione.

Quindi si crede di potere, in certo qual modo, snobbarci, di poter quasi considerare il nostro un comportamento fastidioso, di chi vuol far perdere tempo. Ecco invece dov'è l'errore di visuale, di ottica politica, che si consuma da parte della maggioranza e di chi alla maggioranza tiene bordone. L'articolo 1 di questo disegno di legge è quello sul quale, ripeto, è opportuno, una volta per sempre, avanzare fondamentali notazioni e osservazioni. Noi riteniamo che, se venissero valutati nel loro insieme i nostri emendamenti e se — cercherò brevemente di dimostrarlo — venissero allo stesso modo valutati, sia pure sotto un'ottica e quindi sotto una prospettiva diversa, gli emendamenti degli altri gruppi, probabilmente il testo in esame ne uscirebbe di gran lunga migliorato.

A questo punto vorrei fare un chiarimento. Ho preannunciato che io mi occuperò non soltanto degli emendamenti del mio gruppo, ma anche degli emendamenti degli altri gruppi: me ne dà licenza e facoltà l'articolo 85 del regolamento della Camera. È infatti fondamentale il confronto diretto tra le varie componenti di un Parlamento: altrimenti si tratterebbe veramente di un discorso tra sordi, come diceva poc'anzi il collega de Vidovich. In questa Camera, altrimenti, agiremmo per compartimenti stagni, vale a dire che ognuno suonerebbe la propria musica e si chiudereb-

be le orecchie quando venisse suonata la musica degli altri gruppi. Noi, invece, dobbiamo fare di tutto perché si possa creare — mutuando sempre il paragone musicale — una specie di concerto; del resto così si dice anche per i provvedimenti che vengono emessi di concerto tra i vari ministri. Non sarebbe quindi male che esistesse un concerto, direi una compenetrazione di contrapposti punti di vista. Perché proprio da questo concerto — non voglio esagerare, non vorrei dire sinfonia, per quanto, dal punto di vista etimologico, sembra che sinfonia e concerto siano la stessa cosa, comunque è un insieme di suoni e di strumenti atti a provocare questi suoni — proprio da questo armonico sviluppo (forse è meglio parlare di armonia anziché di sinfonia) della discussione scaturisca la possibilità di guardare all'uno e all'altro aspetto dei vari emendamenti presentati dai vari gruppi politici, così che poi il « Comitato dei nove » e il Governo nell'ambito delle rispettive competenze, esprimano un parere che non sia preconcelto o prevenuto, ma sia frutto di un'approfondita disamina che consenta di arrivare a un giudizio di sintesi.

Proprio per questo noi ci avviamo a fare questa indagine e a valutare gli emendamenti che sono stati testé illustrati dai colleghi dei vari gruppi.

Premetto che di tutti gli emendamenti presentati dal mio gruppo, quale firmatario di essi, io condivido appieno l'impostazione; sarebbe ultroneo, pleonastico, o addirittura una petizione di principio il voler ribadire la mia totale adesione al loro contenuto, anche se, dovendo poi procedere ad esprimere un giudizio sugli emendamenti degli altri gruppi, credo di poter dire fin da adesso che non avrò certo la stessa tranquilla coscienza che posso avere per gli emendamenti presentati dal mio gruppo e di cui sono cofirmatario. Non perché si presuma una preconcelta avversione agli emendamenti degli altri gruppi. Lungi da noi questa intenzione prava! Noi intendiamo guardare con molto distacco agli emendamenti degli altri gruppi, ma se per avventura lungo la strada incontrassimo emendamenti a noi congeniali, potremo esprimere un giudizio positivo.

Credo di non aver molto da aggiungere a quanto, con molta dovizia e con molta preparazione, è stato detto dai colleghi del mio gruppo in ordine agli emendamenti all'articolo 1. Il primo emendamento praticamente vuole perfezionare, senza sopprimerlo, l'originario testo della Commissione, con la soppressione della parte relativa ai contributi dovuti

all'INAM. Infatti, le ragioni ampiamente illustrate in sede di discussione generale suggeriscono che non si possa, in occasione della ristrutturazione dell'INPS, procedere alla mortificazione o addirittura all'estinzione degli altri istituti previdenziali.

Il secondo emendamento del mio gruppo cerca di esprimere in termini più razionali il contenuto del primo comma dell'articolo 1. Dall'emendamento si evincono il contenuto e lo spirito che ha mosso il mio gruppo nella presentazione di questo emendamento.

Non credo meritevole di eccessiva fiducia e pertanto di accoglimento l'emendamento Olivi 1. 8, in forza del quale si vorrebbe estendere la normativa in esame anche ai contributi relativi alle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e Bolzano; ciò perché, in tal caso, si passerebbe da una visione nazionale ad una visione provinciale e particolaristica, se non addirittura separatistica.

Non mi soffermo sull'emendamento 1. 7, tendente a sopprimere il secondo comma dell'articolo 1, in quanto l'onorevole de Vidovich lo ha illustrato in modo puntuale ed esauriente. Mi sembra tuttavia che la soppressione del secondo comma ci chiarirebbe molto le idee e fugherebbe quelle preoccupazioni, che costituiscono uno dei fondamentali ostacoli a che il nostro gruppo dia voto favorevole al disegno di legge.

Quanto all'emendamento Biamonte 1. 5, mi limito ad osservare che non mi sembra allo stato attuale possibile inserire lo SCAU, perché un'altra legge, votata giorni or sono, ha fatto salvo tale servizio. E non sarebbe neanche, vorrei dire, molto corretto, dal punto di vista parlamentare, rimettere in discussione un argomento che è stato già approvato: addirittura, se volessi rifarmi al regolamento, dovrei considerare precluso questo emendamento. Si tratta comunque di problemi che la Presidenza, grazie alla sua maggiore esperienza, potrà meglio valutare e vagliare. Non è infatti trascorsa un'altra sessione, per cui non mi sembra, ripeto, che sia possibile tornare su una questione già decisa giorni orsono.

**PRESIDENTE.** Onorevole Santagati, ella avrà ascoltato quanto ha detto la Presidenza nei riguardi di questo emendamento.

**SANTAGATI.** Sì, signor Presidente, e infatti sono stato molto rispettoso delle dichiarazioni già rese dalla Presidenza, che ringrazio per questa ulteriore precisazione.

Mi pare inoltre pacifico che se si vuol tener conto delle esigenze che abbiamo evidenziato in questa nostra battaglia parlamentare e delle nostre riserve, sia opportuno procedere alla soppressione dell'inciso: « per la assicurazione contro le malattie », secondo quanto propone l'emendamento De Marzio 1. 2. La nostra opinione sulla situazione, più volte espressa in questa sede, è che se si vuole ristrutturare l'INPS, non si devono però distruggere gli altri istituti; pertanto, il prevedere un affettuoso e solido apporto all'ampliamento e alla sopravvivenza dell'INPS, rappresenta un colpo mortale a quegli istituti (INAIL, INAM, ecc.) che dovrebbero rimanere nella loro autonoma configurazione, almeno fino a quando non si addiverrà ad una vera e propria ristrutturazione di tutti gli organi previdenziali. Quel giorno ci troverete ampiamente disponibili per un discorso serio e che vada al di là dei « carrozzoni », onorevole sottosegretario, che non consenta locupletazioni e lottizzazioni di poteri illeciti: un discorso, insomma, che si risolva in sereno confronto fra i vari gruppi di questo ramo del Parlamento.

Per quanto riguarda l'emendamento Olivi 1. 9, valgono le stesse considerazioni che ho svolto poc'anzi: mi pare infatti non pertinente aggiungere, nella materia di cui stiamo parlando, i contributi per le casse mutue provinciali di malattia di Trento e Bolzano ai contributi dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie.

Quanto all'emendamento Roberti 1. 4, che chiede la sostituzione dell'intero terzo comma dell'articolo 1, vorrei procedere ad una specie di inversione, dal punto di vista logico: vorrei cioè riferirmi prima all'emendamento soppressivo del medesimo comma, in quanto più drastico e lontano rispetto al testo originario. Su questo non ho nulla da aggiungere a quanto, con dovizia di particolari, hanno detto i miei colleghi: mi limito a sottolineare che la soppressione del terzo comma dell'articolo 1 — soprattutto tenendo presente come è stato elaborato nella nuova stesura — sarebbe altamente consigliabile ed apprezzabile. Per quanto riguarda poi l'emendamento sostitutivo del terzo comma dell'articolo 1, credo che la dizione proposta dal mio gruppo sia la più pertinente e la più idonea.

Potrei a questo punto avviarmi rapidamente alla conclusione sottolineando che l'emendamento Pezzati 1. 10 non mi sembra rigorosamente attinente alla materia in oggetto: penso quindi che esso vada accantonato o riproposto in altra sede. Il subemen-

damento dovrebbe poi incontrare anche ostacoli di natura procedurale, già rilevati per la verità dalla Presidenza.

Credo così di avere, sia pure in rapida sintesi, offerto una visione panoramica degli emendamenti che il nostro gruppo ha inteso proporre all'articolo 1, cosa che ho fatto senza ricorrere a tattiche dilatorie, senza praticare nessun tipo di *filibustering*, né *mini*, né *midi*, né *maxi-filibustering*. Meglio, in questo caso, parlare di minigonne, maxigonne e midigonne: maggiormente si addicono alle prerogative del sesso gentile, e non debbono temere di essere contrastate (credo che su questo punto si delinei unanimità di consensi nell'assemblea).

Ribadiamo la nostra volontà politica di adoperarci affinché questo disegno di legge non sia portato avanti nella scorretta ed erronea maniera con la quale si è ritenuto finora di sottoporlo al vaglio della Camera. Speriamo altresì che, dal miglioramento dell'articolo 1 in base agli emendamenti che abbiamo presentato, possa derivare un motivo di approfondimento ai fini di un generale miglioramento qualitativo di tutto il disegno di legge. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 1, l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

**ROBERTI.** Vi rinunzio, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 1, l'onorevole Bollati. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunziato.

Ha chiesto di parlare, sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 1, l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

**PAZZAGLIA.** Vi rinuncio, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 1, l'onorevole Galasso. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunziato.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

**MANCINI VINCENZO, Relatore.** Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario all'emendamento De Marzio 1. 1, perché in contrasto con la impostazione generale del disegno di legge: l'emendamento in-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

fatti mira a non far scattare il congegno della riscossione unificata dei contributi. **Parere** egualmente contrario all'emendamento De Marzio 1. 6, subordinato all'1. 3, perché mira ad escludere l'accertamento, limitando le operazioni alla riscossione: esso è in contrasto con il provvedimento, come ho già detto in Commissione. Ritengo superflui gli emendamenti Olivi 1. 8 ed 1. 9, pertanto esprimo su di essi parere sostanzialmente contrario. Vorrei invitare l'onorevole Olivi a ritirare i suoi emendamenti, perché ritengo che esista già una convenzione tra le casse mutue indicate negli emendamenti e l'INPS, ed anche perché ritengo che essi contrastino con specifiche norme dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige, le quali affidano questa materia alla competenza di quelle province. Gli emendamenti, se accolti, contrasterebbero con quel rispetto che il Parlamento deve mostrare nei confronti dell'autonomia delle province di Bolzano e di Trento. **Parere** contrario allo emendamento Santagati 1. 7, ed all'emendamento Biamonte 1. 5. La Commissione raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 1. 12 che prevede sostanzialmente la estensione del sistema della riscossione unificata anche ai contributi attualmente dovuti allo SCAU. La Commissione è contraria a maggioranza al subemendamento Gramegna 0. 1. 12, anche a causa della perplessità relative alla proponibilità di tale subemendamento in relazione all'articolo 72 del regolamento della Camera, come del resto ella, signor Presidente, ha già evidenziato. Esprimo parere contrario agli emendamenti De Marzio 1. 2, Tremaglia 1. 3 e Roberti 1. 4. L'emendamento Roberti 1. 11, soppressivo del terzo comma dell'articolo 1, ha il parere contrario della Commissione perché si tratta di due fasi diverse: per quanto concerne i contributi di pertinenza dell'INAM, è previsto l'accertamento e la riscossione; per quanto riguarda i contributi di pertinenza dell'INAIL, vi è soltanto la riscossione e non l'accertamento. Tanto è vero che, successivamente, l'articolo 14 conferisce una delega al Governo per la modificazione delle disposizioni in materia, onde estendere anche ai contributi di pertinenza dell'INAIL sia la riscossione, come già previsto, sia l'accertamento. Ecco il motivo che ha ispirato la formulazione di questo comma dell'articolo 1 che il collega Roberti vorrebbe sopprimere, ed ecco perché la maggioranza della Commissione è contraria all'emendamento.

La maggioranza della Commissione esprime parere favorevole all'emendamento Pez-

zati 1. 10, anche se ritiene che esso potrebbe essere meglio collocato tra gli articoli aggiuntivi. Comunque, questo problema potrà essere esaminato in sede di coordinamento.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**ANSELMI TINA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Concorrendo con il parere del relatore, esprimo parere contrario agli emendamenti De Marzio 1. 1 e 1. 6. Per quanto riguarda gli emendamenti Olivi 1. 8 e 1. 9, desidero far presente che l'articolo 6 del testo unificato delle leggi sullo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige non consente che con legge dello Stato si possa intervenire in merito al potere di riscossione dei contributi di pertinenza delle Casse mutue provinciali di Trento e Bolzano, potere che rientra nella sfera di autonomia delle Casse medesime. Desidero pertanto invitare anche io il proponente a ritirare i due emendamenti.

Esprimo parere contrario agli emendamenti Santagati 1. 7 e Biamonte 1. 5, poiché il Governo accetta l'emendamento proposto dalla maggioranza della Commissione. Esprimo altresì parere contrario agli emendamenti De Marzio 1. 2, Tremaglia 1. 3, Roberti 1. 4 e 1. 11 ed al subemendamento Gramegna 0. 1. 12. Esprimo parere favorevole agli emendamenti Pezzati 1. 10 e 1. 12 della Commissione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole De Marzio, mantiene i suoi emendamenti 1. 1 e 1. 6, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

**DE MARZIO.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 1. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 1. 6.

(È respinto).

Onorevole Olivi, mantiene i suoi emendamenti 1. 8 e 1. 9, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

**OLIVI.** Li ritiro, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 1. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

**SANTAGATI.** Sì, signor Presidente.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Santagati 1. 7.

(È respinto).

Onorevole Pochetti, mantiene l'emendamento Biamonte 1. 5, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

POCHETTI. Signor Presidente, credo che la parte di questo emendamento relativa alla riscossione unificata dei contributi dovuti allo SCAU ricalchi, grosso modo, l'emendamento presentato dalla Commissione. L'emendamento della Commissione indica anche la data, ma la sostanza è la stessa. Chiedo pertanto se sia possibile votare questo emendamento per parti separate, unificando la votazione della parte citata con quella dell'emendamento della Commissione.

MANCINI VINCENZO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI VINCENZO, *Relatore*. Vorrei chiarire, signor Presidente, che si tratta certamente della stessa materia, ma si tratta di soluzioni diverse. L'emendamento del collega Biamonte mira ad includere i contributi di pertinenza del Servizio contributi agricoli unificati al secondo comma, con ciò prevedendo e l'accertamento e la riscossione di questi contributi. L'emendamento 1. 12 della maggioranza della Commissione mira ad estendere queste operazioni riguardanti la unificazione, per il momento, esclusivamente alle operazioni di riscossione, e non anche di accertamento, così com'è previsto per i contributi di pertinenza dell'INAIL. E questo lo si giustifica non solo per una decorrenza che, per un emendamento presentato dal Governo all'articolo 11, lettera c), prevede il 1° luglio 1976, ma anche in relazione ad un ordine del giorno che la maggioranza presenterà, con il quale si impegna il Governo ad approvare al più presto il disegno di legge, già preannunciato nella relazione che accompagna l'originario disegno di legge n. 2695, in cui tutta la materia concernente il servizio dei contributi agricoli dovrà essere, diciamo, sistemata in modo da consentire a quella data, dopo quel disegno di legge, sia l'accertamento sia la riscossione.

Quindi, per concludere, si tratta di due cose diverse, anche se relative alla stessa materia.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, desidero ricollegarmi alla sua affermazione riguardo ad un'eventuale improponibilità del sub-emendamento Gramegna 0. 1. 12, che tratta, mi pare, la stessa materia...

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, non siamo ancora in sede di votazione del sub-emendamento Gramegna.

ROBERTI. D'accordo, signor Presidente, ma riguarda la stessa materia e la stessa sostanza. Come ella ha ritenuto improponibile il sub-emendamento Gramegna e ce ne ha dato cortesemente preavviso, così a me sembra che siano, del pari improponibili sia l'emendamento Biamonte 1. 5 sia lo stesso emendamento della Commissione 1. 12, per lo stesso ordine di ragioni, cioè in base all'articolo 72 del regolamento della Camera, che fa divieto di assegnare alle Commissioni progetti di legge che riproducano sostanzialmente il contenuto di progetti precedentemente respinti, se non siano trascorsi sei mesi dalla data della elezione. Orbene, qui ci troviamo di fronte ad un emendamento che riguarda, praticamente, una materia sulla quale la Camera si è pronunziata la scorsa settimana, in occasione della discussione del disegno di legge sul riassetto degli enti pubblici, in modo diametralmente contrario, con una votazione. In pratica, si giunge allo svuotamento di questo ente attraverso formule che non sono molto edificanti, specialmente se usate da parte della Commissione. Vi sono, infatti, vari modi per eliminare un ente: lo si può eliminare sciogliendolo, e lo si può eliminare togliendo ad esso tutte le sue funzioni ed i suoi contenuti. Ci troviamo di fronte alla stessa situazione.

Ora, vorrei richiamare l'attenzione della Presidenza sull'avverbio che è usato all'articolo 72 del regolamento, al secondo comma; nell'articolo considerato si parla di progetti di legge che « sostanzialmente », e non alla lettera, riproducano il contenuto. Ebbene, in questo caso, « sostanzialmente » il contenuto è riprodotto: attraverso l'emendamento Biamonte 1. 5, in un modo, attraverso il sub-emendamento Gramegna 0. 1. 12 letteralmente, attraverso l'emendamento 1. 12 della Commissione sostanzialmente. La questione della data non muta la realtà della situazione, perché il voto dato da questa Assem-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

blea la scorsa settimana non era relativo ad una data, bensì alla sostanza della permanenza di un ente, e quindi alla valutazione sull'efficacia e sull'importanza delle funzioni che questo ente svolgeva. Se oggi vogliamo togliere queste funzioni, veniamo a smentire il voto dato precedentemente. Credo che ciò non sia consentito. Coloro che volessero, viceversa, insistere sulla propria tesi, avrebbero la possibilità di presentare una proposta di legge in tal senso che, decorso sei mesi, potrebbe essere regolarmente esaminata e votata dal Parlamento.

Ecco perché, signor Presidente, mi pare che, molto rispettosamente, la sua esatta e giusta preoccupazione di improponibilità debba estendersi ed applicarsi anche all'emendamento 1. 12 della Commissione, al quale con molta meraviglia ho visto apposte le firme dei colleghi Vincenzo Mancini e Fortunato Bianchi.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, sono spiacente ma non posso certamente condividere la sua opinione, e per una ragione che mi sembra abbastanza evidente in base all'esame del testo degli emendamenti. È vero che questi riguardano la stessa materia o — diciamo — lo stesso campo di competenze, ma sono profondamente diversi. Il subemendamento Gramegna all'emendamento della Commissione è improponibile, secondo la Presidenza, per il fatto che, prevedendo la soppressione dello SCAU, contraddice un voto espresso sullo stesso oggetto dalla Camera l'11 luglio scorso in sede di esame di altro provvedimento. Ritengo invece ammissibile l'emendamento Biamonte 1. 5 e l'emendamento della Commissione 1. 12, che riguardano le funzioni e non già la soppressione dello SCAU.

ROBERTI. Il parere del Presidente prevale sempre su quello di un membro della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Biamonte, mantiene il suo emendamento 1. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BIAMONTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Biamonte 1. 5.

(È respinto).

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 1. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 1. 2.

(È respinto).

Onorevole Tremaglia, mantiene il suo emendamento 1. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TREMAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Tremaglia 1. 3.

(È respinto).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, mantiene i suoi emendamenti 1. 11 e 1. 4, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti 1. 11.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Roberti 1. 4.

(È respinto).

Onorevole Gramegna, la Presidenza ritiene che sia improponibile il suo subemendamento 0. 1. 12.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Onorevole Presidente, la questione della proponibilità del subemendamento Gramegna 0. 1. 12, a mio avviso, non va esaminata, come ha sostenuto l'onorevole Roberti, in riferimento all'articolo 72 del regolamento, che riguarda i progetti di legge, ma all'articolo 89, a norma del quale il Presidente può rifiutare di mettere in votazione « emendamenti o articoli aggiuntivi che siano formulati con frasi sconvenienti, o siano relativi ad argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione, ovvero siano preclusi da precedenti deliberazioni ».

Ora, ritengo che, in questo caso, il subemendamento in questione non possa ritenersi precluso da precedenti deliberazioni dell'Assemblea, se ci si riferisce alla votazione che ha avuto luogo l'11 luglio 1974, nel corso della discussione del disegno di

legge sul parastato, ed esattamente sulla tabella ad esso allegata. In quell'occasione abbiamo, sì, affrontato anche il problema del Servizio contributi unificati in agricoltura, ma io ritengo che la materia allora trattata sia sostanzialmente diversa da quella di cui discutiamo questa sera. Infatti, nella seduta dell'11 luglio abbiamo votato sulla cancellazione o no di vari enti dalla tabella comprendente quelli da mantenere in vita o da ristrutturare o da fondere con altri che svolgono funzioni analoghe. Questa sera si tratta di cosa completamente diversa. L'emendamento presentato dall'onorevole Mancini riguarda una parte delle funzioni di questo ente, una parte evidentemente non rilevante, anche se dobbiamo prendere atto del fatto che qualcosa di questo edificio incomincia finalmente a saltare, ad onta dei tanti e dilatori ordini del giorno che la maggioranza ha votato e seguirà a votare a proposito dello SCAU (sono ordini del giorno che noi pensiamo di raccogliere poi in un volumetto, allo scopo di rendere edotta la popolazione italiana circa il modo di procedere della democrazia cristiana).

In questo caso, ripeto, si trattava di togliere allo SCAU una parte delle sue funzioni; noi ne chiediamo la immediata soppressione, e il trasferimento di tutte le sue funzioni all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Ora - mi permetta, signor Presidente - si tratta di questione sostanzialmente diversa da quella decisa con la votazione avvenuta nella seduta dell'11 luglio scorso. Ritengo perciò che l'emendamento presentato dal collega Gramigna e da me sia da considerare proponibile.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pochetti, ella ha una dialettica evidentemente molto ricca, ma devo dire che, a mio avviso, e proprio per gli argomenti da lei portati, il subemendamento Gramigna 0. 1. 12 risulta improponibile.

Tuttavia, onorevole Pochetti, a norma dell'articolo 89 del regolamento, le chiedo se ella insista formalmente sulla sua tesi, perché in questo caso la Presidenza si rimetterebbe all'Assemblea.

**POCHETTI.** Signor Presidente, non insisto, visto che ella dà questa interpretazione. Però pensiamo che gli argomenti da noi addotti non siano così peregrini come ella ritiene.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pochetti, io non ho detto che siano peregrini, ma soltanto che non mi hanno convinto.

Devo quindi ritenere che ella non insista.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 1. 12, al quale il Governo si è dichiarato favorevole.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Pezzati 1. 10, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo modificato con gli emendamenti approvati.

*(È approvato).*

#### Trasmissione dal Senato.

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge, approvato da quel consesso:

« Programma di interventi straordinari per l'ammodernamento e il potenziamento della rete delle ferrovie dello Stato e mutamento della denominazione del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile » (3121).

Sarà stampato e distribuito.

#### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'articolo 2.

**ARMANI, Segretario,** legge:

« È istituito un comitato speciale che sovraintende, regola e coordina l'attività relativa alla vigilanza, accertamento, riscossione e ripartizione concernenti i contributi soggetti alla riscossione unificata.

Tale comitato, nominato con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, è composto dai seguenti membri:

a) il presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale o un vicepresidente da lui delegato, che lo presiede;

b) un rappresentante dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, designato dal presidente dell'istituto tra i componenti del consiglio di amministrazione;

c) due rappresentanti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, designati dal

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

presidente dell'istituto tra i componenti del consiglio di amministrazione;

d) un rappresentante dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, designato dal presidente dell'istituto tra i componenti del consiglio di amministrazione;

e) due funzionari del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e due rappresentanti del Ministero del tesoro, aventi qualifica non inferiore a quella di dirigente superiore;

f) cinque rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, di cui due per l'Istituto nazionale della previdenza sociale, due per l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, uno per l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, scelti tra i componenti, in rappresentanza delle organizzazioni sindacali medesime, dei consigli di amministrazione dei predetti istituti;

g) tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di cui due per l'Istituto nazionale della previdenza sociale e uno per l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, scelti tra i componenti, in rappresentanza delle organizzazioni sindacali medesime, dei consigli di amministrazione dei predetti istituti.

I direttori generali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie e dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro partecipano con voto consultivo alle riunioni del comitato e possono farsi sostituire da uno dei vicedirettori generali.

I rappresentanti per l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, di cui alle lettere d) ed f), nonché il direttore generale dell'istituto medesimo, faranno parte del comitato speciale a partire dalla data di attuazione della riscossione unificata riguardante i contributi del predetto istituto.

I componenti di cui alle lettere f) e g) sono scelti, su designazione delle organizzazioni sindacali rappresentate in seno al consiglio di amministrazione degli istituti interessati, dal ministro del lavoro e della previdenza sociale in relazione alla rappresentatività, su base nazionale, delle associazioni sindacali che hanno effettuato la designazione ».

ROBERTI. Chiedo la parola, signor Presidente, per svolgere una questione pregiu-

diziale di incostituzionalità dell'articolo 2, ai sensi degli articoli 39 e 97 della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, debbo farle notare che questioni pregiudiziali possono essere proposte solo in riferimento alla discussione sulle linee generali di un progetto di legge, e non già nei confronti di un suo singolo articolo.

ROBERTI. No, onorevole Presidente, mi consenta di dissentire. L'articolo 40 del regolamento recita: « La questione pregiudiziale, quella cioè che un dato argomento non debba discutersi, e la questione sospensiva, quella cioè che la discussione debba rinviarsi al verificarsi di scadenze determinate, possono essere proposte da un singolo deputato prima che si entri nella discussione stessa. Quando, però, questa sia già iniziata, le proposte devono essere sottoscritte da dieci deputati in Assemblea e da tre in Commissione in sede legislativa ».

Dal combinato disposto degli articoli 40 e 85 del regolamento — che prevede una discussione sul complesso di un articolo — risulta, a mio avviso, la proponibilità di questioni pregiudiziali anche in riferimento alla discussione di singoli articoli.

PRESIDENTE. Devo ribadire, onorevole Roberti, la mia precedente decisione, che è confortata da una prassi costante della Camera. Ella, se lo ritiene opportuno, potrà intervenire sull'articolo 2 e chiederne la soppressione, anche per motivi attinenti alla legittimità costituzionale dell'articolo medesimo; ma il regolamento non le consente di proporre formalmente una questione pregiudiziale in questa fase del dibattito.

ROBERTI. Signor Presidente, non ritengo opportuno né cortese appellarmi alla Camera contro questa decisione, nei riguardi della quale, per altro, ribadisco le mie riserve e il mio dissenso. Mi propongo comunque di svolgere le ragioni che avrei portato a sostegno della pregiudiziale d'incostituzionalità in sede di discussione sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'articolo 2. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti.

Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, desidero in primo luogo rilevare che — se pur non è la prima volta che ci troviamo a discutere di un

provvedimento in assenza del ministro responsabile del settore in esame — più grave è che ciò avvenga oggi, in relazione ad un disegno di legge alla cui approvazione il ministro del lavoro ha subordinato la permanenza nel Governo e che costituisce un tentativo di presa di potere da parte di una parte politica. Ebbene, questo signor ministro del lavoro, che ha insistito tanto perché questa legge fosse assolutamente discussa pur travalicando alcune urgenze dell'Assemblea (quale ad esempio un dibattito per un'esame della situazione economica e dei decreti che a seguito di essa sono stati emanati), non ritiene di essere presente né alla discussione sulle linee generali né alla discussione e alla votazione degli articoli. Questo comportamento mi sembra veramente deplorabile, pur con tutto il rispetto e tutto il riguardo per l'onorevole sottosegretario presente (del quale ho avuto modo di apprezzare in altre circostanze le qualità).

Quando il titolare di un dicastero considera una legge talmente qualificante da condizionare alla sua approvazione la propria permanenza al Governo, non può poi infischiarne fino al punto da non assistere al dibattito!

Mi consenta, quindi, signor Presidente, di chiederle di rappresentare a questo signore la mia doglianza, come cittadino e come parlamentare, per il suo comportamento, che è oltre tutto inurbano nei confronti del Parlamento e dei colleghi che gli fanno l'onore di discutere un disegno di legge che è stato lui e non certo noi a proporre.

**PRESIDENTE.** Onorevole Roberti, le faccio notare che il ministro è stato presente alla prima fase di questa discussione. Prendo comunque atto, onorevole Roberti, della sua protesta.

**ROBERTI.** La ringrazio, signor Presidente.

Venendo al merito dell'articolo 2, dico subito che il mio non sarà un intervento molto esteso, poiché mi riservo di intervenire più a lungo in sede di svolgimento degli emendamenti.

Questo articolo 2 è fondamentale nella economia dell'intera legge. Con esso viene istituito uno strano organismo, definito comitato speciale. Che cosa sia, in termini di giuspubblicistica, un comitato speciale nessuno ancora ce lo ha precisato. Ma sappiamo bene comunque che tutti gli organi si qualificano secondo le funzioni che vengono loro attribuite.

E quali sarebbero le funzioni di questo comitato speciale? Leggo testualmente: « Sovrintendere, regolare, coordinare l'attività relativa alla vigilanza, all'accertamento, alla riscossione e alla ripartizione concernente i contributi soggetti alla riscossione unificata ».

Tanto per parlarci chiaro, signor Presidente, questa del comitato speciale è una escogitazione di comodo. Il provvedimento in discussione ha posto il Parlamento di fronte a un problema di fondo, quello di attribuire a un ente — e per esso al consiglio di amministrazione — un potere che è quasi pari a quello del Governo e dell'intero potere esecutivo.

Che cosa c'è in fondo a questa legge? C'è un tentativo di presa di potere da parte di una parte politica che precedentemente è riuscita ad impossessarsi di un ente statale, l'INPS. Il consiglio d'amministrazione di questo ente presenta una larghissima maggioranza di rappresentanti delle organizzazioni sindacali unificate, che come tutti sappiamo sono di marca socialcomunista. Pertanto, la maggioranza del consiglio d'amministrazione di questo ente prospetta nell'ente stesso la volontà politica del partito socialista e del partito comunista.

L'onorevole ministro del lavoro, socialista, tentando in un primo momento di mimetizzare questa presa di potere sotto il titolo che originariamente aveva l'attuale disegno di legge (disegno di legge per i miglioramenti pensionistici; e solo la nostra strenua battaglia sostenuta quattro mesi fa in questo Parlamento ha permesso lo stralcio dei provvedimenti pensionistici, restituendo alla parte residua — quella oggi in discussione — la sua vera fisionomia di una presa di potere di un enorme quantitativo economico e politico del potere dello Stato) ha presentato un disegno di legge che si propone di far passare all'INPS (ente di cui già si era verificato il sostanziale e virtuale impossessamento da parte delle sinistre attraverso la formazione del consiglio d'amministrazione e la nomina di un presidente di proiezione socialista) tutto il controllo, l'accertamento, la vigilanza, la riscossione e l'amministrazione dell'intera somma dei contributi previdenziali, cioè di tutti gli oneri sociali che vengono pagati da tutto il mondo del lavoro e della produzione italiana: cifra il cui ammontare corrisponde quasi al bilancio dello Stato. Si parla, infatti, di 12 o 15 mila miliardi, che vanno aumentando man mano che per le contingenze e per gli aumenti salariali viene ad aumentare il monte-lavoro.

Quindi, poiché i contributi previdenziali sono in proporzione al monte-salari e al monte-lavoro, è chiaro che questa cifra andrà sempre aumentando.

Ma sarebbe ancor poco il fatto che l'INPS e per esso i partiti socialcomunisti, attraverso i loro rappresentanti nell'istituto stesso, vogliono amministrare questa massa enorme di capitali. In questa legge ci sono delle norme vergognose, per cui l'INPS potrebbe depositare questa massa enorme di capitali presso un istituto di credito di sua scelta al tasso di interesse del 5 per cento. Chiunque sappia oggi qual è il costo del denaro e quindi il tasso di interesse sui capitali, che forse supera il 20 per cento, capisce bene quali interessi innominabili ed inconfessabili e quali mire delittuose vi siano dietro questa legge e, mi si consenta, dietro il suo proponente, che ebbe a dolersi allorché nella precedente discussione gli feci presente questo aspetto. È chiaro che si vuole creare una *holding* gigantesca, che può determinare uno scartellamento generale nella situazione finanziaria italiana. Ma questo non è ancora tutto. La cosa più grave è che, attraverso i poteri di accertamento — quindi veri e propri poteri di accertamento fiscale che non vengono eseguiti, sia ben chiaro, da organi dello Stato, ma da questo ente e quindi da questo consiglio d'amministrazione — attraverso la vigilanza sugli accertamenti, e quindi sulla vita interna delle aziende; attraverso la costituzione di un'anagrafe dei lavoratori e delle aziende; attraverso talune norme vergognose che sono contenute in questo disegno di legge — in ordine alle quali mi stupisce il comportamento della Commissione, nella quale vi sono parlamentari che quanto meno dovrebbero ispirarsi a concetti umani e non bolscevichi della vita — norme nelle quali addirittura vi è l'incitamento alla delazione da parte dei dipendenti nei confronti degli imprenditori, laddove ad esempio si dice che i « vigilanti » di questo Istituto possono chiedere tutte le notizie e si è tenuti a dare tutte le notizie interne dell'azienda, con violazione quindi dei segreti aziendali, delle norme della concorrenza sleale e così via; attraverso la possibilità — e il peggio di questa presa di potere consiste in questo — di fissare con gli accertamenti la misura dei contributi (e sappiamo tutti che i contributi previdenziali incidono quasi in misura uguale a quella del costo dei salari) e attraverso la possibilità di regolare le rateazioni o meno dei pagamenti, attraverso la possibilità di accogliere o meno i ricorsi e i reclami, praticamente questo ente,

oltre a impossessarsi di questa massa di denaro, viene messo in condizioni di esercitare un vero e proprio *racket* nei confronti di tutta l'imprenditoria e di tutta la produzione italiane.

Dal che è facile immaginare, signor Presidente, che a seguito dell'approvazione di questa legge, se un qualunque commerciante, un qualunque industriale o artigiano o operatore economico dovesse trovarsi in difficoltà economiche — e noi sappiamo che sono migliaia, per non dire decine di migliaia, le aziende che rischiano il fallimento per il pagamento degli arretrati o delle somme correnti dei contributi previdenziali, e solo attraverso una rateazione, una dilazione possono salvarsi dal fallimento — perché oppresso dagli oneri fiscali normali che vanno stringendosi e premendo sempre di più, come dimostrano i decreti di prossima discussione, e pressato dal costo del lavoro, dal costo del denaro, dalle difficoltà produttive volesse salvarsi, come dovrà fare? Dovrà rivolgersi all'ente della previdenza sociale? No, dovrà rivolgersi alla sezione locale del partito socialista o del partito comunista, per chiedere che intervenga presso i propri rappresentanti nel consiglio d'amministrazione o nei consigli provinciali, per essere favorito. E sappiamo bene a quali condizioni questo favoreggiamento sarebbe possibile o non lo sarebbe.

Ecco la realtà di questa legge, signor Presidente. Lasciamo andare la ristrutturazione: qui vi è una presa di potere a seguito della quale al partito comunista entrare o non entrare nella maggioranza, fare o non fare il compromesso storico non interesserà più, perché ha fatto un compromesso — altro che storico! — economico, un compromesso di potere, un compromesso finanziario fondamentale ed essenziale.

Ecco il motivo per cui il signor ministro Bertoldi, assente da questa discussione, ha fatto di questa legge il suo cavallo di battaglia, ha fatto di questo disegno di legge addirittura la condizione della sua permanenza nel Governo. Ecco perché il partito socialista ha fatto del cedimento da parte degli altri partiti della maggioranza su questa legge la condizione per la soluzione dell'ultima crisi. Ecco perché la stessa finta battaglia che si cerca di rappresentare all'opinione pubblica dei contribuenti italiani sui decreti è una battaglia assolutamente fittizia, perché l'accordo è già stato raggiunto.

La vera contropartita, che la maggioranza della Commissione e quindi il partito democristiano e gli altri partiti della coalizione go-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

vernativa hanno già pagato ai partiti social-comunisti, consiste nel varo di questa legge. Ecco, dunque, che l'articolo 2, che crea questo organo, diventa l'articolo fondamentale, perché la stesura originaria, quella presentata dal ministro Bertoldi, affidava questa gigantesca gestione di danaro, tutta questa gestione incisiva di potere al consiglio di amministrazione dell'INPS. Era una chiara presa di potere, ma per lo meno aveva il vantaggio della chiarezza; e come tale aveva il rischio che tutte le operazioni condotte allo scoperto portano in sé, cioè quello di dimostrare chiaramente qual è lo scopo da raggiungere. Ma questa chiarezza diventava insopportabile ai partiti della coalizione di Governo: al partito democristiano prima di tutto, poi al partito socialdemocratico e al partito repubblicano. Una cosa è un torto ricevuto sotto banco, senza che nessuno se ne accorga e si può far finta di nulla; ma uno schiaffone dato in pubblico pone colui che lo riceve nella condizione di dover opporre una qualche resistenza.

Nelle more di questo *iter* parlamentare (more da noi determinate attraverso la battaglia sostenuta per stralciare la parte pensionistica dalla parte della ristrutturazione) si è raggiunto il compromesso, non storico, ma compromesso di interessi, compromesso economico. Sarebbe troppo evidente il gioco se si affidasse al consiglio di amministrazione dell'INPS, che è praticamente detenuto attraverso le sue maggioranze dai partiti di sinistra, questa gestione. Si è pensato di creare un altro organo. Quale? Si è creato questo comitato.

Onorevole Vincenzo Mancini, mi consenta di dirle senza offesa (non posso essere nei suoi confronti astioso né irritato, per precedenti esperienze dinanzi alle cattedre universitarie napoletane), che mi sembra veramente meschino che si sia fatto questa specie di rabbercio, che si sia creato questo comitato. Cos'è questo comitato? Da chi è costituito? Vediamo: è costituito dal presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale o da un vicepresidente da lui delegato. Ne conosciamo la figura: è una legge con nome e con cognome. Poi vi è un rappresentante dell'Istituto nazionale assicurazione malattie, designato dal presidente dell'istituto, tra i componenti del consiglio di amministrazione. Ammettiamo che questo rappresentante dell'INAM non sia di estrazione socialcomunista. Poi vi sono due rappresentanti dell'INPS, designati dal presidente dell'istituto tra i componenti del consiglio di amministra-

zione. La maggioranza del consiglio di amministrazione è di sinistra, il presidente è di sinistra: il presidente deve designarli ed è chiaro che questi due rappresentanti saranno due rappresentanti di parte sinistra. Siamo quindi a tre contro uno. Vi è poi un rappresentante dell'INAIL, designato dal presidente dell'istituto tra i componenti del consiglio di amministrazione. Questo componente lo metterei nel limbo, perché sappiamo bene che, a seconda che si calchi sul piede sinistro o sul piede destro — come diceva il vecchio Carducci a proposito dei governi — si può assumere l'una o l'altra coloritura. Siamo quindi ancora a tre contro uno. Vi sono poi due funzionari del Ministero del lavoro e della previdenza sociale: questi due rappresentanti sono designati dal ministro del lavoro che è poi quello che ha creato questo « concertino »: quindi, è chiaro che almeno questi due rappresentanti saranno scelti tra quei funzionari tanto vicini per estrazione politica e per il sostegno legittimo, e molte volte illegittimo, che danno alle pratiche spesso illegittime, illecite ed illegali che si svolgono presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale (che noi, che frequentiamo tale ministero, ben conosciamo), e ai quali potremmo dare qualche nome e qualche cognome: e anche questi due funzionari dobbiamo metterli da quella parte cui accennavo prima.

MANCINI VINCENZO, *Relatore*. Allora, garanzia c'è solo se ella ed io siamo nel comitato!

ROBERTI. Vi sono inoltre due rappresentanti del Ministero del tesoro: questi due li metteremo dall'altra parte, riferendoci sempre al colore del ministro — fin quando questo colore non diventerà tale da portare anche lui sull'altra sponda (non voglio dire in quell'altra parrocchia)!

Il punto *f*) prevede cinque rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, di cui due per l'Istituto nazionale della previdenza sociale, due per l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, uno per l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, scelti tra i componenti, in rappresentanza delle organizzazioni sindacali medesime, dei consigli di amministrazione dei predetti istituti: questi poi, in virtù di un comma successivo, devono essere designati dalla vostra amena formula delle « organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative ». Si tratta, quindi, chiaramente di cinque rappresentanti della triplice

sindacale, cioè della CGIL, e con questi siamo arrivati a dieci!

Ci sono, poi, tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di cui due per l'Istituto nazionale per la previdenza sociale, ed uno per l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie scelti tra i componenti, in rappresentanza delle organizzazioni sindacali medesime, dei consigli di amministrazione dei predetti istituti. Questi tre voglio collocarli dall'altra parte: ma devo fare uno sforzo, dopo gli ultimi amorosi amplessi tra il presidente della Confindustria e il segretario del partito socialista.

Quindi, nell'ipotesi più contraria alle sinistre, noi avremmo un « coso », cioè questo strano organismo che avete ipotizzato, che sarebbe costituito certamente da dieci elementi di sinistra e forse da sei elementi di destra; aggiungendo quello che ho posto nel limbo, arriviamo a diciassette: brutto numero, anche dal punto di vista scaramantico!

Ma parlando ora sul serio, vi domando: che cosa credete di aver fatto? O chi credete di aver ingannato? Voi stessi vi siete messi il dito dinanzi agli occhi per non vedere? Questo potere gigantesco, che è quasi pari a quello dell'esecutivo, per lo meno nel settore economico e sociale ed anche in quello di politica interna e del proselitismo, non avete voluto darlo al consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ma l'avete poi dato a questo « coso », raggiungendo con ciò due scopi ugualmente utili e validi per le sinistre. Se ciò avete fatto in buona fede, avete dimostrato veramente di non saperci fare; se l'avete, poi, fatto in mala fede, ne risponderete voi e la vostra coscienza, quando sarete chiamati a rendere conto dei vostri peccati! E ciò dico, perché fino a che tale compito e tale responsabilità l'avessero avuti il consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, quest'ultimo sarebbe stato, sostanzialmente, il responsabile delle malefatte che, fatalmente, si compiranno. Ma quando voi coprite, viceversa, con questo manto generoso la responsabilità del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e create per la gestione questo organismo, che rappresentate alla opinione pubblica come costituito da elementi che volete far apparire come indipendenti i quali, al contrario, votano supinamente secondo le direttive della propria parte politica, voi vi prestate a un turpe

e indegno gioco. Per giunta, finite con il rendere assurdo, dal punto di vista funzionale, questo strano, gigantesco ed elefantico organo che proponete di istituire. Un consiglio di amministrazione, amministra; ma questo comitato, cosa può fare? Verso chi risponde e come esercita le sue funzioni? Dispone di uffici e di direzioni generali? Come svolge gli onerosi incarichi che gli sarebbero affidati? Dove e come recluta il personale?

Il comitato riceverà un rapporto dal presidente, che è il presidente dell'INPS; si addeguerà a questo rapporto perché non può fare diversamente. Non è prevista una impalcatura amministrativa: nemmeno un funzionario, nemmeno un dipendente! Cosa fa il comitato? Si riduce... ad uno specchietto per allodole! È veramente inconcepibile una situazione così assurda. Penso che a questo punto sia abbastanza chiaro perché, onorevole rappresentante del Governo, onorevole relatore, siamo convinti che il disegno di legge in esame non possa essere sostenuto.

Poco fa, il Presidente dell'Assemblea, richiamando molto cortesemente e molto intelligentemente un collega del nostro gruppo, ha detto che la Presidenza stava seguendo il filo dei nostri discorsi, comprendeva il fine politico che ci proponevamo, ed invitava l'oratore ad attenersi al merito degli argomenti. Il fine politico è questo: sosteniamo una battaglia che riteniamo fondamentale per la difesa della struttura giuridica del nostro Stato. Attraverso il presente disegno di legge, una parte cospicua dell'intero ordinamento giuridico del nostro Stato verrebbe distolta dalla competenza degli elementi responsabili dell'amministrazione pubblica e parapubblica (perché l'amministrazione parastatale si svolge comunque attraverso funzionari che entrano per concorso e la cui posizione di stato è disciplinata da specifiche discipline normative), per essere affidata ad una formazione di parte, di derivazione storica, ideologica e politica che è su altre posizioni ed altre basi.

Signori della maggioranza, ritorneremo su questo argomento quando parleremo dei decreti. Voi insistete tanto sulla crisi economica che determina la rovina di quell'Italia che, intorno al 1964, era assunta ai vertici delle nazioni più industrializzate dell'occidente. Con circa una dozzina di anni di Governo di centro-sinistra, l'avete ridotta a questo: da uno dei paesi più sviluppati dell'occidente, quale era l'Italia, l'avete calata nel baratro del sottosviluppo! Questa è la realtà della situazione italiana, e non vale nasconderselo.

La gente se ne domanda il perché: forse i socialisti, al Governo, hanno rubato? Forse vi saranno state irregolarità; forse vi saranno processi, ma non è questo il punto! In politica si può navigare al di sopra di queste cose.

Il fatto inconcepibile è questo: un paese collocato nella geo-politica dell'occidente, deve rispondere alle leggi economiche, sociali e morali che governano quest'area, e non può, quindi, essere retto da forze politiche appartenenti all'altro ramo dell'emisfero, non può essere governato secondo i principi vigenti ad oriente! Il partito socialista italiano è completamente diverso dagli altri partiti socialisti dei paesi occidentali, come la Francia, la Germania occidentale ed i paesi scandinavi! Si tratta di un partito legato al comunismo; si tratta di un partito che si trova su ben altre posizioni! Le leggi che disciplinano l'economia di mercato non sono compatibili con la dirigenza politica ed economica di partiti che si trovano su posizioni orientali. Per conseguenza, tutta l'impostazione della nostra legislazione, da una dozzina di anni a questa parte, ha subito questo scossone che la costringe in una posizione estremamente disagiata nell'ambito dei paesi dell'economia occidentale. Ecco le ragioni di questa crisi catastrofica.

Questa è una delle dimostrazioni di come oggi siete arrivati a questo punto rovinoso, di come ci siete già arrivati attraverso la legge sulla casa contro cui noi conducemmo una battaglia. Ciò non significa fare delle riforme! Queste non sono riforme, sono forme di collettivizzazione, di trasformazione in senso collettivistico dello Stato, di trasformazione della nostra struttura di Stato occidentale in struttura di Stato collettivista! È in atto la negazione del libero mercato, la negazione della libertà dei cittadini, l'esclusione della libera dialettica dei partiti attraverso la costituzione di regimi più o meno mascherati, attraverso gli « archi democratici » e « costituzionali ». Siamo su di un altro piano, e di questo altro piano, purtroppo — dico « purtroppo » come italiano — il mondo oggi si sta accorgendo. Se ne sono accorte le altre nazioni. Ecco perché non hanno più fiducia, ecco perché vogliono essere pagate a pronta cassa; ecco perché, quando dalla Germania ci mandano delle merci, vogliono il pagamento in contanti e non concedono più dilazioni; ecco perché, quando andiamo a bussare per i prestiti, vogliono vedere che cosa facciamo prima di concederci una lira! Si sono accorti di questa realtà!

Perché finora non si è fatta la riforma sanitaria? Perché volevate fare una riforma di collettivizzazione, non una riforma di sviluppo dei servizi e delle funzioni. E così tutta la battaglia per le riforme che il partito socialista ha scatenato non è che questo. E attraverso la legge in esame arrivate al termine di questo *iter*. Questo è il tiro in porta, questo è il *goal* che segnano le sinistre. Altro che riforme! In questo modo voi date loro il controllo effettivo su tutta l'imprenditoria italiana, date loro la possibilità di controllare, in disprezzo di tutti gli statuti dei lavoratori di questo mondo, i lavoratori di ogni azienda, il loro modo di pensare, quali siano le possibilità interne dell'azienda, quali siano le possibilità economiche! Date loro tutto il potere. Questo è il tiro in porta, e non vi è più bisogno del « compromesso storico ». Ecco il senso di questa battaglia, che noi proseguiamo e proseguiamo in tutti i modi possibili, perché riteniamo che sia il nostro dovere. Se voi di questo dovere avete ormai fatto strame, se non avete più il senso del dovere di cittadini, di parlamentari, di appartenenti ad un partito, tenuti a seguire l'ideologia ed il fine politico del proprio partito nell'ambito della propria nazione e del proprio ordinamento, noi questo senso del dovere lo abbiamo ancora, e riteniamo che sia nostro essenziale dovere fare questa battaglia. E la evidenziamo e la evidenzieremo a tutta l'opinione pubblica, con tutti i mezzi a nostra disposizione. Per lo meno metteremo, quelli di voi che ne sono ancora suscettibili, di fronte alla loro coscienza.

Ecco perché, come dicevo, l'articolo 2 è l'articolo fondamentale del provvedimento, è quello in cui voi create il detentore del potere, e lo create a loro immagine e somiglianza, secondo le loro aspirazioni, secondo un modello da loro costituito. Non vi fate illusioni: voi credete di averlo fatto voi, di avere vinto delle resistenze. Resistenze fittizie! Essi infatti hanno raggiunto il doppio scopo di detenere il potere e di non averne la responsabilità apparente. Ecco perché dicevo che, se l'avete fatto in buona fede, siete stati degli incapaci.

Dopo avere chiaramente, seppur brevemente, precisato la sostanza della nostra battaglia, vengo all'argomento per il quale avrei sollevato la questione di incostituzionalità (questione che tuttavia mi propongo di sollevare in sede propria, quando arriveremo alla discussione di una particolare norma): la costituzione della famosa rappresentanza dei lavoratori nel consiglio di amministra-

zione. Secondo il testo, i rappresentanti di cui alle lettere f) e g), cioè quelli sindacali, « sono scelti su designazione delle organizzazioni sindacali rappresentate in seno al consiglio di amministrazione degli istituti interessati, dal ministro del lavoro e della previdenza sociale in relazione alla rappresentatività, su base nazionale, delle associazioni sindacali che hanno effettuato la designazione ». Chi dovrebbe valutare questa rappresentatività, onorevole Vincenzo Mancini? Chi? Il presidente dell'organo? Il ministro del lavoro? Il ministro proponente? Se il ministro del lavoro, il signor Bertoldi, ha avuto il *toupet* di escludere le rappresentanze sindacali, dei sindacati non di parte sua, da organi giurisdizionali quali sono le commissioni previste dall'articolo 410 del nuovo processo del lavoro; se per questo suo procedimento noi lo abbiamo denunciato al procuratore della Repubblica per abuso di atti di ufficio e per interessi privati in atti di ufficio; se contro queste sue decisioni noi ci siamo rivolti (e ne ho citati, in un mio recente intervento, gli estremi) al Consiglio di Stato per decine di ricorsi, e il Consiglio di Stato non solo ha ritenuto valido il nostro ricorso, ed ha ritenuto sbagliato e contro legge l'operato del ministro, ma lo ha ritenuto talmente sbagliato da emettere addirittura una sospensiva su questi decreti; se questa medesima decisione è stata presa, oltre che dal Consiglio di Stato, anche da tutti i tribunali amministrativi regionali ai quali ci siamo finora rivolti, da quello del Trentino-Alto Adige a quello della Liguria, a quello della Campania, a quello della Puglia, a quello della Sicilia, ad altri ancora, pensate che possa affidarsi ad un uomo di parte, così biecamente di parte, com'è il titolare del dicastero del lavoro, la scelta dei rappresentanti sindacali? E ritenete che, ciò facendo, voi siete in regola con la Costituzione? Onorevole Vincenzo Mancini, non ci faccia ridere! Questa è una pubblica amministrazione! Si tratta di amministrare decine di migliaia di miliardi dei lavoratori italiani, e di tutti i lavoratori italiani, non di quelle sparute minoranze che sono iscritte alla « triplice » retta dai tre « mandarini » sindacali sotto lo scettro del partito comunista. No: di tutti i lavoratori italiani! I contributi sono di tutta l'imprenditoria italiana. Si tratta di pubblica amministrazione, quindi. E qual è la norma che regola la pubblica amministrazione? C'è una norma lassativa: l'articolo 97 della Costituzione, che non consente — dico « non consente » — possibilità di deroga. Questo

« coso » che avete fatto, comunque lo vogliate dichiarare, è un pubblico ufficio: viene istituito con un decreto presidenziale, è costituito da funzionari, da presidenti di enti parastatali. « I pubblici uffici — recita l'articolo 97 della Costituzione — sono organizzati secondo disposizioni di legge in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione ». Come pensate di poter assicurare l'imparzialità della amministrazione quando andate a costituire un organismo il quale, nel suo complesso, rappresenta l'espressione prevalente di una parte politica, e nella sua tecnica di composizione prevede l'esclusione di una parte politica e di una parte sindacale? Diventa assurdo, questo. Ella forse avrà letto — mi auguro — una decisione della Corte costituzionale su tale argomento, cioè proprio sull'articolo 97 della Costituzione. Io mi diletto un po' di questi studi, e quindi seguo queste situazioni. La Corte costituzionale ebbe ad emettere una sua sentenza proprio sull'articolo 97, nel marzo del 1966. Si trattava proprio di aver riservato le rappresentanze in un ente (che era un ente come questo, un ente addirittura parastatale) ad una organizzazione sindacale, escludendo altre organizzazioni sindacali. Ebbene, le faccio grazia della lettura della sentenza. Le citerò soltanto un paragrafo, in cui è detto che coloro che debbono formare questi organi sono tenuti ad accertare di volta in volta quale associazione o quale ente abbia, fra tutti, maggior grado di rappresentatività. La legge, in definitiva, collega la norma ad un criterio del tutto obiettivo, in base al quale le varie associazioni del settore vengono poste in una posizione di parità. E questa parità, lei se la dimentica! Ma la Corte costituzionale è precisa: per essa « quando nella realtà sociale agisca una pluralità di gruppi in contrapposizione e in concorrenza tra loro (ed è il caso: esiste una pluralità di confederazioni sindacali, di organizzazioni sindacali in concorrenza e in contrapposizione tra loro), la legge (e questa che stiamo elaborando è una legge), ad evitare che i componenti abbiano ad agire nell'interesse particolare del gruppo di provenienza piuttosto che nell'interesse obiettivo dell'amministrazione, deve predisporre un sistema che assicuri la parità tra i gruppi stessi. Questa infatti diventa condizione essenziale di una organizzazione che, come l'articolo 97 della Costituzione richiede, garantisca l'imparzialità amministrativa ».

Ecco, lei se lo gioca tutto questo, onorevole relatore. Dov'è questo sistema che assicura

la parità delle organizzazioni e dei gruppi, quando ella non dà alcun parametro per stabilire la consistenza e affida questa scelta esclusivamente alla parte politica, e ad una parte politica che rappresenta per giunta un organismo costituito nel modo che sappiamo? E questa è la prima grave questione.

Poi c'è l'altra, che riguarda la lesione dell'articolo 39 della Costituzione. Prima di esaminare la questione, voglio spogliarmi in questo momento della mia veste di segretario generale di una confederazione sindacale a carattere nazionale, che ha la sua organizzazione territoriale in tutte le province d'Italia, che ha le sue organizzazioni di categoria in tutti i settori produttivi, dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, dei servizi, dei trasporti, del pubblico impiego, della scuola, dell'insegnamento, di tutte le attività di lavoro. Ora io dico: ma vi rendete conto che praticamente rendete arbitri, sia attraverso la partecipazione diretta dei propri rappresentanti e sia attraverso la scelta dei rappresentanti (quindi partecipazione indiretta) fatta dai consigli di amministrazione, che sono costituiti nel modo come sono costituiti, rendete arbitri della formazione di quest'organo e quindi rendete praticamente titolari di questa amministrazione le organizzazioni sindacali? E che cosa sono oggi, in Italia, le organizzazioni sindacali? Sono delle associazioni private, che non hanno il riconoscimento giuridico, cui si è negata la possibilità di ottenere il riconoscimento giuridico! Sono delle organizzazioni sindacali che sono costituite come possono essere costituite, di cui non sono garantiti neppure lo statuto democratico e la struttura democratica, mentre l'articolo 39 della Carta costituzionale attribuisce dei poteri e ritiene possibile attribuire dei poteri pubblici alle organizzazioni sindacali soltanto in quanto esse siano riconosciute e, per quanto riguarda la parte contrattuale, soltanto in quanto esse assicurino la partecipazione di tutti! E come condizione per il riconoscimento pone la registrazione; e come condizione per la registrazione pone che cosa? che gli statuti dei sindacati sanciscano « un ordinamento interno a base democratica ».

Ora, basta sapere quel che accade in tutte le fabbriche d'Italia, come si procede alla elezione dei cosiddetti consigli di fabbrica, che vengono fatte su designazione, su imposizione, con esclusione di coloro che non garbano, attraverso una serie di eliminazioni successive, per poter contestare alle organizzazioni della CGIL e della « triplice » la struttura democratica! Perché non c'è struttura

democratica quando i rappresentanti dei lavoratori non vengono eletti dai lavoratori. Quando queste organizzazioni hanno voluto congelare e non più celebrare l'unica manifestazione democratica che si svolgeva nel campo sindacale, la elezione delle commissioni interne nelle fabbriche e in tutti i posti di lavoro, quando esse hanno voluto imporre dall'alto loro dirigenti, non c'è l'esistenza di una struttura democratica. Ebbene, a questi enti, che non sono niente, che non sono persone giuridiche, che non hanno riconoscimento giuridico, voi andate ad affidare l'esercizio del potere pubblico, quel potere pubblico che la Costituzione consente di affidare soltanto a organismi riconosciuti dal nostro ordinamento, attraverso una forma prestabilita.

Non ho bisogno di rileggere altre sentenze della Corte costituzionale, onorevole relatore; l'ho fatto altre volte. Però queste sentenze possono essere presenti alla vostra attenzione, alla vostra mente, alla vostra coscienza, se ne avete! In esse la Corte costituzionale ha più volte richiamato anche il Parlamento sulla grave violazione che esso commette con la mancata identificazione giuridica di questi organismi.

Persino per i partiti politici si è testé giunti ad una forma — larvata ed implicita, ma evidente — di riconoscimento giuridico attraverso le procedure di finanziamento di essi: lo abbiamo sostenuto, lo abbiamo dimostrato tutti quanti nel dibattito che si è svolto a questo proposito. Eppure i partiti politici hanno soltanto il compito di concorrere alla politica nazionale.

Qui viceversa si affida a privati l'esercizio di un potere come se essi fossero il potere esecutivo, come se fossero un organo di governo; si dà loro l'amministrazione di un bilancio che corrisponde quasi al bilancio dello Stato, si attribuisce loro un controllo effettivo su tutta la struttura interna ed esterna delle aziende, sulla vita stessa delle aziende, attraverso gli accertamenti, attraverso le tassazioni, attraverso le esazioni, attraverso le dilazioni concesse o non concesse. Tutto questo si affida a singoli privati, a organismi privati.

Le pare che questo sia restare in un ordinamento giuridico, le pare che questo sia Stato di diritto, le pare che questo sia compito di un Parlamento? Ma questo lo potrà fare la *Duma*, questo lo potrà fare un'assemblea rivoluzionaria, ma certamente non un Parlamento che deve operare secondo la sua *Grundnorm*, la sua norma fondamentale, cioè la sua Carta costituzionale che, per giunta, è

rigida. E se non piaceva, questa norma, se si voleva invece riconoscere al sindacato la possibilità di svolgere funzioni pubbliche pur rimanendo come un singolo cittadino, come un singolo privato, perché mai, in quasi trent'anni, non avete presentato una proposta di correzione o di modifica di questo ordinamento costituzionale? Con quella ipocrisia che distingue voi e i partiti di sinistra, riconoscete la validità del principio, riconoscete la validità della norma, ma, poi, apprestate la violazione di essa proprio attraverso quelli che dovrebbero essere i mezzi per la sua applicazione, cioè la funzione legislativa e la normazione ordinaria e straordinaria.

Ecco, prima di cominciare a parlare avevo la certezza che questi argomenti sarebbero stati ascoltati forse da un relatore, forse da un sottosegretario, forse da un Presidente e da qualche cortese amico; ma ciò nonostante non potevo fare a meno di sottoporveli, per la mia responsabilità, per la mia responsabilità di cittadino, per la mia responsabilità di parlamentare non nuovo ai dibattiti di questa Assemblea, per la mia responsabilità di dirigente di un organismo sindacale, ed anche per rispetto a quegli studi che ho seguito in tutta la mia vita e a quegli insegnamenti che ho ricevuto e che mi sono permesso di dare a coloro che sono stati miei allievi, e che assolutamente non mi avrebbero riconosciuto se non avessi mantenuto fede, anche da questo banco, ai principi ai quali si conformano la struttura ed il diritto del nostro Stato! (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare sull'articolo 2 l'onorevole de Vidovich. Ne ha facoltà.

**DE VIDOVICH.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è sembrato strano a molti che la discussione svolta in quest'aula sia stata completamente ignorata non solo dalla grande stampa di informazione, ma in particolare dalla stampa confindustriale, da giornali come *Il Sole - 24 Ore*, e dal presidente della Confindustria Agnelli. Eppure, come l'onorevole Roberti ha chiaramente dimostrato pochi minuti fa, in questo momento si sta ponendo nelle mani dei nemici di classe (come si usava chiamarli una volta: oggi si usa un po' meno), il partito socialista e il partito comunista, uno strumento che graverà sulle aziende e, in vario modo, addirittura sulla loro stessa possibilità di sopravvivenza finanziaria. Ebbene, la stampa confindustriale non ne ha parlato e non ne parlerà nemmeno domani: sono facile profeta in propo-

sito, onorevoli colleghi. Perché questo provvedimento, come abbiamo avuto occasione di dire ieri, è uno di quei provvedimenti che sono stati lungamente contrabbandati e contrattati e perché il pagamento e il regalo che la maggioranza fa con esso al partito comunista sarà contracambiato fra pochi giorni quando tratteremo i problemi fiscali e gli altri problemi economici. E in questa sede che la Confindustria e il suo presidente Agnelli pagano anticipatamente l'adesione del partito comunista al « patto sociale » e la maggioranza un atteggiamento più morbido nei confronti dei decreti fiscali che esamineremo a breve scadenza.

Orbene, questo articolo 2 del disegno di legge, inventato dalla Commissione proprio in seguito a quell'azione decisa svolta da questo gruppo in occasione dell'esame sull'originario testo - quando l'onorevole Bertoldi fu costretto a ritirarlo, or sono pochi mesi - è nato come espressione della volontà di recepire, almeno formalmente, le critiche svolte da questa parte politica. In quella occasione, lo voglio ricordare ancora oggi, facemmo una dura opposizione alla legge così com'era stata formulata e denunciavamo quelli che erano gli organismi che avevano in effetti il potere decisionale: cioè i comitati provinciali e regionali dell'INPS che erano, come hanno detto giustamente l'onorevole Roberti e gli altri colleghi che mi hanno preceduto in questa tornata, e sono, in definitiva, nelle mani del partito comunista grazie al meccanismo della « triplice ».

Si è voluto creare questo comitato di vigilanza che, come dice testualmente il provvedimento, regola e coordina l'attività in materie di vigilanza, di accertamento, di riscossione e di ripartizione dei contributi soggetti alla esazione unificata. Si tratta di termini quanto mai vaghi e indefiniti proprio per consentire che i comitati provinciali e regionali dell'INPS abbiano il potere effettivo, e questa vigilanza sia indirizzata prevalentemente a casi particolari, quando, per esempio, una azienda democristiana possa venire colpita o quando si debba intervenire per un caso particolarmente pesante per il quale questi comitati avessero calcato la mano nei confronti dei vari amici che il Governo ha ancora in giro soprattutto negli ambienti industriali.

Ora, io mi domando: comitato di vigilanza significa un qualcosa che vigila a livello centrale, che non ha - o almeno la legge non lo prevede - diramazioni provinciali e regionali, e che quindi non ha la possibilità di un intervento deciso in queste sedi. È un organi-

simo messo là, come già l'onorevole Roberti ha dimostrato scendendo nel dettaglio della composizione di questo comitato, per chiudere la bocca a coloro i quali facevano, come noi abbiamo fatto e continuiamo a fare, una denuncia specifica che non troverà un riscontro in quest'aula e nemmeno una risposta perché esiste al riguardo una vera e propria congiura del silenzio. In fondo, dobbiamo superare questo Parlamento e lo si supera nella realtà delle cose nel senso che non esiste una dialettica, come in occasione dell'esame dell'articolo 1 avevo avuto occasione di lamentare.

Ma la cosa più strana è che quando si è parlato di questa legge ci si è riferiti, onorevole Fortunato Bianchi, a dei modelli che potevano essere presi da altre nazioni europee. Ci si è domandati, cioè, se questi organismi previdenziali dovevano essere gestiti dagli assistiti, oppure da coloro che rappresentavano in qualche modo i lavoratori di queste aziende.

Con la composizione di questo comitato speciale, il problema non è stato risolto e neppure affrontato, perché si è praticamente fatto riferimento alle organizzazioni sindacali e non ai lavoratori (il che è cosa molto diversa), senza specificare in quali forme e per quali ragioni tali organizzazioni fossero chiamate a quell'incarico.

In pratica, oggi noi non sappiamo a chi venga consegnato questo istituto previdenziale, dopo essere stato tolto dalla tutela dello Stato. Ai sindacati? Ma in quale veste? In rappresentanza dei lavoratori assistiti? Direi di no, visto che i cinque rappresentanti delle organizzazioni sindacali sono quelli che facevano parte dei consigli di amministrazione dell'INPS, dell'INAM e così via. E quindi una rappresentanza che voi — che non sapete usare gli aggettivi — chiamereste corporativa, ma che io definisco invece settoriale.

Non si può quindi dire che si sta creando una forma di autogestione. Si sta semplicemente affidando la gestione ai rappresentanti (ammesso che i sindacalisti siano genuini rappresentanti) dei lavoratori dello stesso ente previdenziale. Fatto questo che non mi consta avere precedenti in nessuna legislazione europea o altro.

Per la verità, il problema sta in termini diversi: si è voluto politicizzare questo ente. Potrei anche dire lottizzarlo, estendendo la pratica della lottizzazione del potere non solo ai partiti della maggioranza ma anche da quelli che della maggioranza non fanno ufficialmente parte (anche se potrebbero entrarvi a breve scadenza), e che comunque fanno parte della maggioranza « costituzionale » come

si usa definirla oggi, anche se si tratta di una maggioranza che viola molto spesso la Costituzione, così come appare evidente se solo si pone un po' di attenzione a quanto è stato detto a proposito del disegno di legge in esame.

Dicevo che si vuole lottizzare — e quindi politicizzare — questo organismo sottraendolo allo Stato, cioè a qualcosa che è al di sopra e al di fuori delle parti, della partitocrazia e della sindacatocrazia.

Questo è ciò che si vuol fare. Non si è però compreso che cosa ne deriverà, se non una specie di contratto che non so come definire: forse quel « patto sociale » — come lo chiama Agnelli — fra partito comunista e partiti della maggioranza.

Il punto che comunque più mi lascia perplesso è quello relativo alla nomina dei sindacalisti in seno a questo comitato speciale. Si è detto già che tra sindacato e rappresentanza sindacale non vi è rapporto biunivoco, cioè un rapporto che possa in qualche modo essere controllato e giustificato. Io però mi chiedo: se si voleva veramente democratizzare (parola usata ad ogni piè sospinto a proposito di questo disegno di legge dai colleghi della maggioranza e da tutti i membri della Commissione lavoro), perché non sono state fissate delle elezioni perché i lavoratori potessero scegliere coloro che poi avrebbero dovuto sedere nel consiglio di amministrazione? Per quale ragione non si è voluto che i lavoratori fossero chiamati direttamente in causa, ma si è voluto invece che fossero i vertici sindacali a nominare questo o quel rappresentante dei lavoratori? Perché non designarli in maniera veramente democratica, nel senso parlamentare della parola? Per quale ragione, in altri termini, ci si è nascosti dietro il paravento della rappresentanza politica e della rappresentanza sindacale, anziché affrontare apertamente il problema della rappresentanza diretta? Su questo punto il Governo non ci ha risposto e non ci risponderà, onorevoli colleghi. Su questo punto la Commissione lavoro non ci risponderà; su questo punto i relatori, pur cortesi e amici, non ci risponderanno, perché non possono rispondere, perché non sanno che cosa rispondere, perché non è possibile rispondere ad interrogativi di questo genere ricorrendo ad argomentazioni teoriche, su un piano ideale e su un piano astratto, per il semplice motivo che questo disegno di legge obbedisce esclusivamente a una logica di potere che non ha niente a che vedere con discorsi ideali ed astratti, ma che è invece concreta e monetizzabile in maniera molto chiara e precisa.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

In conclusione mi domando se non si debba rivedere completamente questo articolo, pur faticosamente rielaborato dopo mesi e mesi di ripensamenti e lunghe riunioni della Commissione lavoro. Io mi domando se non sia necessario che la Camera si orienti verso un nuovo ripensamento, posto che il primo ripensamento ha partorito un aborto che non ha risolto il problema. Quando si è conferito il potere di vigilanza sui comitati provinciali e regionali, dominati dalle associazioni sindacali cosiddette più rappresentative (praticamente la CGIL), ad un organo quale quello delineato dall'articolo 2, i cui componenti sono in prevalenza tratti dalle medesime associazioni, è pura follia, è una presa in giro il pensare che l'esercizio di tale potere di vigilanza possa avvenire in maniera obiettiva e imparziale. Se noi diciamo agli italiani che per controllare affinché la CGIL non svolga una azione irregolare ed illecita nei comitati provinciali e regionali, si è creato un comitato di vigilanza nazionale nel quale la CGIL si trova in posizione maggioritaria, diranno che siamo pazzi, che questo Parlamento va mandato a casa perché è vecchio, è arteriosclerotico. Questo ci diranno gli italiani, e ben a ragione perché in questo vuoto Parlamento (vuoto non solamente perché mancano sempre i colleghi, ma perché è vuoto di idee, perché non si riesce ad avere un dialogo, perché non si riesce a sentire risposte alle accuse rivolte dalle altre parti) noi ci dimostriamo incapaci di ogni dialogo, e ciò proprio mentre fuori di qui si svolgono le contrattazioni, alle quali poi noi ci limitiamo a porre uno spolverino, siano esse gli accordi sindacali o politici, o i « patti sociali » proposti da Agnelli. Si faccia allora eleggere il conte Agnelli in questo Parlamento e la smetta di tirare da dietro le quinte i fili di certi legami che lo collegano ai partiti di maggioranza, e non solo di maggioranza, e di influenzare così l'attività politica e legislativa.

Onorevoli colleghi, termino queste nostre inutili affermazioni e questi nostri inutili interventi, che sapevamo sarebbero stati inutili, ma che facciamo doverosamente perché donni il popolo italiano sappia (forse lo storico, più che il popolo italiano perché i giornali non pubblicheranno niente di tutto questo, ne siamo certi) che quanto è avvenuto su questo disegno di legge e su questo articolo 2 (che è un po' il grimaldello con il quale il partito comunista entra, insieme con il partito socialista, nella gestione di 12 mila miliardi non tanto per ragioni ideali, quanto per ragioni politiche) è stato denunciato, chiarito e portato

alla conoscenza di tutti i colleghi, quelli che volevano sentire e quelli che non volevano sentire. Sappia il popolo italiano di chi è la responsabilità di aver attribuito nuovo potere a coloro i quali — non dimentichiamolo — hanno sempre usato ogni proprio potere per scardinare l'economia italiana. Ci siamo forse dimenticati che nel 1964 l'onorevole Riccardo Lombardi, allora direttore dell'*Avanti!*, scriveva che bisognava mettere un bastone tra le ruote della produzione italiana, e questo bastone si doveva chiamare « nazionalizzazione dell'energia elettrica » ?

Il nuovo bastone per uscire dalla crisi si chiama « legge sulla previdenza sociale »: è il disegno di legge che stiamo esaminando. È per questo che i comunisti possono scrivere sui muri di Roma: « Non si esce dalla crisi senza il partito comunista »; perché il partito comunista è questa crisi, e voi della maggioranza e della democrazia cristiana attribuite a questo partito gli strumenti per mantenere voi e l'Italia in crisi.

È vero: così continuando non si uscirà dalla crisi senza il partito comunista, e non se ne uscirà perché siete voi a dare gli strumenti, siete voi che attraverso questo articolo 2, attraverso tutto questo disegno di legge che state insensatamente portando avanti, con un senso masochistico del potere, fate in modo che il partito comunista sia l'elemento capace di mantenere le aziende economiche in crisi e sia quindi in grado di non consentire all'Italia di uscire fuori da una situazione di minorità economica, politica e sociale. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sull'articolo 2.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimere l'intero articolo.*

**2. 3. Pochetti, Gramegna, Di Giulio, Biamonte, Aldrovandi, Baccalini, Di Puccio, Garbi, Miceli, Noberasco, Sgarbi Bompani Luciana, Zoppetti.**

L'onorevole Pochetti ha facoltà di svolgerlo.

**POCHETTI.** Nel corso della discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 2695 — intendo parlare di quello originario — nel febbraio scorso, noi avemmo modo di dire come il disegno di legge nel suo complesso, e quindi anche le questioni che sono

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

state qui considerate vere e proprie « bombe » sotto il sistema previdenziale italiano, e soprattutto gli equilibri di forze all'interno di questo sistema, così come gli elementi di novità che il disegno di legge presentava non potevano assolutamente essere considerati alla stregua di una vera e propria riforma dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Dicemmo allora, ed è stato ripetuto dall'onorevole Furia nel suo intervento in sede di discussione sulle linee generali di questo disegno di legge, che, in fondo, la normativa elaborata e anche le modifiche apportate recentemente dalla Commissione ai titoli III, IV, V e VI dell'originario disegno di legge sono soltanto, per così dire, mezzi di arretramento rispetto alla originaria impostazione: ci troviamo infatti di fronte a veri e propri cedimenti, dopo l'attacco che è stato condotto contro questo provvedimento da forze contrarie alla riforma dell'INPS, all'autonomia e all'autogestione dell'assistenza e dell'assicurazione da parte di forze del lavoro, alla gestione del salario differito dei lavoratori, un cedimento di fronte alle forze che sono state e sono contrarie al rinnovamento delle strutture e del parastato.

Credo che questo articolo 2 dell'attuale disegno di legge n. 2695 debba essere considerato ancora un esempio di questo cedimento. Noi siamo del tutto contrari alla proposta fatta dalla maggioranza della Commissione con l'inserimento di questo articolo 2. La questione inerisce, più in generale, alle prospettive in materia di finanziamento delle prestazioni previdenziali.

Certo, il problema non si riferisce soltanto alla costituzione di un comitato e ai rapporti che all'interno di questo comitato vi sono tra le forze del lavoro, le quali hanno determinati interessi, e le forze imprenditoriali, che hanno interessi in alcuni casi contrapposti, e le forze di Governo le quali tendono a realizzare una linea politica o di politica economica che molto spesso contraddice agli interessi dei lavoratori. Noi riteniamo che la prospettiva del finanziamento delle prestazioni previdenziali debba essere affidata alle proposte da noi fatte, che costituiscono la strada maestra della riforma del pensionamento nel nostro paese, relative alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Si tratta di una fiscalizzazione che non deve percorrere la strada vecchia e antipopolare della prevalenza delle imposte indirette sulle imposte dirette o di una tassazione diretta che si accanisce esclusivamente contro i redditi più bassi, come sta avvenendo con i decreti-legge fiscali, recentemente presentati

dal Governo. Parlo di una tassazione che non consideri ineluttabili le evasioni fiscali, come sembra voler dire la maggioranza attraverso la presentazione dei provvedimenti fiscali.

Il problema del finanziamento, in costanza di questo sistema, è quello che abbiamo sollevato nel corso del dibattito generale, che si è tenuto in gennaio e poi in marzo, quello cioè di un riequilibrio delle aliquote e di una corretta esazione e di un corretto acceramento delle stesse da parte dell'INPS. Ciò deve avvenire nel quadro di una visione più generale e più completa dei problemi della produzione nel nostro paese, degli oneri sopportabili da parte delle aziende, degli oneri sopportabili dai lavoratori, che tuttavia prima di ogni cosa investa il livello delle prestazioni da erogare in favore dei lavoratori.

A noi è sembrato invece che la proposta di questo comitato speciale per la riscossione unificata dei contributi abbia finito soprattutto per segnare un cedimento all'attacco venuto da destra nei confronti della proposta di legge originaria, elaborata dal ministro del lavoro e successivamente presentata dal Governo (vi sono infatti già delle differenze tra la proposta presentata in Parlamento dal Governo e la proposta inizialmente formulata dal ministro del lavoro). Credo vi sia stato un cedimento dinanzi all'agitazione qualunque, che è venuta da parte della destra, e alle insinuazioni fatte dagli oratori del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ancora questa sera. Vi è stata infatti una vera e propria farneticazione intorno al volume di affari che circola intorno all'INPS, ai 12 mila miliardi che sarebbero gestiti, e si è parlato di tutta una serie di pesanti operazioni di scartellamento, oltre che dello strapotere dei lavoratori all'interno del consiglio di amministrazione e degli organi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

In relazione alle cose dette dall'onorevole Roberti questa sera, vorrei ricordare che in fondo i poteri che ha attualmente il consiglio di amministrazione dell'INPS sono quelli previsti dalla legge n. 1827 dell'ottobre 1935. Non possiamo assolutamente pensare che allora siano stati conferiti poteri rivoluzionari agli organi di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e che siano stati costituiti organi tendenti a scardinare l'ordinamento dello Stato. Quella stessa legge prevedeva infatti l'istituzione dei comitati provinciali, quei comitati provinciali che abbiamo costituito recentemente, ma che, pur previsti come organi dell'istituto nella legge n. 1827 dell'ottobre 1935, non sono stati mai

costituiti prima della legge n. 153, attraverso una riforma anche delle rappresentanze...

ROBERTI. Oggi volete conferire all'INPS i poteri di tutti gli altri enti!

POCHETTI. Parlerò dopo anche di questo. Ora voglio innanzi tutto soffermarmi su tutta questa fantasmagorica cavalcata circa esorbitanti attribuzione di poteri, cosa che è assolutamente fuori luogo, inesistente, e che dimostra una volta di più come si tende soltanto, nella più perfetta malafede, a gettare fango sugli organi di amministrazione dell'Istituto. I poteri sono ancora quelli conferiti con la legge del 1935, e gli organi dell'Istituto sono ancora quelli che furono fissati con la medesima legge. Dirò anzi che nella fase attuale forse i comitati provinciali hanno meno poteri di quelli che ad essi potevano essere conferiti in forza della legge del 1935. Le rappresentanze, all'interno del consiglio di amministrazione dell'Istituto e dell'esecutivo dell'Istituto, erano quelle già fissate con la citata legge del 1935; con la legge n. 153 del 1969 non sono stati modificati soltanto i rapporti tra forze sociali ed economiche all'interno dei vari organi dell'Istituto.

Non c'è quindi niente di tutto quello che si è voluto dire. Nel 1969 è successo che, attraverso una legge che è stata frutto di lotte dei lavoratori e anche del concorso di alcuni uomini di Governo — come il compianto onorevole Brodolini, allora ministro del lavoro — si è arrivati a conferire maggiori poteri agli organi dell'Istituto, e si è data una diversa rappresentanza ai lavoratori, cioè una rappresentanza che in qualche modo riconoscesse il ruolo che le forze sindacali giocano oggi all'interno del paese, nonché il diritto di autogestione della massa di denaro che i lavoratori versano all'INPS.

È chiaro pertanto che noi respingiamo in tutti i suoi aspetti la campagna denigratoria condotta dalla destra e le insinuazioni che ad essa si sono accompagnate.

D'altra parte, proprio nel momento in cui vi è stata questa diversa rappresentanza, a ricoprire la carica di presidente è stato chiamato un esponente del mondo del lavoro; e il fatto che nessuno di coloro che rivestivano le cariche sia stato denunciato all'autorità giudiziaria sta a dimostrare con quanta correttezza è stato gestito il potere conferito dalla legge n. 153 a questi organi dell'Istituto.

Devo però dire che, se respingiamo queste insinuazioni e questa campagna, dobbia-

mo respingere anche i punti di approdo cui sono pervenuti i rappresentanti della maggioranza. L'onorevole Vincenzo Mancini può usare tutti gli eufemismi che preferisce nella relazione a questo disegno di legge, laddove dice: « Non si tratta, onorevoli colleghi, di fare passi indietro né di rinnegare scelte compiute, si tratta invece della esigenza di affermare con maggior chiarezza il momento politico, rispetto ad altri momenti, per arrestare le eventuali cadute di livello dell'impegno politico stesso ». Egli può parlare della rilevanza del momento politico, ma non vi è dubbio che nella sostanza la rilevanza di questo impegno politico significa sottrarre potere al consiglio di amministrazione dell'INPS e al comitato esecutivo dell'INPS stesso.

Quali sono i motivi per cui si è arrivati a proporre un comitato di questo genere? Questi erano poteri che dalla legge erano stati già conferiti al consiglio di amministrazione dell'Istituto. Tra l'altro, quali sono i motivi per cui, istituendo questo comitato, si è pensato a delle rappresentanze che stravolgono completamente i rapporti precedentemente fissati nel consiglio di amministrazione dell'Istituto? Evidentemente, si è avuto paura. D'altronde, lo stesso presidente della XIII Commissione, onorevole Zanibelli, in occasione di recenti dichiarazioni rilasciate alla stampa, ha riconosciuto queste cose allorché ha affermato che, di fronte al fatto che l'Istituto doveva amministrare 12 mila miliardi, bisognava che le autorità politiche fossero più puntuali nell'esaminare e controllare come queste operazioni si sarebbero svolte. Mi riferisco sempre al periodo del dibattito sul progetto di legge originario.

Le affermazioni fatte allora ed oggi, tendono fondamentalmente a ridurre i poteri dei rappresentanti dei lavoratori all'interno del consiglio di amministrazione dell'Istituto. Ritengo che non sia accettabile un indirizzo di questo genere, perché si torna indietro rispetto alle impostazioni del 1969. Non si procede verso la riforma, verso l'autogestione degli enti di sicurezza sociale da parte dei lavoratori; si vuole invece una gestione controllata, protetta. Ecco quindi il comitato che viene proposto oggi all'approvazione della Camera. Siamo ad esso contrari per i motivi che ho indicato, e proponiamo soluzioni completamente diverse. L'emendamento che ho illustrato propone di sopprimere completamente l'articolo 2; abbiamo altresì presentato sub-emendamenti per modificare, con una riduzione dei poteri previsti, l'articolo 2.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

ove quest'ultimo dovesse essere approvato. Riteniamo che quanto viene attribuito a questo comitato, con i rapporti tra forze sociali ed economiche in esso stabiliti, verrebbe più opportunamente realizzato attraverso una Commissione parlamentare, del tipo di quella proposta con un altro emendamento che si inserisce in altra parte del progetto di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire l'intero articolo con il seguente:*

È istituito un comitato di coordinamento che sovrintende, disciplina e regola l'attività relativa alla vigilanza, accertamento, riscossione e ripartizione dei contributi soggetti alla riscossione unificata di tutti gli enti omogenei che saranno soppressi, ovvero unificati, o la cui gestione sarà affidata all'INPS.

Tale comitato, nominato con decreto dal Presidente del Consiglio, su proposta dei ministri del lavoro, del tesoro, della sanità e della riforma burocratica, dura in carica un anno e può essere riconfermato una sola volta.

Il comitato di coordinamento ha lo scopo di fornire al Governo indirizzi tecnici per la riscossione unificata dei contributi di cui al primo comma del presente articolo, per l'emanazione dei decreti che dovranno disciplinare la materia.

Di tale comitato fanno parte di diritto:

*a)* nove senatori e nove deputati, rispettivamente designati dai Presidenti del Senato e della Camera in rappresentanza di tutto lo schieramento politico;

*b)* di quattro rappresentanti delle confederazioni sindacali membri del CNEL;

*c)* i presidenti degli enti per i quali è prevista la riscossione unificata dei contributi e di quelli di cui al primo comma del presente articolo;

*d)* i direttori generali degli enti di cui alla lettera *c)*;

*e)* quattro funzionari dei Ministeri del lavoro, del tesoro, della sanità e della riforma burocratica;

*f)* due rappresentanti della Corte dei conti;

*g)* due rappresentanti del Consiglio di Stato;

*h)* i rappresentanti delle organizzazioni sindacali del lavoro, dell'industria, del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura, del turismo ed attività affini ed ausiliarie:

*i)* i rappresentanti di ognuna delle organizzazioni sindacali confederali presenti nel consiglio d'amministrazione dell'INPS;

*l)* un rappresentante per ognuna delle organizzazioni sindacali nazionali operanti negli enti di cui al primo comma del presente articolo, designati dai sindacati medesimi.

2. 1. **Bollati, De Marzio, Delfino, di Nardo, de Vidovich, Borromeo D'Adda, Tremaglia, Roberti, Cassano, Baghino, Galasso, Tassi, Santagati, Pazzaglia, Turchi, Lo Porto.**

*Al secondo comma, sostituire la lettera f) con la seguente:*

*f)* sei rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, scelti su designazione delle confederazioni sindacali su base nazionale, in modo da garantire comunque la partecipazione delle minoranze.

2. 8. **Roberti, Lo Porto, di Nardo, Galasso, Dal Sasso, Borromeo D'Adda, de Vidovich, Cassano, Turchi, Caradonna, Santagati.**

*Al secondo comma, lettera f), aggiungere le parole:* garantendo la rappresentatività alle organizzazioni sindacali rappresentate nel CNEL.

2. 2. **De Marzio, Roberti, Tremaglia, Borromeo D'Adda, de Vidovich, Cassano, Tassi, Santagati, Galasso, Delfino, Baghino, Lo Porto.**

*Nell'ultimo comma, sostituire le parole: alle lettere f) e g), con le seguenti: alla lettera g).*

2. 9. **Roberti, Lo Porto, di Nardo, Galasso, Dal Sasso, Borromeo D'Adda, de Vidovich, Cassano, Turchi, Caradonna, Santagati.**

*Sostituire l'ultimo comma con il seguente:*

I componenti di cui alle lettere *f)* e *g)* sono scelti, su designazione delle organizzazioni sindacali, dal ministro del lavoro e della previdenza sociale in relazione all'appartenenza delle associazioni medesime al Consiglio nazionale della economia e del lavoro.

2. 7. **De Marzio, Roberti, Pazzaglia, Borromeo D'Adda, Cassano, Bollati, de Vidovich, Galasso, Menicacci, Santagati, Lo Porto.**

**BORROMEO D'ADDA.** Chiedo di svolgerli io.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

**BORROMEIO D'ADDA.** L'emendamento Bollati 2. 1 tende a sostituire l'articolo 2 con un nuovo articolo. Il comitato speciale per la riscossione unificata, che non è di gradimento dell'onorevole Pochetti, verrebbe sostituito. Non ritengo che si stia farneticando, proprio perché lo stesso onorevole Pochetti ha poc'anzi sostenuto l'abolizione del comitato speciale per la riscossione unificata dei contributi, che dovrebbe controllare il consiglio di amministrazione dell'INPS. Esso, se non avesse nulla da nascondere, non dovrebbe temere alcuna forma di controllo.

Non comprendo nemmeno il riferimento alla legge del 1935, perché a quell'epoca vi era un sindacato unico. Forse l'onorevole Pochetti sostiene il ritorno al sindacato unico? Credo che qui vi sia la differenza fra il sistema in vigore 40 anni fa, che sotto alcuni aspetti poteva considerarsi...

**POCHETTI.** Allora contavate qualcosa, perché eravate al Governo: oggi non più!

**BORROMEIO D'ADDA.** Ella, onorevole Pochetti, fa questo discorso: siccome il governo lo ha la sua parte politica, il sindacato unico deve essere il vostro, e quindi alla sua parte politica sta bene anche la legge del 1935. Comunque è inutile polemizzare in questo modo.

Ritengo che se si deve controllare l'operato del consiglio d'amministrazione dell'INPS, è meglio che questo controllo sia svolto da una Commissione parlamentare. Abbiamo quindi proposto che di questo comitato facciano parte di diritto nove senatori e nove deputati, rispettivamente designati dai Presidenti del Senato e della Camera, in rappresentanza di tutto lo schieramento politico (riteniamo che questa sia una proposta democratica, in quanto rappresenta l'espressione della volontà popolare della maggioranza e delle minoranze degli italiani); quattro rappresentanti delle confederazioni sindacali membri del CNEL (quindi senza discriminazione nei confronti della CISNAL: è inutile ripetere gli argomenti oggi espressi in proposito); i presidenti degli enti per i quali è prevista la riscossione unificata dei contributi e di quelli di cui al primo comma del presente articolo; i direttori generali degli enti, che hanno ovviamente una competenza tecnica; due rappresentanti della Corte dei conti che possano effettivamente controllare la gestione dei fondi; i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, di ognuna delle confederazioni sindacali presenti nel consi-

glio di amministrazione dell'INPS, (e quindi rispettando la presenza attuale del consiglio di amministrazione dell'INPS) e un rappresentante per ognuna delle organizzazioni sindacali nazionali operanti negli enti di cui parlavamo all'inizio. Riteniamo che questa soluzione sia maggiormente rispecchiante le forze politiche del paese e rispettosa del diritto del singolo cittadino di vedere tutelata la propria contribuzione sociale.

L'emendamento Roberti 2. 8, che è subordinato, propone di sostituire, alla lettera f), sei rappresentanti in luogo di cinque, in modo da garantire le minoranze. L'emendamento De Marzio 2. 2 è ispirato allo stesso concetto, e altrettanto vale per l'emendamento Roberti 2. 9: noi intendiamo garantire la rappresentanza, nel comitato speciale, dei rappresentanti delle quattro confederazioni sindacali. Anche l'emendamento De Marzio 2. 7 è ispirato allo stesso concetto.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, sopprimere le parole: sovrintende, regola e.*

2. 4. **Gramegna, Baccalini, Di Puccio, Aldrovandi, Noberasco, Pochetti, Pellizzari, Cirillo, Ciacci, Giovannini.**

*Al primo comma, sopprimere le parole: alla vigilanza, accertamento, riscossione.*

2. 5. **Gramegna, Pochetti, Furia, Miceli, Garbi, Ciacci, Noberasco, Tesi, Pellizzari, Aldrovandi, Tani, Giovannini.**

*Al secondo comma, sopprimere la lettera e).*

2. 6. **Pochetti.**

**GRAMEGNA.** Chiedo di svolgerli io.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GRAMEGNA.** Gli emendamenti testimoniano della nostra decisa contrarietà alla costituzione di questa specie di comitato di tutela degli organismi regolarmente nominati in rappresentanza delle forze sociali nella direzione dell'INPS, a questo comitato che mira, in buona sostanza, a soffocare qualsiasi tendenza al decentramento dell'attività dell'Istituto, a limitare i compiti dei comitati provinciali e dei comitati regionali, a mettere in forse compiti e attribuzioni già demandati al

consiglio di amministrazione o agli altri organi dell'INPS.

Abbiamo già esposto le ragioni fondamentali della nostra contrarietà. Abbiamo detto che, contro la costituzione di questo comitato, condurremo una battaglia qui in Parlamento e, nell'ipotesi che la nostra proposta di soppressione dell'articolo 2 (che è stato inserito nel disegno di legge, successivamente alla presentazione in un diverso testo da parte del Governo, dalla maggioranza della Commissione lavoro) dovesse essere respinta, abbiamo presentato tre emendamenti con i quali cerchiamo di limitare compiti e funzioni del comitato.

Con il primo emendamento, chiediamo che il comitato speciale non debba assolutamente sovrintendere né regolare la riscossione unificata dei contributi. Col secondo emendamento, chiediamo che venga soppressa anche la dizione « relativa alla vigilanza, accertamento, riscossione ». Con il terzo emendamento chiediamo l'abolizione del punto e) dell'articolo 2, che prevede l'immissione in questo comitato speciale di due funzionari del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e di due rappresentanti del Ministero del tesoro aventi qualifica non inferiore a quella di dirigente superiore. Questo allo scopo di attenuare la presenza degli organi burocratici di garantire una maggiore presenza, per quello che sarà possibile, in questo « carrozzone », della rappresentanza dei lavoratori.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al primo comma, sopprimere la parola: sovrintende, nonché la virgola.*

2. 10.

**Commissione.**

Il relatore ha fatto sapere che si riserva di illustrarlo in sede di parere sugli altri emendamenti proposti a questo articolo.

È così esaurito lo svolgimento degli emendamenti all'articolo 2. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### Annunzio di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** Sono state presentate le seguenti proposte di legge dai deputati:

**MAGNANI NOYA MARIA** ed altri: « Norme per la istituzione di centri di medicina preventiva e di controllo delle nascite » (3118);

**SANGALLI:** « Disciplina della professione di terapia della riabilitazione e norme per la istituzione ed il funzionamento delle scuole per la formazione dei terapisti della riabilitazione » (3119);

**AMODIO:** « Modificazioni alle norme del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, relative alla elezione dei consiglieri comunali » (3120).

Saranno stampate e distribuite.

### Trasmissioni dal Senato.

**PRESIDENTE.** Comunico che il Senato ha trasmesso il seguente progetto di legge, già approvato da quel consesso, modificato dalle Commissioni III e VIII della Camera dei deputati, in riunione comune, e nuovamente modificato da quelle Commissioni riunite III e VII:

« Autorizzazione alle spese per il finanziamento della partecipazione italiana a programmi spaziali internazionali » (2772-B).

Il Senato ha inoltre trasmesso la seguente proposta di legge, approvata da quella VI Commissione:

**Senatori PASTORINO, FOSCA e MERLONI:** « Modifica alle leggi 14 agosto 1960, n. 826, 29 dicembre 1962, n. 1745, e 11 ottobre 1973, n. 636, per quanto concerne le modalità di pagamento della tassa sui contratti di borsa » (3117).

Il Senato ha infine trasmesso il seguente progetto di legge, approvato da quel consesso:

« Programma di interventi straordinari per l'ammodernamento e il potenziamento della rete delle ferrovie dello Stato e mutamento della denominazione del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile » (3121).

Saranno stampati e distribuiti.

### Integrazione nella costituzione della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

**PRESIDENTE.** Comunico che nella sua riunione odierna la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio ha provveduto alla nomina di un vicepresidente. È risultato eletto il deputato Gianfilippo Benedetti.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

**Annunzio  
di interrogazioni e di interpellanze.**

GUNNELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 22 luglio 1974, alle 17:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

*e delle proposte di legge:*

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHEZZI ed altri (2342); POCHEZZI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

2. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori:* De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore:* Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore:* Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

*e delle proposte di legge costituzionale:*

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

3. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

**BOFFARDI INES:** Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

**BOFFARDI INES e CATTANEI:** Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

**La seduta termina alle 20,35.**

**Trasformazione di un documento  
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Niccolai Giuseppe n. 3-02550, del 1° luglio 1974, in interrogazione con risposta scritta n. 4-10709.

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**

**Dott. MARIO BOMMEZZADRI**

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

**Dott. MANLIO ROSSI**

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BALDASSARI, SCIPIONI, DAMICO, GUGLIELMINO E CERAVOLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — in relazione alle notizie secondo le quali si darebbe per certa una riduzione degli investimenti e quindi delle commesse riguardanti la produzione di centrali di commutazione telefonica —:

1) se ciò corrisponda a verità e, in tal caso, in base a quali criteri si è giunti a questa decisione e se essa è stata presa in accordo con gli organi ministeriali preposti alla programmazione economica;

2) se essa è in accordo con i programmi di investimento quinquennali previsti per il settore delle telecomunicazioni.

(5-00825)

BALDASSARI, SCIPIONI, FIORIELLO, DAMICO, CERAVOLO, GUGLIELMINO, FOSCARINI, KORACH, CARRI, BALLARIN, SKERK E CIACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — in relazione all'inaudito quanto incauto atto intimidatorio, messo in essere dal direttore generale delle poste e telecomunicazioni dottor Michele Principe ai danni del segretario provinciale di categoria della FIP-CGIL di Roma e lavoratore postelegrafonico Silvano De Paolis, atto intimidatorio concretizzato con l'invio al predetto sindacalista di un telegramma con il quale lo si accusa di scoperta azione di sabotaggio dei servizi tanto che a detta del dottor Principe essa costituisce « sfida all'opinione pubblica, la quale sarà informata con altrettanta larghezza di mezzi della sua posizione »;

ritenuto:

1) che questo atto di intimidazione rappresenta uno dei tanti grotteschi tentativi operati dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di riversare sui lavoratori postelegrafonici le responsabilità di un disservizio e di una scandalosa inefficienza gestionale che vanno addebitate all'amministrazione stessa e in un ordine di priorità gerarchica a coloro che ne occupano i gradi più alti;

2) che la Direzione generale delle poste e delle telecomunicazioni deve, con larghezza di mezzi e di capacità, non già intraprendere azioni antisindacali e diffamatorie, ma operare affinché sia evitato l'invio di posta al macero e per assicurare il diritto dei cittadini ad usufruire di un servizio postale degno di questo nome —

se non ritenga il Ministro:

a) che l'atto intimidatorio del direttore generale delle poste e delle telecomunicazioni non costituisca di per sé denuncia di una direzione inadeguata e incapace di cogliere le cause vere e concrete del disservizio postale;

b) adottare provvedimenti al fine di garantire il libero e pieno svolgimento delle attività sindacali.

(5-00826)

DI GIULIO E FIORIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità che l'INAM, dopo aver assunto i 1.500 dattilografi vincitori dell'apposito concorso, è orientato a procedere all'assunzione degli altri 1.530 idonei.

Qualora ciò rispondesse a verità, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga che, indipendentemente dalla dubbia legittimità delle norme del regolamento dell'INAM e del bando di concorso sulle quali si fonderebbe il provvedimento, l'assunzione di così gran numero di dattilografi (3.030), in un ente per l'assistenza malattia, non contrasti profondamente con la prospettiva di riforma sanitaria, con le difficoltà economiche nelle quali si dibatte il paese e l'ente stesso e con la legge sul riassetto del parastato che prevede il trasferimento di personale di enti da sciogliere ad altri enti parastatali e se non ritenga quindi necessario usare i propri poteri per impedire che si sperperi ancora una volta il denaro pubblico.

(5-00827)

GIANNINI, ESPOSTO, BARDELLI, SCURTARI E BRINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i dati reali della produzione nazionale di grano duro delle annate agrarie 1972-1973 e 1973-1974, le quantità dello stesso prodotto importate negli ultimi due anni, le quantità di grano duro ammassate dall'AIMA nella decorsa annata agraria e l'onere sopportato dallo Stato per la cessione a prezzo agevolato agli industriali pastificatori;

per conoscere, inoltre, le misure che il Governo intende adottare al fine di garantire il pieno rispetto delle norme di legge relative all'obbligo di usare esclusivamente semole di grano duro per la produzione delle paste alimentari;

per sapere, infine, se rispondono al vero le denunce fatte recentemente da più parti, secondo le quali il servizio repressione frodi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste avrebbe accertato che la grande maggioranza delle industrie di pastificazione ha violato le norme di legge innanzi richiamate producendo paste alimentari con l'aggiunta di elevate percentuali di farina di grano tenero.

(5-00828)

RAUSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che con decreto ministeriale del 30 giugno 1971, pubblicato nel supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 99 del 13 aprile 1972, è stato bandito, tra l'altro, un concorso a n. 93 cattedre di ragioneria e tecnica commerciale (tabella G IV) presso gli istituti tecnici commerciali;

che il predetto concorso risulta essere stato espletato fin dai primi giorni del mese di giugno 1974;

che è fondatamente legittima l'aspirazione dei vincitori del concorso in parola di essere al più presto nominati e chiamati in servizio e ciò nella considerazione anche di quanto stabilito al terzo comma dell'articolo 6 del citato decreto ministeriale, ossia che « le nomine saranno conferite con decorrenza dal 1° ottobre qualora le relative graduatorie risultino approvate e rese esecutive entro il 15 luglio »;

che di tanto si è reso preventivamente consapevole codesto Ministero nel convocare i candidati alle prove orali del concorso di che trattasi con telegramma e nel puntualizzare, con detta convocazione, che « la necessità di chiudere al più presto i lavori del concorso impone che per nessun motivo saranno concesse proroghe »;

che appare quanto mai equo che la sistemazione in ruolo, in base a leggi speciali, di

personale insegnante già in servizio, con conseguente scelta della sede, non può precedere la chiamata in servizio di coloro che hanno sostenuto e superato un regolare concorso a cattedra già espletato —

se si è provveduto all'approvazione delle graduatorie in questione. In caso contrario, se non crede giusti e urgenti l'immediato adempimento e la conseguente sollecita nomina, nonché l'assunzione dei vincitori.

(5-00829)

TRIVA, D'ALEMA, VESPIGNANI, RAFFAELLI, VETERE E CESARONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che le disposizioni in vigore in materia urbanistica, prevedono la esclusione da ogni beneficio fiscale dei costruttori che hanno costruito in difformità dai progetti e dalle licenze edilizie —:

se è a conoscenza che l'ufficio imposte dirette di Roma ha di recente riammesso ai benefici fiscali numerosi costruttori ai quali, in precedenza, erano stati revocati tali benefici per avere costruito in violazione dei regolamenti edilizi;

se il comune di Roma — cui compete l'obbligo, in base all'articolo 15 della legge n. 765 — comunica tempestivamente agli uffici tributari i casi che comportano l'esclusione dai benefici fiscali;

se non ritiene di informare la Camera sul numero di tali segnalazioni;

se corrisponde a verità la notizia apparsa sulla stampa che indica in 63 mila i casi di sanatoria che il comune si accinge a concedere. Quali provvedimenti ha adottato o intende adottare:

per garantire, da parte dei comuni interessati, la più rigorosa applicazione della norma prevista dall'articolo 15 della legge 6 agosto 1967, n. 765;

per impedire che i dipendenti uffici delle imposte dirette di fronte ad eventuali sanatorie comunali riammettano ai benefici fiscali, con gravissimo danno per le entrate pubbliche, i costruttori che hanno violato le norme dei regolamenti edilizi.

(5-00830)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**DE MICHIELI VITTURI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che il Commissariato generale onoranze caduti in guerra, in data 12 aprile 1974, ha fatto sapere che nel corso del 1975 intende esumare dal campo militare del cimitero civile di Udine le salme di 19 militari già appartenenti alle forze armate della repubblica sociale italiana per sistemarle in tombe private a cura delle famiglie oppure nel tempio ossario di Udine —:

il nome e i reparti di provenienza dei 19 militari citati;

l'elenco dei caduti le cui famiglie hanno accettato di sistemare privatamente le salme dei propri congiunti;

i motivi per i quali si è limitato il riconoscimento ai soli 19 caduti citati, mentre l'appartenenza alla repubblica sociale italiana è provata almeno per altri 41 caduti;

quale trattamento verrà riservato agli altri dei 130 caduti sepolti nel campo militare di Udine;

se le esumazioni verranno fatte anche in altri cimiteri ed in quali e secondo quali principi ed a quali fini. (4-10690)

**PISICCHIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza della preoccupante ed insostenibile situazione finanziaria in cui si trovano gli ospedali della regione pugliese, i quali non sono in grado di pagare gli stipendi ai dipendenti e le forniture; infatti già una ventina di essi per le condizioni deficitarie aggravate dalla stretta creditizia, sono stati costretti a limitare l'assistenza ai soli casi estremamente urgenti, ed in mancanza di un tempestivo intervento è facile prevedere l'inattività completa entro breve tempo dei suddetti nosocomi e la riduzione delle prestazioni da parte di altri numerosi ospedali.

Si chiede di conoscere pertanto, in attesa dell'attuazione del decreto-legge per il ripiano deficitario degli ospedali e il finanziamento dell'assistenza ospedaliera — che potrebbe consentire la disponibilità effettiva dei fondi assegnati nei prossimi mesi di settembre-ottobre —, se non si ritiene d'intervenire con la massima urgenza attraverso la corrispon-

sione di acconti sui fondi assegnati con il decreto-legge oppure autorizzando gli istituti di credito ad operare ulteriori anticipazioni straordinarie agli ospedali. (4-10691)

**BARTOLINI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto è avvenuto presso lo stabilimento della società per azioni Elettrocarbonium di Narni Scalo (Terni).

In data 3 giugno 1974, nel quadro del programma di scioperi nazionali proclamati dalla Federazione sindacale unitaria dei lavoratori chimici a sostegno della piattaforma rivendicativa che i sindacati hanno posto a base della trattativa in atto con il Governo, le maestranze dell'Elettrocarbonium si sono astenute dal lavoro per la durata di due ore, durante le quali, come normalmente avviene, si sono riunite in assemblea all'interno di un locale che la stessa azienda ha provveduto ad attrezzare per tale uso.

Dopo di che la direzione aziendale aveva, con un atto incomprensibile e ingiustificabile, affisso all'interno dell'azienda un avviso con il quale si diffidavano, pena una azione legale, le maestranze a tenere la predetta assemblea; la stazione dei carabinieri di Narni Scalo ha convocato in data 11 giugno 1974 tre rappresentanti sindacali ed attuato nei loro confronti un interrogatorio che, risultando del tutto ingiustificato anche perché non risulta che da parte dell'azienda sia stato dato corso all'azione legale, appare come un atto intimidatorio nei confronti dei lavoratori dell'Elettrocarbonium impegnati, come è loro diritto, in una normale azione sindacale.

L'interrogante chiede di conoscere quali sono le ragioni che hanno indotto i carabinieri di Narni Scalo a dare corso a tale atto e i provvedimenti che saranno adottati perché fatti del genere non abbiano più a verificarsi. (4-10692)

**BARTOLINI.** — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — In merito alla situazione produttiva e occupazionale dello stabilimento della società per azioni Elettrocarbonium di Narni Scalo (Terni).

In tale azienda è in corso di realizzazione un programma di ristrutturazione e di ammodernamento degli attuali impianti che punta, con un investimento di 1 miliardo e 400 milioni, allo sviluppo delle produzioni pesanti

ed in particolare della produzione di bussole e di guarnizioni.

Tale programma, che, per questa parte va considerato positivamente, ha già comportato, come fatti negativi l'eliminazione della produzione dei carboni-pila e carboni diversi settore dove erano impiegate 150 unità lavorative, nonché seri pericoli di smobilitazione dei reparti dove si producono i carboni cinema e le membrane, per gli impianti telefonici e dove oggi lavorano circa 100 operai.

Questi fatti evidenziano l'intenzione dell'azienda di procedere alla graduale eliminazione minuta per sviluppare quella pesante, il che rischia di provocare una stagnazione ed anche una possibile diminuzione degli attuali livelli occupazionali, in una situazione dove l'occupazione è passata dalle 1033 unità lavorative del 1969 ai 967 di oggi.

L'abbandono della produzione minuta largamente richiesta dal mercato interno ed estero, trae origine dalle difficoltà per l'Elettrocarbonium di fronteggiare la concorrenza di industrie estere, difficoltà che dovrebbero essere superate non eliminando tali produzioni, ma attraverso l'ammodernamento e il potenziamento degli impianti del settore onde ottenere una riduzione degli attuali costi di produzione.

La situazione dell'Elettrocarbonium richiede quindi il mantenimento e il potenziamento della produzione minuta e nel contempo lo sviluppo di nuove produzioni capaci di assicurare un consistente incremento produttivo e occupazionale, oggi quanto mai necessario per aumentare l'occupazione e favorire una pronta ripresa dell'economia locale.

In tale quadro si collocano le notizie circa l'intenzione della direzione della società per azioni Elettrocarbonium di attuare un insediamento industriale nel sud, per realizzare a quanto si dice le stesse produzioni dello stabilimento di Narni Scalo.

Precisato che ogni nuovo insediamento industriale nel sud va considerato positivamente, l'iniziativa dell'Elettrocarbonium desta serie preoccupazioni in quanto la stessa non è accompagnata da precise garanzie sul futuro dello stabilimento di Narni Scalo e perché rischia di creare un doppione che mentre non risolverebbe i problemi del Mezzogiorno, rischierebbe di provocare conseguenze negative per l'economia della regione umbra.

L'interrogante chiede di conoscere in che modo il Governo intende intervenire per una positiva soluzione dei problemi dell'Elettrocarbonium che per altro sono al centro di una

intensa azione sindacale e di conoscere se presso il CIPE esistano progetti presentati dalla società per azioni Elettrocarbonium per nuovi insediamenti industriali nel sud e le eventuali determinazioni dallo stesso, adottate in proposito. (4-10693)

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere chi sia responsabile della mancata soluzione della pratica di pensione privilegiata ordinaria relativa al tenente colonnello veterinario Raffaele Del Pizzo che si trascina esattamente da otto anni e per la quale si ritenne di dover attendere la pronuncia negativa in ordine alla pensione di guerra mai chiesta dall'interessato, pronuncia che avvenne il 21 dicembre 1972 e che provocò la richiesta da parte del Ministero della difesa di una dichiarazione con la quale il colonnello Del Pizzo si sarebbe dovuto impegnare, per ottenere una trattazione più rapida della sua pratica, a non presentare ricorso alla Corte dei conti;

per conoscere, visto che tali richieste vengono ripetute e che il funzionario che le propone, non si rende conto che, essendo scaduti da più di un anno i 90 giorni di tempo per proporre ricorso, la dichiarazione di rinuncia non occorre più e il procedimento può concludersi rapidamente, quali provvedimenti intenda prendere il Ministro interessato. (4-10694)

BISIGNANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intende prendere per respingere con la necessaria fermezza le pressioni messe in atto dalla raffineria Mediterranea di Milazzo (Gruppo Monti), volte ad ottenere ancora credito dallo Stato per l'ampliamento dello stabilimento e ciò attraverso il pesante ricatto del licenziamento di oltre 1.200 lavoratori che operano alle dipendenze delle 12 imprese appaltatrici dei lavori stessi a partire dal 26 luglio 1974;

per sapere se è a conoscenza della gravissima tensione sociale e politica e la comprensibile preoccupazione che questa nuova manovra di Monti ha determinato in tutta l'area industriale di Milazzo, interessata per altro da effetti recessivi dell'occupazione in ogni settore anche per il mancato avvio delle iniziative industriali pubbliche e private più volte annunciate nell'area del Tirreno;

per conoscere infine l'effettiva consistenza finanziaria del Gruppo Monti (per la co-

struzione della raffineria Mediterranea ha ottenuto finanziamenti pubblici agevolati e a fondo perduto per decine di miliardi), che mentre minaccia con il pretesto ricattatorio della « stretta creditizia » il posto di lavoro per i dipendenti dei cantieri di ampliamento acquista a suon di miliardi testate giornalistiche in ogni zona del paese. (4-10695)

AMODIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione e al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali criteri abbiano ispirato la circolare della direzione generale del personale civile della difesa n. 8901 del 3 luglio 1974 in virtù della quale agli impiegati della difesa che, durante i primi 10 mesi del 1973, hanno effettuato 45 ore mensili di lavoro straordinario non viene corrisposta alcuna differenza a copertura dello assegno perequativo loro spettante per tale periodo, mentre per coloro che hanno prestato un numero di ore inferiore alle 45, o che non ne hanno prestato affatto, è stato previsto un calcolo per cui si può corrispondere, a titolo di copertura dell'assegno perequativo, una somma che aumenta con il diminuire delle ore di lavoro straordinario compiuto nel suddetto periodo.

L'interrogante — qui ricordando che il compenso per lavoro straordinario è regolato da apposite norme, grava su apposito capitolo del bilancio e viene corrisposto al personale che presta effettivamente la propria opera oltre il normale orario d'ufficio; e che l'assegno perequativo è disciplinato dalla legge istitutiva e grava su un capitolo diverso da quello relativo ai compensi per lavoro straordinario — chiede, inoltre, tenute presenti le diverse norme che disciplinano i due emolumenti, quale nesso comune venga conferito nella circostanza denunciata, e se, attraverso la procedura suddetta, sotto il profilo amministrativo, non si commetta una irregolarità che deve invece senza alcun dubbio essere evitata.

Ciò premesso, l'interrogante domanda ai Ministri competenti quali provvedimenti immediati intendano adottare per eliminare le gravi sperequazioni derivanti dall'applicazione della circolare sopraindicata. (4-10696)

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se gli organi di polizia e della

magistratura, nonché quelli ispettivi del Ministero del lavoro, sono stati interessati al grave fenomeno, riscontrato anche a seguito di precedenti interrogazioni, di sanitari dipendenti dalla Cassa di soccorso dell'Azienda tranviaria ed autofilotranviaria di Napoli che, contemporaneamente, avevano, ed hanno ancora, doppi e tripli rapporti di lavoro con altre pubbliche aziende: Tranvie provinciali napoletane, ospedali, INAM, Consorzio provinciale antitubercolare, ENPAS, ecc. e di impiegati che, pur non recandosi da anni nel proprio ufficio, percepiscono regolarmente lo stipendio e conservano il proprio rapporto di lavoro;

per sapere, inoltre, se non ritengano doveroso un intervento in tal senso anche al fine di sorreggere il Commissario governativo che, reggendo provvisoriamente l'Ente, si è trovato a dover affrontare situazioni scandalose incancrenitesi nel tempo, la cui opera, tendente a fare pulizia, è da considerarsi quanto mai salutare. (4-10697)

D'AURIA, JACAZZI, CONTE E D'ANGELO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se non ritengano di dover interessare gli organi di polizia e della magistratura, nonché quelli ispettivi del Ministero del lavoro, affinché si accerti se corrisponde al vero che l'istituzione di un'azienda provinciale dei trasporti da parte dell'Amministrazione provinciale di Caserta è dovuta solo ed unicamente al fatto che si è voluto a tutti i costi l'assorbimento delle linee gestite in precedenza dalle aziende DAV e Laudato, con i relativi organici di queste, in una pubblica azienda gestente servizio di pubblici trasporti e ciò perché, precedentemente, non si era riusciti ad ottenere che tale operazione « assorbimento » fosse eseguita dalle Tranvie provinciali napoletane, nonostante il provvedimento di « affidamento della precaria gestione » adottato dalla regione Campania, soprattutto perché, come denunciato in precedenti interrogazioni, gli organici delle aziende in questione erano stati artificiosamente e falsamente ingrossati attraverso atti che configurano veri e propri reati di carattere penale;

per sapere, nel caso risultasse corrispondere al vero quanto sopra, quali provvedimenti s'intende adottare affinché siano colpiti i responsabili. (4-10698)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

D'AURIA, JACAZZI, D'ANGELO E CONTE. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se corrisponde al vero il fatto che, per ciò che riguarda previsti interventi di emergenza, in materia di pubblici trasporti in Campania, non viene considerata in alcun modo la estrema condizione di precarietà in cui si dibatte la « Ferrovia Alifana » da alcuni anni, tanto da essere stata ridotta a funzionare soltanto fino alle ore 14; per sapere, di contro, se non si ritenga di estremo interesse tale strada ferrata, non solo per quanto potrebbe rappresentare in relazione al traffico urbano di Napoli ed interurbano della provincia di Napoli e di gran parte della provincia di Caserta, ma anche per ciò che riguarda, in prospettiva, una sua utilizzazione al fine di realizzare un collegamento diretto fra Napoli e la parte alta dell'Adriatica, da potersi ottenere attraverso la eliminazione dello scartamento ridotto del primo tratto, ed il suo prolungamento, da Piedimonte d'Alife, in galleria, sotto il « matese », attraversando la Valle di Boiano. (4-10699)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione determinatasi presso la SAS fratelli Pagani fu Anselmo, di Mario Pagani e C. di Lecco, a seguito della decisione di licenziare in tronco i lavoratori dipendenti, in presenza di una vertenza sindacale per l'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro dell'aprile 1973 e senza serie motivazioni di ordine produttivo.

L'interrogante fa presente che allorché la SAS Pagani decideva di sospendere l'attività, la situazione economico-produttiva era la seguente:

commesse di lavoro per circa 90 giorni, commesse semilavorate in fabbrica per circa 160 milioni, materie prime per circa 8/9 mesi di lavoro, le ultime delle quali acquistate tre settimane prima della chiusura, magazzino prodotti finiti di circa 40 milioni, con consegne già sollecitate dai clienti.

Ciò premesso, si chiede quali iniziative intenda assumere di fronte al comportamento dell'azienda che viene meno ai suoi doveri nei confronti della collettività, contravvenendo al dettato costituzionale circa la subordinazione dei diritti di proprietà a precise finalità sociali. (4-10700)

D'ALESSIO E POCHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se si procederà al rinnovo del consiglio comunale di Fondi, attualmente sciolto e sostituito da un commissario di governo, in occasione della prossima tornata elettorale di autunno in considerazione della complessità dei problemi da risolvere e della volontà della popolazione di partecipare alla determinazione di decisioni che riguardano da vicino il futuro della città. (4-10701)

VETERE, CARUSO, FINELLI E FRACCHIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se intende far conoscere tempestivamente al Parlamento i risultati cui sarà pervenuta l'indagine ordinata al Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione sulla distribuzione del personale ai fini della mobilità del medesimo. (4-10702)

ROBERTI E CASSANO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se ed in qual modo intendano intervenire al fine di evitare la minacciata chiusura degli stabilimenti della Società ceramiche Casarte di Salerno e Giffoni Valle Piana con il conseguente licenziamento di oltre 300 operai; chiusura derivante dalla mancata erogazione, da parte del Banco di Napoli, del mutuo e del contributo industriale alla predetta società, nonostante il parere favorevole espresso dal CIPE al riguardo fin dal 12 giugno 1974.

Gli interroganti sottolineano che la chiusura dei suddetti stabilimenti verrebbe ad aggravare la già critica situazione occupazionale della provincia di Salerno. (4-10703)

CARUSO, VETERE, FINELLI E FRACCHIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se intende far conoscere al Parlamento il contenuto delle relazioni, richieste ai singoli Ministri, sulla osservanza dell'orario di lavoro da parte degli impiegati, sull'uso delle automobili di Stato e sul consumo di carburante. (4-10704)

DEL DUCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se abbia avuto notizie che la Federazione provinciale del PSI con grande dovizia di manifesti murali, ha comunicato che le valutazioni per gli espro-

pri previsti dalla legge 27 giugno 1974, n. 247, sono applicabili non solo alla edilizia ma anche agli espropri per costruzioni di stabilimenti industriali.

Per sapere se detta interpretazione che viene attribuita al Ministero del bilancio sia fondata o meno in quanto se la versione data è quella esatta, viene ad aggiungere un ulteriore elemento negativo contro la industrializzazione del Mezzogiorno importando la triplicazione almeno delle attuali indennità di esproprio e il raddoppio degli attuali valori di mercato delle aree espropriate per uso di mercato. (4-10705)

**BANDIERA.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intenda far rivedere la deliberazione del compartimento di Palermo delle ferrovie, relativa alla rescissione a partire dal 14 agosto 1974 della convenzione n. 501/1969, inerente all'esercizio di un binario di raccordo nella stazione ferroviaria di Mandarano (Centuripe) con lo stabilimento della cooperativa Cosifrutta.

Il provvedimento è motivato dallo scarso traffico apportato da detto binario.

L'interrogante fa rilevare che la cooperativa Cosifrutta, fra produttori di agrumi non può non risentire nelle sue attività dell'andamento delle produzioni, che, in seguito alle avversità atmosferiche, sono state, nello scorso anno, assai limitate, ma che, nella corrente annata agraria, si prevedono soddisfacenti.

Il raccordo ferroviario è una essenziale struttura di servizio di quell'impianto agrumicolo, che entrerebbe in crisi, se, in seguito allo smantellamento del binario, dovesse avere un aggravio di costi nei traguardi.

L'interrogante fa rilevare che proprio per fronteggiare la crisi agrumicola e dare competitività alla produzione siciliana è in fase di elaborazione, da parte del Ministero per il Mezzogiorno, di intesa con la CEE, il piano agrumi, che prevede, tra l'altro, interventi pubblici per il potenziamento delle infrastrutture della rete di commercializzazione. La demolizione del binario rappresenterebbe, in previsione di questo intervento, non un risparmio, ma uno sperpero, perché bisognerebbe ricostruire il raccordo, dopo aver provocato, con un provvedimento non meditato, e non inquadrato in una visione unitaria di politica dei trasporti, una crisi gravissima in un settore già in difficoltà ed in una delle zone più depresse dell'Italia. (4-10706)

**BANDIERA.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le deliberazioni in merito al completamento del tratto Ramatta-Grottacalda, della strada Enna-Piazza Armerina, reintegrando lo stanziamento, a suo tempo disposto, di due miliardi e mezzo che ai costi attuali risulta insufficiente. (4-10707)

**GEROLIMETTO.** — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di normalizzare la situazione nel settore dei rimborsi fiscali IGE ed IVA sulle esportazioni, che sono in ritardo grave.

L'interrogante fa presente che i mancati rimborsi, che rappresentano per le singole aziende cifre ingenti, anche in connessione con la stretta creditizia, contribuiscono ad aggravare le condizioni di pesante carenza di liquidità delle aziende stesse e ne compromettono la gestione.

L'interrogante sottolinea inoltre che tali ritardi, oltre a non avere una giustificazione legale, costituiscono un prolungato e discriminatorio sopruso dello Stato nei confronti delle categorie interessate. (4-10708)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere la meccanica con la quale è stato ucciso Giancarlo Esposti nel reatino; per sapere se il colpo di grazia è contemplato fra le norme di legge che regolano la vita della Repubblica italiana. (4-10709)

**COLUCCI.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza del grave comportamento antisindacale assunto dai dirigenti dell'AGIP nei confronti dei gestori degli impianti di distribuzione dei carburanti che hanno partecipato alle recenti agitazioni del settore.

In proposito corre l'obbligo di sottolineare la gravità della iniziativa veramente intimidatoria di quei dirigenti che, dimentichi di far parte di un'azienda preminentemente statale e che come tale deve contribuire a dare l'esempio di saper rispettare le libertà sindacali soprattutto ove vengano ad esprimersi delle giuste rivendicazioni, hanno addirittura diffidato, con lettera raccomandata, i gestori partecipanti alle agitazioni di protesta

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

pena (*sic*) la risoluzione del rapporto contrattuale in corso.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere quali provvedimenti il Ministero vorrà adottare, con l'urgenza che la gravità dell'episodio impone, affinché sia tutelata la libertà sindacale nelle aziende. (4-10710)

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per essere informati sulle vicende politiche e giudiziarie legate al passaggio di proprietà del *Corriere della sera*, di cui è stato dato annuncio ufficiale.

« Il mancato rispetto dell'accordo integrativo aziendale, con la vendita di due delle tre quote azionarie della società editrice, escludendo consapevolmente il comitato di redazione ed i poligrafici da un momento essenziale della vita dell'azienda, se da un lato viene a costituire una fattispecie di "comportamento antisindacale", oggetto di giudizio della magistratura, dall'altro pone un problema politico che investe il Ministro del lavoro, come riferimento istituzionale in una vertenza che assume un'enorme rilevanza in rapporto alle condizioni di lavoro ed alle garanzie di libertà essenziali nel settore della informazione per consentire la piena e responsabile attività dei giornalisti e dei tipografi.

« Si interroga il Presidente del Consiglio, come responsabile della collegialità governativa, in ordine al problema politico del progredire di un processo di concentrazione di fatto delle testate, più volte condannato verbalmente, ma ormai agli ultimi conclusivi episodi; si chiede in particolare di conoscere quale seguito il Governo intenda dare alle conclusioni della Commissione parlamentare di indagine sulla stampa; perché non siano resi operativi gli accordi raggiunti tra i partiti di governo sulla stampa; quali interventi il Governo progetti per garantire la pluralità delle testate e l'articolazione delle posizioni politiche e culturali in cui si sostanzia la libertà di informazione secondo l'ispirazione della Costituzione. L'inerzia e la passività di fronte ai processi in atto ed il mancato adempimento degli impegni ripetutamente assunti segnano l'abdicazione di fatto da precise responsabilità politiche del Governo cui è — costituzionalmente — commessa l'attribuzione di

assicurare, in un settore fondamentale come l'informazione, le condizioni essenziali allo esercizio della democrazia.

(3-02604)

« SIGNORILE, ACHILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro, per conoscere se risulti loro che la società per azioni ceramiche Casarte, già Kent, corrente in Salerno ed avente propri stabilimenti sia in Salerno sia in Giffoni Valle Piana (Salerno), nei quali sono occupati trecento lavoratori, si trovi in gravissime difficoltà a causa della restrizione del credito bancario e della mancata erogazione di un mutuo e del contributo industriale da parte del Banco di Napoli, per i quali il CIPE, in data 12 giugno 1974, aveva espresso parere favorevole, in conseguenza di che è impossibilitata a continuare la propria attività produttiva con il licenziamento dei dipendenti, nonostante commesse, sia italiane sia estere, per centinaia di milioni di lire.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgentissimi si intendano adottare per sanare la grave situazione e per evitare la chiusura degli stabilimenti e la perdita del posto di lavoro da parte delle indicate trecento unità.

(3-02605)

« PALUMBO, GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e del tesoro per sapere — premesso:

che negli anni dal 1960 al 1972 il CEM (Consorzio edilizio milanese) costruiva e vendeva in Milano alcune migliaia di alloggi, reclamizzando le costruzioni sotto il nome di CEM, e provvedendo nei propri uffici a tutte le operazioni di vendita, di appalto lavori, ecc.;

che per ogni singolo fabbricato il CEM provvedeva alla costituzione di separate società immobiliari di comodo;

che dette società ottenevano mutui ipotecari da parte degli istituti di credito fondiario della Cassa di risparmio delle province lombarde, del Monte dei Paschi di Siena, e della Banca nazionale del lavoro;

che, a causa di insorte difficoltà economiche, il CEM non provvedeva al versamento agli istituti di credito dei ratei di mutui non ancora frazionati e pagati dagli acquirenti per un importo non inferiore ai sette miliardi;

che gli istituti di credito mutuanti hanno continuato ad erogare mutui ipotecari a so-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

cietà immobiliari di comodo notoriamente costituite dal CEM, mentre altre società immobiliari precedentemente costituite ritardavano, o non eseguivano, il versamento dei ratei di mutui già concessi;

che il CEM otteneva con decreto ministeriale 17 febbraio 1972 la riduzione da tre mesi a 15 giorni del termine per l'attuazione della fusione per incorporazione nella società "Immobiliare Lupietta società per azioni" di 109 società immobiliari di comodo, costituite dal CEM stesso, rendendo di fatto impossibile ogni azione di opposizione alle migliaia di interessati, e con grave pregiudizio dei creditori e degli acquirenti delle società attive;

che pochi mesi dopo la società "Immobiliare Lupietta" veniva dichiarata fallita;

che l'estensione del fallimento della "Immobiliare Lupietta" al CEM veniva respinto sia dal tribunale sia dalla corte d'appello;

che è pendente azione penale nei confronti di alcuni amministratori del CEM e della "Immobiliare Lupietta";

che migliaia di famiglie rischiano la perdita totale dell'appartamento acquistato, o quanto meno il pagamento per la seconda volta di quanto già versato al CEM e da questi indebitamente trattenuto -

quali iniziative intenda prendere il Governo per alleviare il grave disagio economico delle famiglie interessate e individuare le eventuali responsabilità degli enti mutuanti e degli organi di controllo.

(3-02606) « BACCALINI, KORACH, MALAGUGINI, CARRÀ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere se essi sono informati di tutti gli aspetti dell'operazione di passaggio di proprietà all'editore Rizzoli dell'azienda editoriale *Corriere della Sera*, e in particolare:

1) se essi hanno accertato l'entità del prezzo pattuito per il suddetto passaggio di proprietà;

2) se l'editore Rizzoli abbia agito per proprio conto o d'intesa con altri gruppi economici, e in particolare la società semipubblica Montedison;

3) come l'editore Rizzoli abbia potuto far fronte al pagamento del prezzo dell'operazione, che secondo alcune voci ammonterebbe a 60 miliardi di lire, viste le attuali restrizioni creditizie;

4) se l'editore Rizzoli verserà ai precedenti proprietari il prezzo pattuito tramite banche italiane e quali garanzie sono state acquisite affinché l'operazione non dia luogo a nuovi trasferimenti di capitali all'estero;

5) se essi non ritengano necessario stabilire efficaci controlli volti ad orientare in conformità agli interessi generali del paese l'impiego dei fondi che gruppi finanziari italiani ricavano con la vendita di imprese operanti in Italia;

6) quale è il reddito denunciato al fisco dalla Società editrice Rizzoli e dai membri della famiglia Rizzoli nella dichiarazione fiscale del 31 marzo 1974;

7) se essi non ritengano urgentissima l'adozione di efficaci misure legislative e finanziarie atte a tutelare e garantire la libertà di informazione e ad impedire l'ulteriore concentrazione delle testate giornalistiche.

(3-02607) « PEGGIO, D'ALEMA, BARCA, NAPOLITANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per avere dettagliate informazioni sulla ventilata installazione di impianti di raffinazione di prodotti petroliferi nel Sangro e in particolare per conoscere se a giudizio del Governo questa eventuale realizzazione sia compatibile con il piano petrolifero nazionale già illustrato al Parlamento e con la programmazione di investimenti produttivi nel Mezzogiorno e nel centro-nord, ovvero se si tratti di una manovra di gruppi di pressione petroliferi intenzionati ad imporre proprie scelte generali e settoriali di investimenti e di localizzazione di impianti vanificando in tal modo ogni possibile correzione di un tipo di sviluppo economico già rivelatosi rovinoso per la soluzione dei problemi delle aree depresse.

(3-02608) « CABRAS, PUMILIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per conoscere quale azione in concreto sia stata perseguita allo scopo di realizzare la riapertura di molti uffici dei registri immobiliari e far così cessare la paralisi di interi settori non ultimo quello del credito collegato alle garan-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1974

zie immobiliari, sottolineando come innumerevoli finanziamenti civili e commerciali garantiti da ipoteche siano fermi per un numero incalcolabile di miliardi, con situazioni di grave sofferenza e di dissesto per molti operatori e per molte aziende soprattutto dei grandi centri urbani.

« L'interrogante intende:

rappresentare l'opportunità di concrete iniziative di Governo per un incontro col sindacato autonomo dei conservatori che, dando avvio a trattative per la soluzione dei problemi oggetto della controversia sindacale, possa provocare la sospensione della agitazione e la riapertura degli uffici con necessario preavviso;

invitare a predisporre, onde ovviare ai gravissimi inconvenienti facilmente prevedibili per il momento della riapertura, adeguati provvedimenti per la sospensione dei termini previsti per gli adempimenti ipotecari dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640 e articolo 2671 del codice civile per tutto il tempo necessario ad assicurare la normale ripresa degli uffici con l'assorbimento delle formalità, tutte maturate nel periodo di chiusura.

(3-02609)

« MICHELI PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere di quali informazioni dispone in ordine ai più recenti passaggi di proprietà di giornali quotidiani, dal *Messaggero* al *Tempo*, dalla *Gazzetta del Popolo* al *Corriere della Sera*.

« In particolare, gli interroganti chiedono se sia vero che la Montedison è stata l'effettiva acquirente delle quote azionarie ovvero la garante delle precitate operazioni, con impegni che riguardano anche l'assorbimento degli ingenti disavanzi di gestione e, in caso affermativo, quale atteggiamento, come motivato, da chi autorizzato abbiano assunto gli azionisti pubblici di fronte a scelte totalmente estranee agli scopi societari.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, con riferimento, da ultimo, alle vicende del *Corriere della Sera*, se il Governo non ritenga di dover proporre con carattere di urgenza, a salvaguardia della libertà di informazione, misure che, recependo le conclusioni della Commissione parlamentare di indagine, impongano la notorietà delle persone o degli enti proprietari nonché delle fonti di finanziamento dei quotidiani e garantiscano i diritti di

tutti i lavoratori di tali aziende editoriali ad essere informati ed a contare nelle decisioni riguardanti i passaggi di proprietà delle testate e l'indirizzo politico del giornale.

(3-02610)

« MALAGUGINI, NAPOLITANO, TRIVA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere la posizione del Governo italiano in ordine al colpo di Stato effettuato a Cipro contro il legittimo governo del presidente Makarios da elementi militari chiaramente ispirati e guidati dal regime fascista greco.

« Gli interroganti chiedono assicurazioni sulla volontà del Governo di non riconoscere il nuovo regime impostosi con la forza e che appare suscettibile di turbare il delicato equilibrio del Mediterraneo orientale.

« Gli interroganti chiedono, altresì, assicurazioni su un attivo impegno, nelle idonee sedi internazionali, per contribuire a ripristinare la normalità democratica nell'isola.

(3-02611) « DONAT-CATTIN, PUMILIA, CABRAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere — premesso:

che il Governo blocca da oltre nove mesi il lavoro del Parlamento per la formazione ed elaborazione di un nuovo programma di edilizia scolastica per non voler decidere sull'entità dei necessari finanziamenti;

che la carenza di posti-alunno, aggravatasi sempre più di anno in anno, supera ormai i 6 milioni di posti-alunno;

che dalla scadenza della legge n. 641 — dicembre 1971 — non è stato previsto alcun finanziamento per l'edilizia scolastica;

che gli enti locali, anche per le attuali restrizioni creditizie, non sono più in condizioni di pagare il fitto dell'ordine di centinaia di miliardi per locali provvisori e precari;

che gran parte del programma della legge n. 641 in corso di realizzazione è bloccato per l'aumento dei prezzi;

che anche le opere iniziate dai comuni e dalle province con mezzi propri sono ferme per la decisa chiusura del credito da parte del Governo e quindi nella reale prospettiva di una riapertura del nuovo anno scola-

stico nella confusione e nel caos per l'assoluta mancanza di locali —

se non ritengano urgente informare le Commissioni al fine di consentire l'esame accelerato delle proposte di legge per il finanziamento di un nuovo programma di edilizia scolastica e, comunque, per l'approvazione, prima delle ferie, di un provvedimento stralcio finalizzato al completamento dei programmi in corso di attuazione della legge n. 641 e ad interventi urgenti nelle zone dove maggiore è la tensione per la carenza di aule e il tasso di incremento della popolazione scolastica.

(3-02612) « GIUDICEANDREA, TANI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, FINELLI, PELLEGATTA MARIA AGOSTINA ».

#### INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale rispondenza esista fra le reiterate dichiarazioni del Governo circa la volontà di tutela della libertà di stampa e del diritto di informazione e le operazioni che si sono sviluppate negli ultimi mesi e che segnano una forte concentrazione di testate giornalistiche nelle mani di gruppi industriali che, non operando in qualità di editori puri, utilizzano la stampa come strumento al servizio di attività subindustriali.

« Gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo sia in grado di indicare con quali mezzi, in una fase di stretta creditizia come la presente, l'editore Rizzoli, la cui azienda non ha segnato, negli ultimi anni, utili di rilievo, abbia potuto impegnarsi per oltre 50 miliardi al fine di appropriarsi del massimo quotidiano italiano: il *Corriere della Sera*, e per sapere se non si tratti, invece, di una operazione condotta per conto terzi e, secondo voci diffuse e consistenti, per conto della società Montedison che avrebbe, così, completato nel giro di pochi mesi, la scalata al settore giornalistico con la connivenza dei rappresentanti dello Stato, che è proprietario del pacchetto di maggioranza relativa di detta società.

« Gli interpellanti chiedono infine di sapere quali iniziative di rottura della situazione monopolistiche che si è venuta a creare e di garanzia anti-trust il Governo intenda proporre in tempi molto brevi per impedire il consolidamento di una situazione lesiva di

fondamentali diritti di libertà dal momento che vengono rese del tutto secondarie le ventilate norme a sostegno della stampa quotidiana che servirebbero solo alla sovvenzione di alcune aziende minori.

(2-00523) « CABRAS, RUSSO FERDINANDO, PUMILIA, BUZZI, BODRATO, DONATCATTIN, MORINI, BORRA, BOTTA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — premesso: che il piano agrumi, da tempo allo studio, è ancora in fase di elaborazione e non può divenire quindi esecutivo il progetto di interventi della Comunità europea; che la mancata realizzazione di un piano globale per l'agrumicoltura accelera la crisi, non soltanto delle vecchie strutture produttive, ma anche delle nuove, che erano state create per avviare il processo di ammodernamento, in attesa di più incisivi interventi. Fra queste nuove strutture vi sono gli impianti di cooperative fra produttori, per la lavorazione e la commercializzazione degli agrumi, costruiti da un quindicennio a questa parte, grazie agli incoraggiamenti e agli incentivi della Cassa per il Mezzogiorno.

« La politica di sviluppo della cooperazione in agricoltura e particolarmente nella agrumicoltura meridionale si articolava nelle agevolazioni concesse ai produttori che si associavano per costruire impianti cooperativi e nella promessa di ulteriore assistenza, finanziaria e tecnica per consentire a queste cooperative di superare le difficoltà inevitabili del confronto con le vecchie strutture commerciali; insufficienti al fine di provocare l'ammodernamento e il potenziamento della produzione, così da renderla competitiva sui mercati internazionali, ma così forte da ostacolare seriamente l'affermazione di forme associative.

« Le cooperative fra produttori rappresentavano nella realtà dell'agricoltura meridionale una rottura del vecchio sistema e l'avvio ad una struttura democratica caratterizzata dalla partecipazione di tutti i produttori. Queste considerazioni suggerivano la creazione della Finanziaria agricola meridionale (FINAM) con partecipazione maggioritaria della Cassa per il Mezzogiorno, la quale diede vita a sua volta, il 6 maggio 1969, al Consorzio siciliano di valorizzazione agrumicola

(COSVAL); venivano inoltre creati nuclei di assistenza tecnica per le cooperative ed i loro consorzi, al fine di aiutare gli agricoltori nel nuovo settore di attività commerciali.

« Quest'opera di assistenza, per quanto riguarda i consorzi e le cooperative della Sicilia non solo non si è sviluppata secondo le necessità, ma, in molti casi, si è addirittura interrotta mettendo in crisi le strutture esistenti —:

*a)* perché permane una disparità di trattamento fra consorzi e cooperative della Sicilia e quelli delle altre regioni meridionali;

*b)* quando si ritiene potranno essere attuati il piano agrumi della Cassa per il Mezzogiorno e il piano di interventi comunitari;

*c)* in che modo potranno essere attuati detti piani se frattanto le strutture che erano state create per tale attuazione entrano in crisi e si disperde quindi una importante esperienza ai fini della programmazione di una politica agrumicola, per acquisire la quale la Cassa per il Mezzogiorno ha già investito cospicue somme;

*d)* quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per impedire la chiusura e il

fallimento delle centrali agrumarie i cui stabilimenti, ubicati in Sicilia, sono stati costruiti con il contributo della Cassa per il Mezzogiorno;

*e)* quali iniziative urgenti si intendono adottare per garantire, nella prossima campagna agrumaria, i posti di lavoro ai dipendenti delle centrali cooperative della Sicilia;

*f)* quali sono i programmi del Ministero per il Mezzogiorno e della Cassa per rendere funzionanti ed operanti la FINAM e il COSVAL nei confronti delle centrali agrumarie cooperative siciliane;

*g)* quali interventi si intendono operare al fine di agevolare le predette centrali agrumarie per il collocamento all'estero dei prodotti e per il diretto accesso alla distribuzione;

*h)* se fra le varie agevolazioni non si intenda proporre anche con la disponibilità dei mezzi ferroviari necessari una riduzione delle tariffe del trasporto per ferrovia.

(2-00524)

« BANDIERA ».